ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1414

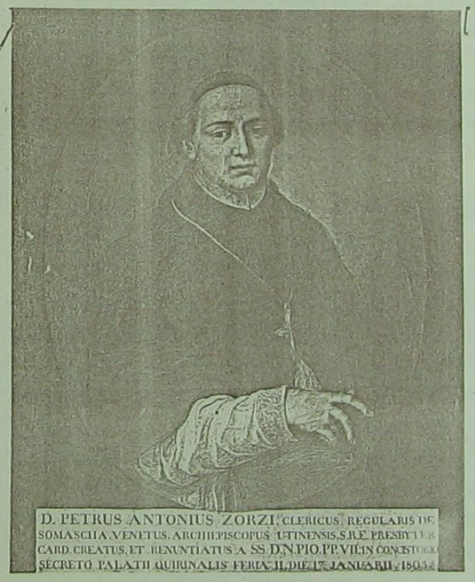
Curia Generalizia - Roma

1414

III.

Petrus Antonius Georgius Pat. Ven. Cler. Reg. de Somasca a Cenetensi ad Archiepiscopalem hanc Sedem translatus Pastorali Vigilantia, omnigena doctrina, singulari in omnes mansuetudine, effusa in pauperes liberalitate vita enituit, ut eum Franciscus II. Cas. Aug. inter Primi Ordinis Consiliarios, atque Pius VII. Pontifex Maximus inter Presbyteros Cardinales coaptaverint, maximum sui desiderium relinquens decessit die XVII. Decembris an. MDCCCII. etat. ann. LVIII.

IV.



D. PETRUS ANTONIUS ZORZI CLERICUS REGULARIS DE SOMASCHA VENETUS ARCHIEPISCOPUS UTINENSIS S.R.E. PRESBYTER CARD. CREATUS ET RENUNTIATUS A SS. D.N. PIO PP. VII IN CONSISTORIO SECRETO PALATII QUIRINALIS FERIA II. DIE 17. JANUARII 1803

P. ZORZI PIER ANTONIO 1914

Nacque il 7/11/1745 nel castello di Novigrad presso Zara da Pietro e Maria Elisabetta Barbaro. Passò ancora molto giovane a Venezia, dove fu istruito fino al 19° anno di età presso l'Accademia dei Nobili alla Giudecca, sotto la direzione dei PP. Somaschi.

Il 22/2/1764 fu accettato al noviziato alla Salute di Venezia, "visti gli attesti necessari e le informazioni tanto del costume, quanto della capacità di esso giovane, che veramente non potevano esser più belle". Fu suo maestro di noviziato il P. Francesco Sirmondi. Professò il 29/8/1765.

Nell'Accademia quando era convittore ebbe come maestro di filologia il P. Luigi Fabris, nel noviziato ebbe come maestro di teologia morale il P. Paitoni, e di dogmatica il P. Borzatti. Fu ordinato suddiacono alla Salute nel dicembre 1766. Il 4/5/1767 fu mandato nel coll. di Verona a leggere filosofia. Si era già così affermato nello studio delle scienze speculative, che nel cap. gen. del 1766, tenutosi a Vicenza, sostenne molte tesi, che furono stampate in un grande foglio.

A Verona fu ordinato sacerdote il 4/12/1768. Dal collegio di Verona passò nel 1771 ad insegnare filosofia nel seminario di Castello a Venezia. Dal 1774 al 1778 fu rett. del coll. di S. Bartolomeo di Brescia. Fu lettore di filosofia nel Seminario Ducale fino al 1784. Il 30/10/1783 partì dalla Salute, dove era di residenza, per andare a reggere l'accademia dei Nobili alla Giudecca. Vi stette pochi mesi, e abbastanza tumultuosi, dato che i convittori grandi non sopportavano più la disciplina. Fra gli altri documenti, riportiamo il seguente, che è una relazione fatta dallo Zorzi al Magistrato sulla situazione disciplinare, ciò che lo determinò a dare tra breve tempo le dimissioni:

A. S. V. - Rif. Studio Padova - 392

Ill.mi ed Ecc.mi SS. Rif. dello Studio di Padova ed Agg. Cass.

Incaricatomi espressamente dall'Ecc.mo Agg. Cass. mi do l'onore di rappresentare alla EE. VV. quanto segue.

Venuto per pura obbedienza alla direzione di questa accademia colla certa precisione delle grafi difficoltà e molestia, alle quali mi faceva incontro a ristorarne il buon ordine e la disciplina, ho creduto dover usar sulle prime modi blandi e discreti; applicandomi soprattutto alla istruzione pubblica e privata, siccome al primo e più essenziale dovere del mio incarico, e cercando di addolcire possibilmente a questa Nobile Gioventù il giogo salutare della disciplina, e l'alquanto ristretta situazione di essa.

Alla dolcezza e insinuazione ho fatto succedere al bisogno la severità, e li castighi ancor più solenni coi più duri e ritrovi; sperando per tale temperamento di conseguire l'intento propostomi. Ma sebbene abbia qualche lusinga, che non del tutto , coll'aiuto di Dio Signore, siano andate perdute le mie deboli industrui e fatiche, ed abbiam preso le cose in generale un qualche sistema; ho trovato però con mio estremo dolore per parte della camerata dei mezzani una insuperabile resistenza; e ciò massimamente per cagione di alcuni individui più indocili, i quali avvertendo gli altri, trassero tutta la camerata tutta a partito e tumulto.

Spiegossi questo fermento più apertamente negli ultimi scorsi giorni, per atti replicati di insolenza qnche pubblici, e in vista di tutto il Collegio, massime nel refettorio con ammirazione e scandalo universale; rompendo senza freno le leggi comuni di disciplina, disprezzando le ammonizioni, e correzioni, con insulto ancora e strapazzo delle persone, dopo il Rettore, più rispettabile mi proponeva di frenare il corso al disordinen tentando la sera dei 20 corrente di arrestare e di mettere in camerino uno dei più torbidie inquieti; ma alla esecuzione mi si oppose la camerata in gran parte con tanto ardimento e schiamazzo, che ho creduto prudente cosa il sospenderla; riducendomi ad insinuare alla camerata stessa (ciò che poi ho fatto noto nel refettorio a tutto il Collegio) che io rimettevo la informazione del successo e il castigo dei rei all'Ecc.mo Agg. Cass.; dal quale ammesse benignamente le mie istanze, e mandato il giorno seguente con zelante sollecitudine il Fante del loro Mag. Ecc.mo, furono da questi condotti nel camerino li tre più tumultuanti; cioè li NN -M.M. Andrea Baldi di Spiridione Cristofolo Bolini di Iseppo Maria, e Zan Paolo Correr di Vincenzo; il quale però non arriva alla indocilità e incorreggibilità dei due primi.

./..

ARCHIVIO STORICO
PP. SOMASCHI
P. Prof. TENTORIO MARCO C.R.S.
Piazza della Maddalena, 11
Tel. (010) 20.84.39
16124 GENOVA

Messi così gli altri in riguardo e timore, massime per l'apprensione di più gravi minacciati castighi; la camerata, siccome apparisce, e quanto al presente, s'è rimesso ub calma. Saprà però discernere la sapienza e maturità di VV. EE. dal sin qui brevemente esposto, se siasi così troncata del tutto la radice del male, e se possa sperarsi per questo una quieste permanente; per la estinzione di quello spirito di pentito, che sembra essere qui predominante; il quale non soppresso del tutto e prontamente potrebbe con facilità comunicarsi a tutto il corpo del Convitto; come per vari indizi purtroppo è da tenersi; nel qual caso ed io, e qualunque altro di me più capace inutilmente ci adoperassime e con importabile aggravio, a servire il Pubblico in questa per sè medesima sempre e sopra ogni altra difficile e spinosa direzione. Io rimetto la cosa al giudizio gravissimo di VV. EE. , stretto e angustiato che mi trovo, per una parte dall'amore paterno per tutto e ciascheduno di questi nobili alunni, il quale mi stimola a supplicarle ad usare verso i colpevoli ogni indulgenza; e non permettendomi dall'altra lo zelo del decoro, della quiete, e del bene universale del Convitto di spingere altre al dovere, col pericolo e pregiudizio dei più, le mie umili e devote supplicazioni . E con profonde ossequio mi segno

di VV. EE.

dall'Accademia dei Nobili 23. 1. 1783 mv . (1784)

u_m.mo dev.mo Obbl.mo servo

D. Pierantonio Zorzi Rettore

Il giorno 11 V 1784 P. Zorzi " che per sei mesi incirca come rettore provisionale ha cercato con tutta sollecitudine e col miglior zelo la migliore educazione di questi nobili convittori " lasciò la Accademia, e si portò nella casa della Salute. Pochi mesi dopo fu eletto Preposito della Salute, e tenne la cattedra di teologia dogmatica ai novizi e chierici.
Nel 1785 fu eletto vescovo di Ceneda. Gli Atti della Salute registrano in data 28 sett. 1785:
" Codesto degnissimo soggetto si é distinto sempre tra noi per la pietà e pei talenti. Portatissimo per tutti gli esercizi di

vera e soda devozione è riuscito mirabilmente sia nella predicazione sia nelle istruzioni particolari. Il suo talento chiaro e perspicace ha fatto che si distinguesse egualmente bene nelle belle lettere e nelle scienze. Pieno della sua vocazione si è dedicato di una particolare maniera sugli studi Sacri ed agli ecclesiastici, nei quali riuscì eruditissimo. Dolce di genio ed ameno, l'indole affabile e cortese, nel dire eloquente, e saggio nei consigli fu accettissimo non solo tra noi, ma presso ancora più maniere di persone per nobiltà qualificate e per dignità, per scienze e per letteratura. Sempre occupato tra noi negli uffizi propri del nostro istituto, era stato decorato ultimamente, sebbene della età di anni 40 circa degli onori della nostra Congregazione, dei quali era tanto più degno quanto ne era più alieno per sentimento. Ma compiuto appena un aggradimento universale l'anno primo della Prepositura di questa casa, il Dio Signore che disponeva di lui cose maggiori sin dal momento della sua vocazione allo stato regolare, lo chiamò al vescovado di Ceneda. Codesta sua promozione quanto contristò la congregazione nostra per la perdita d'un oggetto così benemerito e di sì grande aspettativa; la confortò nientemeno e la consolò perchè veniva direttamente dal merito suo personale, e presagendo quindi la felicissima riuscita di questo pietosissimo e attivissimo soggetto l'assicurò che sarebbe stato soggetto onorevolissimo delle più tenere sue compiacenze, e sul tempo stésso ch'Egli volea esporle per genio benefico e per sentimento perpetuo e impegnatissimo protettore.

D. GIandonato Valentini Viceprep.

D. Giorgio Barbaro att.

Nel processo canonico per la elezione di P. G.B. Ghezzi testimoniò: "E' stato maestro di belle lettere, lettore di filosofia, predicatore in diverse città dello stato veneto, superiore del nostro collegio detto di S. Bartolomeo di Brescia esaminatore sinodale di mons. Giovanni Nani al presente vescovo della suddetta città di Brescia, ed ora è superiore della nostra casa chiamata volgarmente di S. Maria della Salute di Venezia, e confessore dell'uno e l'altro sesso, ed in queste cariche si è sempre portato con molta prudenza e comune soddisfazione in specie nella nostra congregazione". Il P. Augusto Mambilla testimoniò: "Egli è lettore di sacra teologia, come apparisce da un autentico attestato che ho veduto, essendo di più in lui tutta quella dottrina necessaria in un vescovo per bene insegnare agli altri deducendolo dalla stima che meritamente si fa della sua persona".

Come indice della sua osservanza religiosa si ha il seguente documento, che si legge nel libro degli Atti della Salute:

16/6/1786

Radunato colle sobite formalità il Cap. Coll. di questa Casa dal M.R.P. Prep. D. Girolamo Zara, fu proposta dal medesimo alli Padri congreg. la qui annessa in forma di supplica di Mons. Zorzi vesc. di Ceneda; la quale i Padri hanno voluto conservare scritti di propria sua mano e custodire in questo libro come prezioso monumento del cuore e della pietà di detto Mons. e delli suoi sentimenti di gratitudine e di affetto verso la nostra Congregazione.

Addì 16/6/1786

Autentica dell'esibita in forma di supplica al Cap. Coll. (a S. E. R.ma Mons. Pierantonio Zorzi vesc. di Ceneda).

Mons. Pierantonio Zorzi Vescovo di Ceneda, memore e grato
di egli è all'affetto e compatimento, ch'hanno avuto per lui
gli amatissimi suoi Confratelli i PP. Somaschi, durante la sua
dimora nella Congregaz., sentesi penetrato singolarmente
dai più vivi e teneri sentimenti di riconoscenza per le tante
dimostrazioni è al sommo obbliganti di più speciale attenzione
e premura, e di non meritati onorevoli riguardi, che ha ri-
cevute ed attualmente riceve in questa Casa di S. M.a della
Salute, dopo la promozione sua al Vescovato. Fidato egli
adunque in tanta Bontà ch'hanno per lui i Padri suddet-
tivi di questa Casa, colla presente scritta di propria mano
si fa a pregarli (ad aggiungere agli altri moltissimi un
nuovo favore e benefizio, che impegnerà sempre più la sua
gratitudine) ed è quello di poter seco asportare (oltre ad
un Orologio a campana di qualche valore, lasciatogli in
morte da un suo zio in segno dell'amor sua, e a qualch-
altro capo di poco conto) i libri della privata sua Biblio
teca, che in notabile quantità d'un migliajo all'incirca
ha acquistati col solito rilasciatogli a quest'uso da' Su-
periori della Congregaz.; i quali libri scelti da lui e
raccolti con molto studio e diligenza, essendo per la
maggior parte di materie ecclesiastiche, gli si rendono
utili

utili e necessarj nell'esercizio dell'Episcopal ministero.
Tanto dimanda in grazia il prefato Monsig.r Zorzi, non potendo ignorare, che quanto si trovò avere al momento che fu eletto in Vescovo, tutto senza eccezione è di vero e reale diritto e possesso della Congregaz.e ~~della quale si gloriava sempre d'essere figlio~~, e più spezialmente di questa Casa medesima della Salute, nella quale per molti anni ha avuto permanente stazione.

Desidera poi, che questo suo Scritto sia registrato nel Libro degli Atti Capitolari, anche perchè abbia a durare perpetua la memoria dell'obbligo suo e della sua riconoscenza verso de' suoi religiosi Fratelli, ai quali, ed a tutta insieme la Congregaz.e Somasca, della quale si glorierà sempre d'essere figlio, desidera vivamente, e si propone di dare in ogni tempo, e coll'opera ancora, per quanto gli sia possibile, gli attestati più aperti e sinceri della sua stima, e più cordiale e costante benevolenza.

Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute
questo dì 15. Giugno 1786.

Pierantonio Vescovo
di Ceneda

Fu accordata a pieni voti.

Fu consacrato vescovo nella nostra chiesa di S. Nicolò a Roma. Partì dalla sua residenza della Salute alla volta di Ceneda il 30 giugno ~~18~~ 1786.

Roma 1/4/1786 e l'Evangeli

"Intanto ho il piacere di dare a Lei e a tutta cotesta da me riverita famiglia la lieta nuova, che lunedì prossimo sarò io preconizzato in Concistoro. Questa mattina perciò ho sostenuto l'esame in teologia dogmatica in faccia al Papa. Mi sono fatto coraggio, grazie al Signore, in un cimento che qui si giudica il maggiore di tutti più per le cir

costanze per la cosa in se stessa. Il Papa mi ha donato dei segni di compatimento.
Io non sarò consacrato da S.E. Rezzonico se non la II festa di Pasqua".

Puiati a Clement - 12 V 1786:
" Io spero moltissimo dal nuovo vescovo di Ceneda Mons. Zorzi, ma sempre giusta quel verso d'Orazio:

est quaddam prodire tenus, si non datur ultra.

cfr. Margiotta Broglio, in " Atteggiamenti e problemi del riformismo e dell'anticurialismo veneto in alcune lettere di G. M. Puiati, A.J.CH. Clement, G. Massa (Riv. St. Ch. in It. 1966, n. 1)

3 Pietro Antonio Zorzi, somasco, rettore del collegio S. Bartolomeo in Brescia, dal 1786 vescovo di Ceneda, arcivescovo di Udine dal 1793 e cardinale (1802), in stretta relazione con Puiati, Cossali, de Vecchi, Guadagnini, giansenizzante — sare l'incarnazione del perfetto giansenista » (Vecchi, *op. cit.*, p. 608) — intenzionato a ripetere ad Udine l'esperienza sinodale del Ricci a Pistoia (cfr. Fedrici, *Echi di giansenismo in Lombardia e l'epistolario Puiati-Guadagnini*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1940, p. 118), è una figura quasi sconosciuta del movimento giansenista italiano: semplicemente citato da Jemolo, brevemente ricordato dal Vecchi, messo in luce dal Vaussard (*Le jansénisme vénitien à la fin du XVIIIème siècle*, in *Revue Historique*, 1962, pp. 428-431), specialmente per quel che attiene ai suoi rapporti col Puiati risultanti dai carteggi conservati nell'Archivio della Chiesa di Utrecht, è stato però l'oggetto di una tesi di laurea — non pubblicata — della Università di Trieste della signora Spinazzi Monaj, fondata su ricca documentazione inedita degli archivi di Udine, Venezia ed Utrecht, che non ci si può se non augurare che venga pubblicata quanto prima.

Cossali a Puiati (C.I.V. 6660)
11 agosto 1787 "... A Ceneda troverete di consolarvi nelle rette intenzioni di Mons. Zorzi, nel suo zelo prudente, nella purità d lla sua dottrina, e non cercatene un altro simil a lui tra i vescovi dello stato; io temo che non ci sia ".

Cossali a Puiati (ASPSG.: 100-d)
28 XII 1789: "....Non mettete timore al nostro adorato Mons. Zorzi facendogli credere che scoppieranno i fulmini contro il Sinodo di Pistoia "

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-d)
Conegliano i 2 1790: " Non direte mai troppo quando si tratta di dar risalto alla qualità di mente, di spirito e di cuore del nostro P. ab. De Costanzo, e cogli stessi caratteri dipingere pure l'unico vescovo dello stato veneto, questo Mons. Zorzi, troppo fortunata questa diocesi che lo ha al suo governo ".

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-d)
Conegliano 18 2 1790: " Il nostro Mons. Zorzi gode la stima e l'amore generale di tutti, ma in particolare di un picciol numero di preti che veramente lo adorano ".

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-d)
4 3 1790: " Ho qui il nostro impareggiabile Mons. Zorzi, che sulla materia in questione concorsa affatto colle mie massime, e colle vostre ancora, se non che so, che dissente da voi sul giudizio dell'opera di Neker. Un confutatore dell'ateismo che lascia in libertà il suo lettore di abbracciare ogni setta, ogni maniera di culto esteriore, e non pone in sostanza per base la civilizzazione, non può che essere una guida pericolose. .... Intanto se Mons. Zorzi vi ha scritto qualche dissonanza sul fatto di Neker, io sentirò volontieri, che vi siate meglio spiegato, accennandomi in compendio come stimerete di modificare il vostro giudizio dell'opera nel punto principale, che dee considerarsi per qualificarla ".

Il Bettoni scrisse al Puiati il 5 IV 1788: " I fogli romani fanno un elogio di un libro morale del famoso ginevrino Necher e pure ho sentito dire che tal libro sia pieno zeppo di empietà. Se la cosa é così, grand'onore si fanno gli estensori romani "

Pre Profess. stim.mo (Puiati)

marzo 1790

Il sig. ab. Cossali, comune pre.mo amico, mi ha comunicato lo scritto di V.P. Rma (da Lei già indicatomi) sopra l'opera di Neker de l'importance des opinions réligieuses. L'ho letto con gran Piacere: ed ho ammirato sempre più l'abilità singolare di V.P. nel formar l'analisi dell'opera altrui, non meno che nel commorno di proprie. Sopra tutto mi ha colpito grandemente la vivacità ed il brio col quale da Lei si espr mono i sentimenti suoi sopra di quell'opera, della quale Ella mi ha fatto concepire una grande e luminosa Idea. Il caso m'ha poi a questi giorni portato tra le mani l'opera stessa, che da me in buona parte ancora si è letta. Vi ho trovato appunto dei rari singolarissimi pregi: e non disconvengo qui nel giudizio che da V.P. se ne forma, in quanto dall'autore siasi conseguito lo scopo prefissosi, di combattere e convincere gli altri con armi altrettanto risplendenti, quanto poderose e trionfanti: e di ridurli loro malgrado a confessare lo strettissimo essenziale rapporto della religione colla politica, e colla felicità dei popoli: e che il progetto di proporre una morale sui principi puramente della ragione, o del diritto naturale, prescindendo dalla religione, e dalla stessa idea della esistenza di Dio, non è meno assurdo e chimerico, che empio e detestabile; il quale, qualora all'atto si riducesse, gravi e sommi mali verrebbe a ri-

STUDIO AVV. PROC. ENRICO BASTHERI
GENOVA

sentirne la stessa umana società. che in breve ne sareb
ancora disciolta e distrutta. Per questo rispetto l'o
ra del Neker presenta una grande utilità. e merita gra
di encomi. A dirle però ingenuamente ciò che io ne pen
so, dopo aver letta attentamente quella parte dell'op
che bastava al mio intendimento; io non vorrei essere
sì facile e corrivo a profonder di essa gli elogi: e mi
guarderei molto più dal meterla tra le mani di chi non
fosse in grado di farne le molte e gravi eccezioni, che

essa si merita. Ne Neker si limitasse unicamente a
provare la esistenza di un ente supremo. coi soli lum
della ragione (che da altri valorosi uomini, tra i
Protestanti ancora) a questi ultimi tempi si è fatto
e la necessaria relazione e influenza di questa verit
nei doveri dell'uomo. e nel buon ordine della civile
società; se egli non si occupasse. che a provare. non
poter questa sussistere senza una religione. ed un pu
blico culto qualunque questo si sia: l'opera sua po-
trebbe leggersi da chiunque senza pericolo, anzi con
vero profitto: giacché lo stesso cristiano-cattolico
applicherebbe di leggieri alla propria unica e vera

religione quello che di essa in astratto dall'autore si
dicesse. Ma comechè sia questo lo scopo primario di Ne-
ker. non insiste però egli in maniera, che non rimesco
qua e là. e non vi confonda molte cose. e della massim
importanza: confusione e mescuglio. che oltre all'invol
vere in qualche oscurità l'assunto stesso di lui. ed al
snervarlo a qualche parte. s'io pur non mi inganno; ne
essere poi assai pericoloso. per chi non sia saldament

fondato nell'unica vera relisione: innucendo nell'animo
di chi non sia ben avvertito e guardingo, di molte e gra
vi dubbietà, e certamente spargendo delle oscurità sopra
i dommi stessi e principi più essenziali e fondamentali.
V.P. ha già osservato in Neker questo, ed altri inconve-
nienti; e se non ha insistito fortemente sopra di essi,
e con quell'a tenzione, che ben si meritavano; ciò é de-
rivato senza meno, perché il tempo, come viene indicato
nella sua le tera, non le ha accordato di portar più ol-
tre l'analisi: onde si é contentata di toccar qualche
cosa.

Io per me, se dall'opera giudicar avessi dei sentimenti
dell'autore, non le dissimulo che, anziché calvinista
come ei ei confessa di essere, inclinerei a crederlo so-

ciniano, o certamente latitudinario. Deista assolutamen-
te nol chiamerò: giacché parla di Rivelazione (benché
non vi insista gran fatto, né il suo senso veramente
esigevalo). di G. Cristo e del Vangelo, e ci porge un
quadro veramente eccellente della morale contenuta nel
medesimo: nel che accordo che non siavi che ridire.
La quanto più Neker insiste nella morale, ed è puro ed
esatto nella medesima: altrettanto, a dir poco, lo tro-
vo duprertutto indifferente nel domma e nei misteri. Se
lo che si ammetta un Ente supremo, e che ad esso rendu-
si un qualche culto, ed ad esso in qualche modo le uma-
ne azioni si riferiscano, per quanto interessano l'ordi
ne della società; Neker si mostra contento, né esige di
più. Se da lui si preferisse in qualche passo un sene-

re di culto ad un altro, ciò accade, perché o lo crede più semplice ed accostantesi ai primordi del Cristianesimo (come dice del proverbio, ossia di quello in cui è nato), o perché non deesi cambiare o alterare il culto una volta presso questa o quell'altra nazione introdotto ed invalso, a scanso di inconvenienti. Egli porta tant'oltre la indifferenza, che, Calvinista, come dice di essere, parla di Messa e di Consacrazione, e come di culto usato presso i Cattolici, anziché restarne offeso, ne mostra approvazione: eppure è questa nel sentimento dei Calvinisti una pura e mera idolatria, dalla quale non potrebbe mai l'Ente supremo essere onorato. Questo suo indifferentismo apparisce chiaro, dove parla segnatamente dell'intolleranza. Egli caratterizza per tale non solo la violenza, che in fatto di religione non può mai aver luogo; ma il presumer comunque che si sostenga da altri un sentimento, anzi che un altro, e molto più il prescriverlo. Se questo essere appunto l'erroneo sentimento dei Protestanti, i quali atterrano così d'una colpo la autorità della Chiesa, che presso di noi Cattolici è articolo fondamentale. Neker non mette in campo, siccome i Protestanti lo "spirito privato" (che si renderebbe ridicolo), parla di ragione, e somiglianza dei filosofanti dei giorni nostri: e non vuole che autorità alcuna abbia ad assoggettarla, o piuttosto a dirigerla: supposto sempre che non si abusi di essa a tal grado, che neghisi l'esistenza di Dio, e la necessità di un culto e di una morale, che ad esso si riferisca. Se questi non sono espressamente i sentimenti del Neker, si [illegible] mente, se io non erro, dai pria-

cini sparsi per tutta l'opera: ad un certo passo della quale si fa un aperto elogio ancora ai pretesi Riformatori del secolo XVI. Ma il solo titolo della medesima, come dee mettere in una giusta diffidenza, così ci appalesa senz'altro i sentimenti di Neeker, il quale sembra non dare altro carattere e peso, che di opinioni, ai dommi religiosi, qualunque si siano; ed a quello stesso della esistenza di Dio, di cui si parla ex professo nell'opera, che porta un tal titolo. Non nego che da questa taccia massimamente, e da altre, più o meno, per avventura giustificar o scusar per lo meno si potesse l'autore col confronto dell'opera sua medesima, massime, come da Lei si fa, colla considerazione dello scopo da esso propostosi. Ma tutto questo, a parer mio, non farà mai, per l'addotte ragioni, e per altre più, che arrecar si potrebbero, che essa non abbiasi a leggere con grande circospezione; e che difficilmente (se prima non si prevenga con sode istruzioni) se ne abbia a consigliar la lettura a chi non sia idoneo a ben discernere, e valutare quello che nell'opera del ginevrino è mescolato e confuso. Allora poi potrebbe la medesima esser ala portata di tutti, ed a tutti giovevole, quando andasse accompagnata da un dotto, chiaro e ben adattato commento; e l'opera di Neker ben lo meriterebbe, per le molte cose eccellenti che abbraccia, e per la maniera, e lo stile tutto nuovo di trattarle, pieno veramente, come Ella ha benissimo avvertito, di nobiltà, di fuoco, di anima, e di energia, che

alletta al sommo e rapisce i leggitori; onde tanto più merita di essere ben ponderata e postillata accuratamente, quanto più facilmente, per la dolcezza e per le grazie della esposizione, se ne potrebbe nel meno avveduti insinuare il veleno: quello massimamente dell'orgoglio, di tutti più sottile, il fermento pelagiano, che noi tanto giustamente aborriamo e combattiamo dovunque si trovi. Ed io temo grandemente, non possa esso insinuarsi, quasi senza avvedersene, dall'opera di Neker, nella quale, parlandosi ad ogni passo di doveri, di virtù, di relazioni coll'Ente supremo, mai si dice parola della necessaria dipendenza da Lui, e dall'aiuto suo per esser veramente virtuosi. Pare che Neker metta tutta la efficacia della legge nei dumi e negli allettamenti che da essa si presentano allo spirito e al cuore, il quale da se medesimo l'abbraccia e si determina ad osservarla.

Sono stato in qualche dubbio, se avessi a comunicare a V.P.M.ma queste mie considerazioni, come mi sono cadute dalla penna, rozze così ed indigeste. Mi sono determinato a farlo, assicurandomi che non le sarà discara questa libera e amichevole mia comunicazione. Se non più potrà essa indurre V.I. a fare delle nuove riflessioni sull'opera di Neker, che molto più delle mie saranno fondate e giudiziose. Io non presumo di aver colto in tutto il sentimento di Neker, di cui non ho potuto leggere l'opera intera. Da quella parte che ne ho considerata, sono in me derivate quelle impressioni, che rileverà dal presente foglio.

16

Non ho veduto sin qui, se non il primo foglio dell'anno delle Novelle Ecclesiastiche. I miei parenti e il nipote la riveriscono, e io sono senza fine

di V.P.R.ma

obbl.mo aff.mo ser. e amico

P.A. (Zorzi) vesc. di Ceneda

De l'importance de la morale et des opinions religieuses par M. NECKER, Londra, 1788.

« Si è messo [Necker] a parlar della religione quando non bene ancora la conosceva ed ha voluto farla da maestro quando era tempo di seguitare ad esser discepolo. Onde non è maraviglia che egli abbia lungamente [illegible] lato di religione e de suoi effetti facendo quasi come un uomo che l'aria per[illegible], o che all'oscuro cammina ». Segue l'esame dell'opera, che prova l'espresso giudizio, e chiudesi la recensione con un invito a studiare in fonte l'argomento: « egli senza studio metodico e senza lettura di santi Padri, ha discorso di religione meno male di quello poteasi temere da un uomo di minori talenti. Non ha saputo rettificare le sue idee, ma potrà farlo in appresso, e quindi parlare anche dottamente di religione, se metterà in uso le regole da noi accennate e se leggerà le lettere di S. Ignazio martire e quella in specie ai cristiani di Filadelfia; i libri del martire S. Giustino e specialmente l'esortazione ai greci: Atenagora nella sua legazione a favore dei cristiani; il Grisostomo — Serm. *de laps. primi hom.* — e S. Agostino nei libri della religione ». *Giornale ecclesiastico di Roma*, anno IV, III, 5-7.

Cfr. *Analisi del libro di M. Necker intitolato De l'importance de la morale, et des opinions religieuses, composta dal* p. m. GIUSEPPE TAMAGNA, romano, min. conv. e profess. di S. T. nella Sapienza di Roma, Roma, 1791.

Cossali a Puiati (ASBSG.: PG. 100-d)

Conegliano 15 3 1790: " Voi intanto sull'affare del libro siete abbastanza giustificato presso Mons. Zorzi; ed in ogni occasione che a me si presentasse di porre in chiaro il vostro sentimento, lo farò certamente " (si tratta del Neker)

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g) 17

5 IV 1790: " Mons. di Ceneda, di cui non dirò mai quanto merita per le suq qualità pastorali. Nella settimana santa ha predicato due volte al giorno colla più tenera unzione, toccando sempre la morale pratica sulla scorta del Vangelo. E nel colmo delle sacre funzioni ha colto tuttavia pochi momenti per scrivermi una lettera, che non vi trasmetto di leggere perché parla di me miserabile con effusione di bontà troppo eccessiva. Mi vorrebbe seco per passar qualche ora in conferenza sulle materie, in cui combiniamo; e quanto per verità vi sarebbe da ragionare seriamente colle lagrime agli occhi! Ma io sono a Conegliano, ed il Prelato é a Ceneda. Il discapito é tutto mio, mancandomi così la scuola e il maestro da cui potrei molto imparare, se fossi più a portata di godere della sua conversazione ".

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)

12 IV 1790: " A Mons. di Ceneda manderò il sonetto. Egli con voi ha operato a tempo per salvare il degno arciprete Guadagnini. Ma vedete a che tempi siamo. Chi l'avrebbe creduto dopo schiacciato il capo dell'idra molinistica? ".

Chiaramonti G.B. a Puiati (ASPSG.: PG. 100-c)

Brescia 6 V 1790: " Con sommo piacere ho letto il di Lei eccellente parere sul libro dello Scardoni, ed ha il vero pregio di essere consludentissimo, e se qualche cosa avessi a ridire, direi, che la di lei censura é anche troppo indulgente. Ma questo difetto é troppo ben risarcito dall'altro di lei scritto sulla risposta scardoniana alle Osservazioni di Mons. Zorzi, e da questa si scorge la sodezza, e l'ampiezza della di lei dottrina sul grave argomento, sicché Ella sarebbe degnissimo

e sapientissimo Consultore in iure ".

Cossali a Puiati (ASPSG; PG. 100-d)
27 V 1790: " Tornando a Guadagnini io l'ho difeso in una mia a Mons. Zorzi quanto alla sostanza della vita ecc. adesso pubblicata, riservandomi però di vedere l'Apologia promessa ma non ancora uscita, che dee formare una stessa opera "

P. Varisco Camillo crs. a Puiati (ASPSG.: 22-43)
Milano 5 X 1791 : " Se mai vi venisse fatto di incontrare, o di avvisare S.E.R.ma il Vescovo di Ceneda, fareste il pregio dell'opera col ricordargli il desiderio grandissimo onde arde l'ornatissimo Conte Fabio De Vecchi di abboccarsi secolui "

Zorzi a Puiati (ASPSG.: 55-23)
Ceneda 20 X 1791: - " Io ho conosciuto benissimo a Siena Mons. De Vecchi, e lo stimo moltissimo. Se venisse in queste parti, sarà da me accolto con quei riguardi, che a lui si convengono ".

Alpruni a Puiati (ASPSG.: PG. 100-a)

Pavia 14 nov. 1791: " Non vi farò panegirici né di Mons. di Ceneda, né dell'ab. Venier; voi conoscete da un pezzo il merito di queste persone. Dirò solamente che se Iddio usasse la misericordia di moltiplicare i prelati di tal sorta, la Chiesa non tarderebbe a riprendere il suo antico splendore, e la stessa umana società sarebbe riformata in modo, che gli uomini onesti la protrebbero frequentare con una vera e cristiana soddisfazione ".

Borsetti a Puiati (ASPSG.: PG. 100-b)

21 nov. 1791: " Avete avuto ragione di trattenervi un paio di settimane presso Mons. Zorzi, prelato di merito sommo, e per dir tutto in iscorcio, gran giansenista al pari di mons. De Vecchi; questi due uomini ch.mi, mirati con occhio torvo dalla prostituta di Quirino... "

Guadagnini a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)

Cividate 26 I 1793: " Desidero a Mons. di Udine tutte quelle benedizioni spirituali e corporali nell'ingresso alla sua Chiesa, e nel governo della medesima, che ben si meritano alle sue rare qualità, e che gli debbono conciliare la sua singolare pietà, e la sua consumata prudenza; e per la mia parte replico con voler io che egli corra per me alcun pericolo. So ben per altro, che la sua fede viva, e veramente cristiana, sacerdotale e vescovile, gli farà vincere il mondo, dicendo la Scrittura: haec est victoria quae vincit mundum fides nostra. Io lo considero come uno di quei Vescovi del nostro tempo, che sono simili a quegli antiche vescovi, dei quali scrisse S. Girolamo che escepti paucis forti simis difesero coraggiosamente la verità combattuta dalle potenze del secolo; laddove gli altri con una prudenza mondana anteionendo la propria quiete alla rovina della Chiesa, e scusandosi con pretesti speciosi che mai non mancano all'amor proprio, ommes teppori obsecuti sunt.

Fin dai primi anni della sua formazione culturale lo Zorzi dimostrò grande interesse per lo studio della teologia. Sebbene in nessuno fonte biografica sia d tto esplicitamente su quali autori preferisse formare la sua cultura teologica, dovette senz'altro preferire il pensiero agostiniano, perché fir dalla sua permanenza a Brescia iniziò la composizione di 200 sonetti sopra altrettanti passi della 'Confessioni', per le quali sentì sempre amoroso trasporto (lett. a Evangeli, 24 marzo 1793. Quest'opera non fu mai stampata; lo Zorzi lavorò attorno ad essa per molto tempo, come attestano le sue lettere all'Evangeli: da Ceneda 29 agosto 1791: " La poetica mia operetta sulla Confessioni S. Agostino, di cui ho fatto qualche cenno al nostro P. Sordina, va crescendo, qual essa si sia, di giorno in giorno, e come spero con qualche soddisfazione del pubblico, se essa meriterà, quanche che sia, di vedere la luce ". Al medesimo, da Udine 17 nov. 1793: " sarà Ella in grado di occupar qualche momento e riflesso all'esame dei miei sonetti sopra S. Agostino ". E in un'altra al medesimo da Udine 4 XII 1793. Si raccomanda ancora per la revisione dei suoi sonetti a P. Evangeli con lettera da Udine del 17 VI 1795.

Oltre a dedicarsi allo studio della Teologia, si dilettò di retorica e di poetica. Per la sacra Eloquenza lo dichiara lui stesso, preferendo orientarsi su oratori francesi, come scrisse a P. Evangeli (10 XII 1781): " Tosto che abbia il volume già stampato dello Stellini, mi farò a leggerlo con particolare attenzione, applicandovi quei scarsi lumi, che posso aver acquistato da qualche lettura di autori francesi predicabili, dei quali mi diletto moltissimo; e tanto più che nei nostri italiani in siffatta materia trovo assai poco, che mi soddisfaccia. Non potrebbe essere però che la somiglianza da lei riscontrata dello stile e delle maniere francesi sia derivata nei Discorsi di P. Stellini dal familiare commercio che egli vesse per avventura coi modelli di sacra eloquenza di quella [illegible] ". Giudizio che previene quello famoso manzoniano.

lingua? ". Giudizio che previene quello famoso manzoniano.
Quanto alla poesia, non priva di qualche ispirazione, si attenne alle preoccupazioni formali allora dominanti.

Ci interessa soprattutto dire qualche parola sulla sua formazione teologica incline al giansenismo, anche se non professato apertamente, ma del quale fu un convinto simpatizzante. Risale ai primi anni della sua formazione in Venezia e in Bresci
A Venezia conobbe il P. Camillo Varisco, che allora insegnava nel seminario patriarcale, uomo riputatissimo per il calore delle sue dispute giansenistiche, intimo del Puiati, e che a Pavia aveva stretto forti legami coll'ambiente del Tamburini.
Ma fu nell'ambiente di Brescia, ricco di fermenti agostiniani e di tendenze portorealistiche, che la sua formazione trovò ambiente adatto per irrobustirsi. Quando egli giunse nel collegio di S. Bartolomeo, il Tamburini e lo Zola si erano allontanati da qualche mese appena, lasciando un patrimonio di idee ritenute la magna charta di coloro che si gloriavano del nome di S. Agostino. Nello s esso tempo strinse amicizia col Cornaro, assertore dell'origine divina delle parrocchie, amico di molti atri somaschi; e col famoso Guadagnini dal quale sarà in seguito aiutato nella compilazione di un nuovo catechismo.
La sua corrispondenza ce lo mostra amico di altri esponenti co involti nella comune taccia di giansenisti, quali il somasco P Giuseppe M. Bettoni, membro della Congregazione dei Riti e per diversi anni maestro e rettore del collegio Clementino di Roma P. G.B. Tosi somasca, zio di Mons. Luigi Tosi, noto per la sua traduzione della'frequente Comunione' dell'Arnaud; e i membri dell'Università pavese.
Tuttavia colui che influì in maniera decisiva sull'orientament to teologico dello Zorzi fu il P. Giuseppe M. Puiati. Di pochi anni più anziano dell'amico, era entrato giovanissimo nell'Ordine somasco, e aveva insegnato a Brescia nello stesso collegi di S. Bartoloemo alcuni anni prima che vi arrivasse lo Zorzi.

Del resto lì a Brescia il conversare giansenistico era tenuto vivo dai Padri della Pace, e dai monaci di S. Polo d'Argon a Bergamo, dove il Puiati giunse, dopo fattosi benedettino e dopo il soggiorno a Subiaco, nel 1778. La sua intensa propaganda a favore della 'sana dottrina' e la relativa distanza da Brescia non escludono che già in quegli anni avvenissero contatti fra i due; tuttavia la documentazione epistolare indica come determinante, per il rafforzarsi dei legami, il periodo in cui lo Zorzi fu seperiore a alla Salute di Venezia e il Puiati lettore di S. Scrittura prima a S. Giustina e poi allo studio di Padova. L'adesione meditata e convinta del primo verso le tesi giansenistiche si completò durante i primi anni dell'episcopato cenedese, come attesta Anton Tommaso Volpi, parroco di Osio superiore, a Mons. Nani: " Duolmi che un vescovo del nostro Stato sia incappato nel partito dei nuovi teologi, e collegato con Pistoia; il Puiati l'ha sedotto; e dicesi, che una sua lettera, che molto loda il Sinodo di Pistoia, siasi stampata con molte altre a lui favorevoli. Io ho avuto lungo e serio carteggio con lui; ma poiché lo trovo fisso nello storto suo opinare penso di cavarmene del tutto. Egli é il vescovo di Ceneda ".

La fonte più genuina dove si possono trovare ampie e dettagliate notizie sulla sua apertura verso il giansenismo, rimane il carteggio col Puiati. Esso abbraccia un periodo di 13 anni: dal 1790 al 1803; e nelle sue pagine si respira l'aria di Pavia, di Pistoia e di Portoreale, con numerosi riferimenti a cose e persone favorevoli o contrarie a quelle tesi. Si devono tener presenti anche le sue corrispondenze con personaggi d'oltralpe, soprattutto con la chiesa di Utrecht. Ma si devenoh tener presenti le sue lettere al Papa, che sono di perfetta e completa sudditanza e obbedienza.

2)

Nel 1793, quando fu nominato arcivescovo di Udine, egli si affrettò a comunicare la sua nomina alla chiesa di Utrecht. E si

preoccupa di aggiungere che la nomina non é affatto dovuta alla sua iniziativa, bensì a quella del Senato veneto e delle genti fiulane, unia a una speciale predisposizione della Provvidenza; accetta l'incarico soltanto nella speranza di poter meglio servire alla Chiesa; esprime quindi il suo rammarico che l'ab. Venier sia rimasto nelle ballottazioni " per pochi voti " al di sotto di lui e spera che presto venga promosso a una sede episcopale. Difatti la ballottazione registrò i seguenti risultati:

Mons. Pier Ant. Zorzi 83

D. Bonaventura Venier abate cassinese 74

P. Luigi Pisani somasco 53.

La sua nomina incontrò qualche ostacolo a Roma. Il vescovo di Brescia mons. Nani, convinto antigiansenista, segnalò ad alcuni esponenti di Curia le amicizie sospette e le pocho ortodosse intenzioni dello Zorzi, la cui posizione fu aggravata ulteriotmente dall'affare del catechismo. La sua nomina ad arcivescovo di Udine destò le vive preoccupazioni del Card. Carafa: " Non mi é per niente piaciuta, scrive egli a Mons. Nani il 8 sett. 1792. la scelta dello Zorzi in arcivescovo di Udine. Di detto prelato non correvano buone nuove; si disse che voleva fare un secondo sinodo pistoiese concertato con mons. De Vecchi e Tamburini; ma informato che non sarebbe stato secondato dai suoi parochi, si rivolse ad un Catechismo fatto stampare a Pavia. Qui si seppe, e fu maneggiato, perché il Governo non permettesse la pubblicazione, e così fu. Con tali premesse speravo che non si pensasse a lui per traslocarlo, o che qui gli si contendesse la sua elezione. Ma Iddio ha pensato diversamente ". Le notizie del Carafa sono approssimative e si basano su una lettera anonima contro il Catechismo. Quanto al Sinodo, se ci furono approcci, non furono né col Tamburini né col De Vecchi. Di tale assemblea non si fa alcun venno nel carteggio col Puiati, dove invece la questione del Catechismo é ampiamente discussa.

... dell'episcopato udinese furono molto tribolati sotto

Gli anni dell'episcopato udinese furono molto tribolati sotto l'aspettp politico per i nofti avvenimenti.; dovette subire gl effetti della rivoluzione e della prima campagna napoleonica. Alla venuta degli eserciti francesi la sede episopale fu occupata dalle truppe nemiche; il vescovo dovette prolungare il su soggiorno nella villa di Rosazzo. Si tenne in contatto con Udine mediante il cancelliere Alvondo Belgrado, al quale indirizzò diverse lettere, da maggio a novembre 1797, dove si parla della " grave situazione " in tono pacato, senza sentimenti di astio e di insofferenza. Pur dimostrandosi turbato per quel che accadeva, era contento di trovarsi lontano dalla città, dato chè egli " per indole " né aborriva né amava soverchiamente " le convivenze con gli uomini ". Il suo comportamento di fronte a tali vicende della vita pubblica é quello di un uomo rassegnato, passivo, che non vuole o non può opporsi; il suo più grande desiderio, come dimostra ne seguire le trattative che si svolgono alla villa Manin di Passariano, é la pace, l'ordine, e di attendere gli eventi con piena fiducia nella Provvidenza divina. I pochi e necessari contatti intercorsi con Napoleone provano il suo spirito di adattamento nelle diverse situazioni politiche (per non fare politica) e il suo contegno moderato e prudente. Quando nel settembre 1797 si presentò l'occasione di un colloquio col Bonaparte per mettere a punto alcune questioni patrimoniali, egli scrisse al Belgrado di essersi arreso a questo incontro " per pura compiacenza e con vera ripugnanza ", anche se il francese si era dichiarato disposto a concedere qualunque favore verso i ministri di Dio, che, come lui, si prodigavano nelle opere sociali " vere basi del Vangelo ".

Improntata a maggior cordialità appare la lettera dell'11 febb 1803, con la quale lo Zorzi annuncia a Napoleone la sua nomina a Cardinale e gli rivolge parole riconoscenti per aver saputo tutelare la religione in una Francia travagliata da molteplici

Nella risposta, scritta a qualche settimana di distanza, il Console francese esprime il suo compiacimento per la nomina, che giudica " meritata e felice, e ringrazia il Prelato udinese perché gli ha dato prova " en cette occasion " d'attaccamento alla sua persona.

Può darsi che lo Zorzi abbia nutrito stima per il Bonaparte dopo la stipulazione del concordato con Pio VII; ma é altrettanto vero che diversi documenti dimostrano, senza equivoco, il suo deciso orientamento verso la casa d'Austria.

Alla notizia del trattato di Campoformido egli esprime il proprio compiacimento per il fatto che il Friuli sia aggregato all'Impero di Vienna (lettere a Belgrado 21 ott. e 7 nov. 1797) e poco dopo rende nota una lettera pastorale dove invita tutti a ringraziare Dio per la pace ottenuta e per essere stati " raccolti in seno della piissima e potentissima Casa d'Austria, sotto gli auspici del suo paterno, tranquillo e felice Dominio ". Afferma che lui, per primo, avrebbe dato l'esempio " di rispetto e venerazione profonda, di amore e attaccamento costante, di inviolabile fedeltà ", con la certezza che il clero e il popolo friulano " leali, fedeli, alieni da qualunque innovazione " avrebbero allontanato " i semi velenosi e seducenti della irraligiosa filosofia e del fanatismo democratico ".

Le avvisaglie di guerra del 1799 lo spingono a indire funzioni straordinarie per la vittoria delle armi imperiali, oltre che ad inculcare un maggior spirito di fede, una riforma nei costumi, una pratica più frequente dei Sacramenti (Lettera pastorale 8 aprile 1799).

La sua fedeltà non viene meno neanche dopo la sfortunata campagna del 1800, perché continua a far pregare nella attesa di una pace che mantenga ancora la Provincia friulana " sotto gli auspici e la tutela dell'Augustissimo Imperatore e Re Francesco 2° (Esortazione " Pervenutoci dall'I.R. Governo " 17 IX 1800) ", la cui viva religiosità aveva agevolato e protetto l'ascesa di Pio VII al soglio pontificio.

Gli ultimi anni della sua vita sono illuminati da un fatto che é la conseguenza di questo suo atteggiamento nei confronti della Casa d'Austria: la nomina a Cardinale.

Lo Zorzi dichiara apertamente, in una lettera indirizzata a tutta l'archidiocesi, che Francesco 2°, oltre ad avergli concesso il titolo di intimo Consigliere di Stato, " era giunto a tanto di degnazione da raccomandare al Sommo Pontefice la Sua Persona, per essere promosso, come figlio di S. Marco, alla dignità eminente del Cardinatalto " (Lett. pastor. 28 I 1803).

La proposta dell'Imperatore era stata accettata con benevolenza da Pio VII, scrivendo al Puiati, parla di una " Provvidenza affatto particolare e straordinaria, che si é servita di un Papa benedettino. " Un Papa pieno di bontà e di indulgenza per lui; un Papa amante del vero e della pace, non prevenuto, non pregiudicato, equo, imparziale, che sembra da Dio suscitato per la dolcezza della sua indole, per le sue rette intenzioni alla singolare condizione dei tempi " (lettera 7 febbr. 1803)

P. Suardi Gregorio a P. Puiati. (ASPS - 2.11-113)

Non vi ho parlato di Mons. Zorzi nell'altra mia perchè non è ancora comparso a Venezia; verrà eopo Pasqua così inteso per lettera con S. Santità. Egli era disposto a venire subito, ma una lettera di suo fratello, che gli significava essere di piacere di S. Santità, che il Vescovi non abbandonassero la loro diocesi in questi tempi, l'ha fatto trattenere. Ma intanto si sussurra da ogni parte, da chi voi potete immaginare: ecco un ribelle al Papa, ecco un pistoiese. E questi tali non si commuovono punto sulla condotta di quelli, che percorso del Conclave furono a Venezia a fare i Rotanti per l'interesse e l'ambizione di buscare qualche cosa; e meno ancora si risentono di quelli che hanno sparse orazioni funebri, o pastorali ripiene di sfacciate adulazioni, ed anche di palmari errori per procacciarsi un'altra sede, od un cappello.

431800

Domani partirà da Udine Mons. Zorzi ; lo attendo tra venerdì e sabato. Parò con essolui le vostre parti. E' vero purtroppo che questi Gesuiti e gesuitai si sono presi molto zelo sulla ritardata comparsa di Mons. Zorsi; io pure ho dovuto farne l'apologia con alcuno. Lasciamo loro, e perdoniamo questi piccoli e miserabili sfoghi; preghiamo Dio piuttosto che vadano a vuoto le loro pessime intenzioni, e da lui ottengano un cambiamento del loro cuore. Amatevi, e credetemi. I6 IV I800

P. Puiati a P. Guadagnini Praglia, II aprile I800

Ma il Signore ha permesso che quella orribile avventura della Cisalpina durasse poco, per maggiormente confondere que' democratici che se la credevano eterna. Ma intanto da questa defezione o seduzione di tanti amici e avvenuto, che ora più che prima è la verità combattuta, e la innocenza calunniata, e che sinceri e non mai sedotti difensori dell'una e dell'altra sien tenuti depressi, perchè sospetti di Giacobinismo, e di esser nimici del trono, del Papa, dei vescovi e della Chiesa. Che non potrebbero fra noi far di bene i MM. d'Udine e di Concordia? Ma e M. Zorzi , e M. Bressa sono presso la Curia e Corte Romana, amico, in peggior vista d'assai, che non è un M. Dolfin, e un M. Nani. Ed ella bisogna che sia persuasa di ciò, prima di sperare di far un menomo tentativo in propria difesa.

Risulta legittimo chiederci come mai l'attività giansenistica dello Zorzi, ben nota negli ambienti della curia romana, non abbia costituito un ostacolo alla sua nomina e come mai il Papa abbia accettato, senza alcuna contrasto, la designazione imperiale.

A chiarire il problema, se non a risolverlo del tutto, bisogna riferirci alle necessità politiche, cioé al bisogno che la S. Sede aveva di tenersi amico l'Imperatore come un possibile contraltare allo strapotere napolennico; e forse contribuiscono gli stessi antigiansenisti friulani, i quali, in alcuni scritti lasciano intravedere una 'conversione' del Prelato durante la sua permanenza a Udine.

Mons. Pietro Braida nell'orazione ufficiale tenuta in duomo pe i funerali dell'arcivescovo scagiona lo Zorzi da ogni errore: " Illa erat doctrina sana quae in eius sermone fulgebat procul a qualibet profana novitate quae tradita dogmata laederet, medium tenens iter inter laxitatem et rigorem nimium ". E fin qu ci sembra che l'oratore si riferisca non a questioni dogmatiche, ma ad atteggiamenti pastorali. Incolpa la malignità di alcuni " qui doctrinam illius, insimulare aliquando tenteverant, quasi pravis esset opinionibus illis acclinis quae tantos motus in Italiae sinu, ac propemodum apud ipsa Apostolorum limina novissime excitarunt " (e qui si riferisce al Sinodo di Pistoia) e insiste con decisione nell'affermare che la sua dottrina " numquam potuit arroris argui, nec vel minimi lapsus

E' bene sempre distinguere una differente atteggiamento del lo Zorzi del periodo udine da quallo cenedese; negli ultimi an ni é certo che vi fù in lui un ripensamento.

La figura dello Zorzi rimase legata all'ultima generazione del giansenismo italiano, quella dei 'ribelli', se ci si vuole attenere alla distinzione dello Iemolo; ma applicare a lui tale epiteto sarebbe non solo inesatto, ma paricoloso per intendere rettamente la sua posizione; perché non fu mai uomo di punta, né volle compromettersi nella lotta, preoccupato di tutelare

distinguere bene tra il centro della cattolicità e il curia-

la sua posizione di vescovo ed esercitare un ministero per tanti aspetti esigente, più di fatti che non di parole.
Egli nella Repubblica Veneta, fu il Prelato che seguì con maggior interesse le tesi giansenistiche, assieme all'altro vescovo il benedettino Bressa di Concordia, e si adeguò, almeno per alcuni anni, al loro spirito. Tuttavia il suo intenso zelo apostolico, l'obbedienza nell'accettare le decisioni di Roma, la sua moderazione nelle circostanze più difficili, lo resero degno della dignità episcopale di cui era insignito.[292]

In ambiente somasco della seconda metà del secolo XVIII si distinsero maggiormente per spirito giansenistico il P. Giuseppe Bettoni, il P. Camillo Varisco, e se vogliamo anche il P. Giuseppe Puiati; e tanti altri minori. Il fatto ierò che ci fossero, e in così abbondante numero, denota la presenza di uno spirito e di una forma culturale e mentale, che p non poté essere smentita dagli avvenimenti; che anzi fa loro doverosamente riconoscere la schiettezza delle intenzioni e il culto per una forma di rigorismo morale (questo soprattutto !) di cui c'é tanto bisogno, anche in seno agli Ordini religiosi.

(a

Mons. Zorzi fu un vescovo riformatore. La sua volontà riformatrice aveva un carattere principalmente religioso e non politico, e lo provano i suoi tentativi di introdurre in diocesi nu nuovo catechismo, di indire un sinodo diocesano, di riformare gli studi teologici. Tale intendimento é ancora più avvalorato dai suoi rapporti epistolari con la chiesa così detta scismatica di Utrecht. Si badi bene che anche in questo rapporto si manifesta la retta intenzione dello Zorzi: riforme in campo teologico e soprattutto disciplinare, ma senza rompere l'unione con il resto della cattolicità e con il suo Capo visibile. Per questo fin dal principio del suo episcopato egli accettò di essere esaminato dal Papa, e vàlle essere consacrato a Roma.. Egli, con tanti altri 'giansenisti' sapeva distinguere bene tra il centro della cattolicità e il curia-

ENRICO BASTRERI
GENOVA

lismo (che non fu e non é sempre un bene p[illegible] la Chiesa) con la conseguente burocrazia e formalismo.

Lo Zorzi, almeno nei rapporti ufficiali, si mostrò sempre deferente verso il Pontefice, e in occasione della sua nomina alla sede di Udine scrisse a Roma due lettere (9 agosto 1792; 28 ott. 1792) dove ratificava " la riverenza filiale e l'attaccamento inviolabile alla Sede apostolica, che tutte le altre sovrasta in titolo non solo, ma in amplissima giurisdizione ", e ribadiva " che tali sentimenti erano sempre stati gli stessi nell'animo suo e nella sua condotta ", nonostante le voci " di pochi mal prevenuti e disposti ".
Il fatto che farà sopire nello Zorzi la volontà di proselitismo e di difesa della posizioni giansenistiche sarà la pubblicazione della Bolla " Auctorem fidei " del 28 agosto 1794 di condanna delle tesi pistoiesi. Il prelato udinese rispose alla circolare di Roma con diversi giorni di ritardo, assicurando tuttavia che avrebbe messo " tutto l'impegno suo e la sua più attenta vigilanza, in conformità delle paterne e zelanti premure del Papa, a mentenere in tutte le sue parti pura e incorrotta nella porzione di gregge affidatogli, la cattolica dottrina com'é dovere primario dell'episcopal ministero ".
Anche i rapporti epistolari col Puiati divennero più formali che non dottrinali

Nel 1792 fu promosso all'arcivescovado di Udine; nel 1803 fu creato Cardinale.

P. Zorzi a Puiati Udine I4 IV I802

Iddio ai passati giorni mi ha fatta la grazia, ed infuso il vigore necessario di spirito, e di corpo, che non trovava in me stesso, di predicare al mio popolo la divina parola, sotto il titolo di spirituali esercizi. Ho sperato, con somma mia consolazione, e di tutti i buoni, che non est abbreviata manus Domini; e che, non ostante che la corruzione del costume vada sempre più guadagnando terreno, lo spirito di pietà e religione sussiste ancora tra noi in ogni condizione di persona Il concorso è stato abbondante, e non interrotto, per sette giorni continui? Rendiamone grazie all'autore d'ogni bene. Servi inutiles sumus. A nessuno più si convengono questi sentimenti, quanto a me, che rimprovero troppo giustamente me stesso: ah pastor, et idolum Ella mi raccomandi al Signore; e mi creda senza fine.

Morì il 19 dic. 1803, in età di anni 58.

Si stimò sempre somasco, e dai Somaschi fu sempre ritenuto e venerato come loro confratello e benefattore. Quando fu promosso al cardinalato ricevette le congratulazioni del P. Procuratore gen. Antonio Civalieri, al quale egli rispose: " Io non so compiacermi della promozione mia al Cardinalato, effetto di pura clemenza di Sua Santità, se non perché aprendomi questa dignità la strada a meglio servir Dio, e la sua Chiesa, mi faciliti ancora la maniera di poter essere di qualche utilità all'antica mia dilettissima madre, la Congregazione Somasca. Per questo intendimento non ho bisogno di eccitamenti, mosso come mi sento spontaneamente dal dovere più sacro, e dalla più viva riconoscenza. Gradisco non pertanto sommamente le affettuose congratulazioni di V.P. R.ma, e non posso non godere che la mia né meritata, né immaginata creazione ridondi a consolazione di lei e degli altri miei amati e rispettabili

confratelli ".

I nuovi onori non alterarono il suo costante tenor di vita, né le indefesse pastorali fatiche, né l'affabilità delle maniere, e fu veduto ripieno di moderazione in mezzo alla dingità. La sua morte fu conforme alla vita. Fu accompagnata dai più vivi sentimenti di pietà. Nell'ultima malattia non parlava che di soccorsi da darsi ai poveri e ai luoghi pii. Sembraba dimentico di se stesso che in età di quesi solo 60 anni dopi undici

soli mesi di cardinalato, con una costituzione di salute che pareva promettergli lunga vita, dopo grandi lusinghe che poco prima aveva dato il male di sollecito ristabilimento, doveva lasciar questa vita. Le ultime parole che disse al fratello stringendogli la mano furono: " vi raccomando i miei poveri; vi stiano a cuore i miei poverelli ".
Ecco la letterà mortaria che scrisse il P. Celestino Volpi Provinciale, che riporto integralmente:

B. D. *MOLTO [illegible] PADRE P. COLEND.*

In mezzo alla tristezza dell'infausta nuova, che in quest'anno medesimo ho dovuto partecipare alla P. V. M. R., della perdita fatta dalla nostra provincia e congregazione di un insigne suo ornamento, ci restava almeno il conforto che a que'giorni un altro nostro confratello era stato a posto di onore ancora più sublime nella chiesa del Signore sollevato: ma questo conforto or più non ci resta; fu il più bel fregio dell'istituto nostro dalla potente mano di Dio mietuto; è morto il Consigliere Intimo di Stato dell'Augusta Maestà di Francesco II Imperatore e Re, l'arcivescovo della metropolitana chiesa di Udine, il Cardinale della S. R. C. col titolo di S. Marco; il veneto patrizio S. E. Pier-Antonio Zorzi nella sua vigorosa età di anni cinquantotto appena compiuti. Educato egli dai nostri nel collegio dei nobili alla Giudecca si sentì chiamato dal cielo ad abbracciare la vita nostra religiosa; e giovanissimo abbracciolla, sprezzando gli onori caduchi del secolo, ai quali lo chiamavano e la sua nascita ed i suoi talenti. Uscito dal noviziato istrutto egregiamente non solo nelle belle lettere, ma ancora nelle filosofiche e teologiche scienze, andò a professare con somma rinomanza la Rettorica ne' nostri collegi di Verona, di Brescia e nel Ducale Seminario di Castello; non permettendo però giammai che lo studio delle eleganze oratorie e poetiche lo stornasse da quello, ben più conveniente ad un religioso, delle ecclesiastiche discipline. La profondità, a cui in queste era pervenuto, appariva nelle orazioni sacre, ch'era qua e là chiamato a recitare; e taluna, che se n'ha alle stampe, mostra ch'egli non imponeva al popolo soltanto colle doti esterne della persona, le quali pure erano in lui moltissime. Dal magistero egli passò presso di noi alle reggenze, per cui né ebbe duopo di correggere, né alterò punto lo sistema della sua vita, umile sempre e religioso; ed il collegio de' nobili della Giudecca l'ebbe per qualche tempo Rettore, la Casa di Santa Maria della Salute Prepósito, e la nostra provincia Definitore. Era essa per averlo suo provinciale, e stava sul punto di eleggerlo per l'unanime volere di tutti i suoi, quando dalla voce del pontefice Pio VI, di felice memoria, venne chiamato a reggere la Vescovile Chiesa di Ceneda. Quell'infelice Pontefice disceso a tale elezione da'ripetuti intesi elogi delle molte e grandi virtù del nostro confratello, che non

[illegible] gradulità. Era poi il suo parlare condito

si potè impedire che non gli giungessero alle orecchie, avea della di lui dottrina singolarmente formato la più grande espettazione; che, sebbene somma, si superò per altro dal valore spiegato dal nostro Zorzi nell'esame sostenuto alla veneranda presenza del Papa istesso e degl'illustri Porporati, che ne rimasero storditi. Come si recò alla sua Diocesi; la sua dottrina, prudenza, saggezza ed il suo spirito di carità lo rese a tutti carissimo; ed avendo in occasione di acerba carestia venduto che che teneva di prezioso onde versarne il ritratto danaro in grembo de' poveri, afflitto di non avere più in que' tempi d'iracondia come poter far tacere la fame delle sue pecore, vide darsi ad imprestito larga somma di danaro senza veruna usura dagli stessi ebrei, che vivevano nella Città di sua residenza. Al vigile occhio del Veneto Senato non istette ascoso merito sì grande di questo Sacro Pastore; ed a spiegargli i sentimenti più sinceri di sua sovrana approvazione lo innalzò alla insigne Sede Arcivescovile di Udine. Fu ben tosto dalla sua nuova greggia riconosciuto in lui un degno successore de' Dolfini e de' Gradenighi, sia che riguardasse in esso i lumi dell'intelletto, sia che considerasse le doti del cuore; e la sua pietà, e la sua dottrina gli procacciarono la stima del dotto suo clero, la divozione del suo popolo, e lo resero la comune delizia de' suoi buoni diocesani, che non videro vacillare la di lui virtù nemmeno ne' più difficili incontri. Egli certo non sapeva occuparsi che del loro bene spirituale, nè seppe giammai indursi ad abbandonargli pure un solo giorno, se non chiamato a Venezia dal dovere di riconoscere il nuovo eletto capo della Chiesa; ed dalla obbligazione di prestar presso al Regio Commissario Plenipotenziario il giuramento di fedeltà, come eletto Intimo Consigliere di Stato; e l'unico suo divertimento fu quello, ch'ebbero pure i Damasi e i Nazianzeni, di scrivere de' versi di sacro argomento, che dati da lui alle stampe gli acquistarono nome tra poeti, e fama tra letterati. Queste virtù tutte non sì facili a ritrovarsi in un solo uomo, unite poi in grado eminente nel nostro Arcivescovo, mossero il cuore e dell'Augusto nostro Sovrano, e del regnante sommo Pontefice; ed a questo piacque di collocarlo, come degnissimo, fra i principi della romana Chiesa, ed a quello di porlo nel numero de' suoi Intimi Consiglieri di Stato. Non è possibile tener dietro colle parole alla compiacenza spiegata dal suo amabilissimo gregge al momento, in cui vide ornato di tanti fregi il suo Pastore; alle prove larghe e generose che gli diede del suo affetto; come non posso esprimere l'amarezza, da cui al presente si ritrova penetrato per averlo perduto. Noi pure colla sua greggia abbiamo esultato in vedere di tanti onori fornito un nostro confratello; e la nostra esultazione fu estrema; ma troppo prestamente venne questa da un estremo cordoglio seguita. E come potevamo noi non prendere somma parte ne' fregi a lui compartiti, e come possiamo non sentirci nella di lui perdita compresi del più vivo rammarico, se in lui avevamo un confratello, che tanto ci amava? gli onori nol fecero dimenticare l'umiltà del chiostro, ed il legame, che a noi lo stringeva; ed anzi ci à sempre con predilezione guardati. Egli volle che gli si mandassero tutte le lettere, con cui veniva partecipata la morte di alcuno de' nostri confratelli per potergli prestare i suffragi nostri; egli, ogni qualunque volta recavasi a Venezia, andava a soggiornare a proprio aggravio nella casa nostra professa vivendo come gli altri religiosi ed assistendo al coro; egli desiderava di vedere qualunque de' nostri passasse per la sua sede, e lo trattava coll'ospitalità raccomandata dall'Appostolo; nè capitò per una volta a Venezia, che non cercasse di vedere e conoscere i nostri novizj, cui regalava, e che non si recasse a visitare ognuno di questi nostri collegj, benchè di uno l'uno dall'altro assai lontani. A tanti meriti di lui presso di noi non possiamo certamente ora meglio dimostrare la nostra gratitudine che coll'offrire pella di lui anima que' pii offici, che vengono dalle nostre costituzioni determinati; ed in questo doloroso incontro me pure, che assai ne abbisogno, alle sante sue orazioni raccomandando mi segno

Della P. V. M. R.

Dal Seminario Patriarcale di S. Cipriano di Murano
Addì 22 Decembre 1803.

D.ma U.ma O.mo Servo
CELESTINO VOLPI Provinciale e Rettore

non sia degna della cattedra che teneva, e non sia di una dot-
trina media fra il rigore e la dolcezza, fra la critica sover-
[illegible] Era poi il suo parlare condito

Bibliografia:

Braida Pietro - In funere Eminentissimi ac Reverendissimi Petri Antonii Georgii S.R.E. Presb. Cardinalis. Oratio habita die XXI decembris MDCCCIII a Petro Braida Metropolitanae Ecclesiae canonico Capituli nomine - Utini, Pecile 1804.

L'Ape, scelta di Opuscoli lettarari e morali; anno III, n. 3 30 ottobre 1803 - Firenze 1803.

Diamo brevemente notizia di questa orazione, il cui autore altronde noto nella Ecclesiastica storia dà qui un pezzo da interessarla rispetto al presente secolo. E' questi il sig. can. Pietro Braida, membro della metropolitana di Udine, che in occasione della morte del fu l'Em. Pietro Antonio Giorgi, prima somasco, poi vescovo di Ceneda, e Arcivescovo di Udine e finalmente Cardinale, dopo 11 mesi di questa dignità morì... e a nome del Capitolo fu lodato dal nostro Autore. L'Orazione unisce all'eleganza dello stile lo robustezza della ecclesiastica eloquenza, con cui scorse brevemente le prime parti della vita del Sig. Card. Giorgi, tutto é in considerarlo perfetto modello dei vescovi nel dire, nell'operare, nel vivere; cioé nel tenor costante di quella vita che non può essere coronata solamente dal ben operare, se questo non é perenne, immobile, costantissimo in tutto il tempo che si vive, malgrado qualunque ostacolo che s'incontri. Il primo punto é di gran momento; né ci facciam lecito di mutar le parole del N.A. " nequaquam lihi est formidanda malignitas, quae doctrinam illius insimulare aliquando tentaverat, quasi esset opinionibus illis accli nis, quae tantos motus in Italiae sinu, ac propemodum apud ipsa Apotolorum limina novissime excitarunt ". A questa calunnia contrappone le Omelie, e le Lettere pastorali scritte in Udine, nelle quali non si é trovata parola, né espressione che non sia degna della cattedra che teneva, e non sia di una dottrina media fra il rigore e la dolcezza, fra la critica sovergrati sentimenti che [illegible]. Era poi il suo parlare condito

chia, e la soverchia credulità. Era poi il suo parlare condito di una soavità.... L'opere del Card. Giorgi non sono rammentate se non dopo aver dato una eloquente idea dei doveri tutti del Vescovo, e con tal quadro confrontato anche quanto egli fece a pro del suo gregge, specialmente allora, che correan tempi assai pericolosi; e ai quali duolsi il N.A. praeclaros olim ceteroquin viros, qui mirifice praeerant dominico gregi, subito commotos tempestate, nonnihil ab officio declinasse; or egli ritirato in campagna aspettò il fine di quel tempo non curandosi di sé, ridotto a tanta povertà, che dovette essere sostenuto dagli altrui sussidii non una volta, egli che le altrui indigenze sollevava prima con profusa liberalità.

Entra poi a parlare del suo costante tenor di vita. Frugale ne suo trattamento, di quel ricco vescovado aveva fatto quasi proprietari i poveri, in pro dei quali con grande animo lo spese sempre, e specialmente nella quasi carestia del 1800 con gravi sime somme sborsate gli sollevò. Che anzi fatto Consigliere di S.M.I.R. e Cardinale, mentre riceveva da tutti condegne congratulazioni, non potea contenere il rammarico del maggior lustro che l'avanzamento della dignità gli dovea portare, per sostenerla con decoro, dicendo, che quanto concedeva a questo, tanto doveva togliere ai suoi cari poveri. Uso ad amare G.C. nelle sue immagini, può congetturarsi quanto lo amasse in se medesimo, e con qual cura l'onorasse del sacrificio quotidiano della Messa, e delle preci, che giornalmente recitava coi suoi domestici, e nelle ecclesiastiche funzioni, che faceva con una dignità, devozione, attenzione, che penetrava negli astanti.".

Serafini Giacomo - Orazione latina - Udine 1793

Belgrado Alfonso - Elogio funebre dell'Emin. e Reverendiss. Card. di S.R. Chiesa Arciv. metropolita di Udine, recitato in Udine nel dì 24 gennaio 1804 nella chiesa di S. Antonio ab. alla Ven. Congreg. dei sacerdoti di S. Pietro Apostolo - Udine, Murero 1804

Udine: arch. Stato: Caino 67

Dilecto filio Alphonso Belgrado

Pius PP. VII

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. - Quanti Petrum Antonium Zorzium S.R.E. Cardinalem, et Archiepiscopum Utinedum in terris agebat, faceres, et quam ipsius vita functi memoria tibi grata sit, satis intellexi-mus ex oratione, quam de illius laudibus scribere, publicisque typis evulgare voluisti. Quem Nos ex praeclari Antistitis interitu luctum cepimus, eiusdem orationis lectio certe levabit. De ipsius orationis interea exemplari benevole ad Nos misso gratias tibi agimus, quas debemus, et devoto erga Nos, et Apostolicam Sedem animo tuo satisfacere cupientes, Apostolicam tibi, dilecte fili, benedictionem peramanter imperti mur.

Dat. Romae apud S. Mariam Maiorem die 27 iunii 1804

Il seminario di Udine. Cenni storici pubblicati nel 3° centenario della fondazione - Udine 1902 (vi si parla a lungo dei tentativi fatti dallo Zorzi per riacquistare il seminario occupato dalle truppe).

Arch. Segr. Vaticano: Processus Consist. 187: Processo per la promozione all'episcopato di Mons. P.A. Zorzi - 20 3 1786

Modolini G.B. - Ad Petrum Antonium Georgium P.V. Cl. R. Somaschae Congregationis et episcopum cenetensem ecclesiam cathedralem primum ingredientem gratulatio - Cenetae, Cagnani 1786

Voraleo Claudio - Ad Petrum Antonium Georgium archiep. Ut. VI Id. Mart. 1793 dom. Laetare metropolitanam Eccl siam primum ingredientem Claudii Voralei Praep.

---

suo et totius Capituli nomine allocutio - Arc
Stato Udine, arch. Della Porta 9)

P. Paltrinieri Ottavio crs. - Alla memoria chierissima di Pier Antonio Zorzi Patrizio veneto della Congregazione Somasca Arcivescovo di Udine Cardinale della S. R. Chiesa - in: Vie di quattro arcivescovi di Spalato della Congreg. Somasca - Roma, Salviucci 1829

Dalmistro Angelo - Ritratto di un ottimo vescovo. Nella inaugurazione di S.E. Mons. Pierantonio Zorzi Arcivescovo di Udine; orazione - Venezia, Curti 1793.

Venezia: Correr - op. Cocogna 770.I2

Lettere di illustri italiani a Angelo Dalmistro

Ill;mo Sig. Pron col.mo

Ieri sera mi fu consegnata la sua orazione, che ella si è compiaciuta di mandarmi per mezzo di mio fratello; e questa mattina subito la ho, non letta, ma divorata, e tutta d'un fiato, e con un continuo gusto e sapore. E durando ancor in me le recenti empressioni di tanti e tanto grati sentimenti che la lettura ha ingenerati per entro all'ani-

mo mio, non posso a meno di congratularmi coll'illustre Prelato, il patrimonio delle cui lodi è felicemente consacrato all'immortalità, a onor della Religione, a gloria della Chiesa, e ad esempio dei suoi pari; e di congratularmi poi col dotto artefice del tesoro che ne conserva si ricco deposito.

Stagni Alessandro - Dell'influenza della cattolica religione nel bene del Principato e della Societa provata colla ragione e confessata validamente dallo stesso moderno spirito filosofico - Venezia Palese 1793 (dedica a Mons. Zorzi)

Menossi Giovanni - Giansenismo e antigiansenismo nell'arcidiocesi di Udine durante la seconda metà del secolo XVIII - Tesi di laurea: Pont. Univ. Lateranense 1964-65 (ricca bibliografia e indicazione delle fonti)

Pinzani Francisci - Laudatio in funere Petri Antonii Cic gli Card. Archiep. Utinensis - Utini 1804

Doglioni Lucio - Lettera d'un anistamico di Belluno ad un amico di Roma sopra l'arcivescovo Mons. Pierantonio Zorzi - 1793 (da Cronache bellunesi del Miari)

Notizie Intorno la persona di S.E.R.ma Mons. Zorzi vescovo di Ceneda e arcivescovo eletto di Udine - ms. (Udine: bibliot. capitolare - copia in: ASPSG.: S-566)

Componimenti poetici per la traslazione di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Pier Antonio Zorzi dalla sede di Ceneda alla metropolitana di Udine - Udine Gallici 1793

Sandrini Francesco servita - Elogia macaronica seu Emmologia per l'ingresso di Mons. Pietro A. Zorzi arciv. di Udine - 1793 (ms. Venezia Correr, cod. Cicogna 1049)

Memoria delle cose seguite in occasione della promozione al Cardinalato di Pietro Antonio Zorzi arcivescovo di Udine - ms. (Udine bibl. arciv. 385)

Istruzione per S.E. il Card. Zorzi arciv. di Udine in occasione dell'arrivo di mons. Ablegato apostolico e della funzione per il ricevimento della berretta cardinalizia - ms. (Arch. Stato Udine: Caimo 67)

Cerimonie per la consegna delle berretta cardinalizia a Mons. Pietro Ant; Zorzi ecc. - ms. (Udine Arch. Stato: Caimo 67)

Cossio G.M. - Ad Petrum Antonium Georgium Archiepiscopum Utinensem in Cardinalium album a Pio VII adscriptum - ms. (Udine bibl. civ.: 185, f. 44)

De Camillis Mario - Porpore fulgenti: il Card. P.A. Zorzi - in Oss. Rom. 18 X 1949.

P. Salmoiraghi Giuseppe crs. - Nella occasione del solenne Te Deum cantatosi in Como il dì 19 marzo 1803 nella chiesa del collegio Gallio de Chierici Regolari Somaschi per la promozione alla sacra Romana porpora di Monsignore Arcivescovo di Udine Pietro Antonio Zorzi della Congregazione medesima - Orazione - Como, Ostinelli (Il Salmoiraghi era stato collega di insegnamento allo Zorzi in Venezia)

Atti Collegio Gallio, 19 marzo 1803: " Quest'oggi nel dopopranzo coll'intervento del Cittadin Prefetto e Luogotenente, e di Mons. Vescovo, che funzionò pontificalmente, si é celebrata l'assunzione alla Sacra Porpora di Mons. Arcivescovo di Udine Pietro Antonio Zorzi nostro correligioso. In tale occasione la chiesa fu riccamente apparata; la musica fu la più scelta del paese; il concorso fu distintissimo, e decorato dal milizie. Il P. Proposto

fu distintissimo, e decorato dal militare. Il P. Proposto Calmoiraghi vi recitò un eloquente orazione in lode del

porporato, e dopo questo fu distribuito un sonetto. Alla porta della chiesa pendeva una iscrizione latina analoga all'avvenimento "

Peruzzi Pietro – prof. nel seminario di Udine – Orazione recitata in occasione della sua morte

P. Vipau Giuseppe crs., rettore del collegio di Cividale – Elogio funebre dell'Eminentissimo Cardinale Pietr'Antonio Zorzi intimo Consigliere attuale di Stato di S.M.I. Augustissima Arcivescovo di Udine recitato nell'insigne collegiata del duomo di cividale del Friuli alla presenza di quell'illustr. e Reverendiss. Capitolo nel giorno dei 29 dicembre dell'anno 1803 – Udine, Pecile 1804

Notizie intorno la persona di S.E.R.ma Mo [illegible]orzi Vesc. di Ceneda e arciv. eletto di Udine.

1) Di lui elezione in vesc. di Ceneda

Questo Prelato venne eletto ves c. di Ceneda nel giorno 24 sett. 1785 dell'età di anni 40 dal Reg. S. Pont. Pio VI, e fu consecrato vescovo da S. E.za Carlo Rezzonico il giorno 17 IV 1786 nel qual giorno cadde la 2° festa di Pasqua di Risurrezione.

2) Di lui ingresso nella Diocesi

Ai 2 di luglio dell'anno stesso 1786 fece egli il suo ingresso nella chiesa cattedrale di detta città. In tale incontro il R.mo Sig. Can. Modalini di f.m. gli recitò un'orazione gratulatoria, che fu stimata degna della pubblica luce. I R.mi Parochi della diocesi stamparono una Raccolta di poetiche composizioni, e un'altra ne stamparono li M.R.SS. del Seminario col titolo di " Accademia ". Dell'una e dell'altra a maggior luce di chi brama le notizie appartenenti a questo Prelato se ne manda una copia.

3) Onori impartiti dalla città di Ceneda a questo Prelato.

La nobiltà ed il clero di questa città oltre l'incontro fat-

togli nel viaggio, volle nel giorno dell'ingresso solenne accompagnarlo alla chiesa, e troversi presente alla Messa pontificale corredata d'una musica eccellente, e dallo sparo dei mortari in segno di esultanza tratto tratto applaudita. Alla sera del giorno stesso li si presentò lo spettacolo d'una macchina di fuochi artificiali, e l'onesto e nobile trattenimento d'una Accademia di canti e suoni.

4) Corrispondenza del Prelato agli onori ricevuti.

E colle espressioni, e coi modi li più soavi ed obbliganti corrispose il Prelato alle dimostrazioni di ossequio e di affetto della città predetta. Alla nobiltà e al clero imbandì egli nel giorno stesso dell'ingresso un copioso e lauto convitto; e al popolo e ai lieti vociferanti fanciulli vino, pane, e denari fece dopo la solenne funzione distribuire.

5) Metodo della di lui vita domestico.

Egli ebbe se upre costume di alzarsi diligentemente dal letto. Le prime sue azioni furono le preghiere e la celebrazione delle S. Messe; dopo la quale non essendo impedito da altre cure e circostanze si compiaceva ordinariamente di assistere ad un'altra celebrata da uno dei suoi preti familiari. Amava di trattenersi di poi, quando non gli fosse insorto impedimento nella lettura del S. Vangelo per una mezz'ora a quell'intorno. Questa compiuta apriva l'udienza interessato egli a non far perdere inutilmente il tempo ai ricorrenti ed ai suoi sacerdoti nell'anticamera ammetteva prontamente le persone, che venissero a conferire con lui. Alcuno di qualunque condizione si fosse, o per qualunque causa venisse, non era rimandato od escluso. Nell'accogliere e trattare colle med., scordandosi quasi del suo grado, della sua nascita, dei suoi talenti, diportavasi più da padre, da fratello, da amico, che da superiore tanto elevato. Ottimo discernitore del merito sapeva a tutti distribuire l'onore proporzionato, ai poveri era porto l'adito alle sue stanze, ed insieme al suo cuore? La via più sicura e più felice onde essi ottenevano le bramate limosine, era la loro personale presenza, e l'esposizione delle lor piaghe. Gra-

to agli uffuci ne corrispondeva ampiamente. Ad onta della gravi e molteplici sue cure soleva egli di proprio pugno rispondere ad ogni sorta di lettere. Si formerebbero molti volumi, se si raccogliessero, e stampassero; ciò che sarebbe molto da desiderarsi pei lumi e per le dottrine, che vi sono sparse, e per l'importanza degli affari e degli argomenti, che in gran numero delle med. vi sono trattati. Egli le scisse con una facilità inimitabile. Benché dal suo genio solido e laborioso fosse portato ad occuparsi in gravi ed utili soggetti, e negli studi analoghi all'eminente suo stato, soffriva talvolta gli indifferenti discorsi e le fredde e scipite persone. Al tempo, che sopravanzavagli dalle visite, dagli uffizi, dagli interessi, dalle lettere era da lui consacrato allo studio e all'orazione. Un'ora dopo il pranzo mezzogiorno soleva per metodo andarsi a tavola. Una modesta ilarità brillava costantemente sul suo volto; e serbò sempre

un animo tranquillo nelle prospere egualmente che nelle avverse cose. La tavola era quasi ogni giorno fornita di ospiti, distintamente di parochi, e di altri ecclesiastici. Ammetteva sovente e di buon grado anche gli esteri, specialmente se in essi veniva a scoprire scienza e buon costume. Ad ogni suo ospite usava particolari attenzioni, e ingeriva nell'animo i più alti segni d'ossequio, di devozione e di amore. Nel dopo pranzo aggradiva di continuare i colloqui. A tavola, e di poi parlavasi di scienza, e di religione, ma non rigettavasi particolarmente quando tale era il genio dei convitati, qualche notizia del mondo, e qualche altro dilettevole onesto racconto. La necessità o la convenienza unicamente determinando ad ammettere alla sua mensa le donne. Ne scansava possibilmente le occasioni, ed ammetteva soltanto, quando non poteva dispensarsi, le mogli dei pubblici Rappresentanti, o altre nobili Signore, accompagnate dai suoi meriti, e dalle più sagge e buone persone. La sua delicatezza su questo punto era somma. Benché tutti i suoi servi fossero ammogliati, e nel Castello, luogo di sua dimora vi fossero delle donne disoccupate, non volle mai permettere, che alcuna delle loro mogli venissero ad abitarvi. La sua tavola fu sempre decentissima, ma sempre lontana dagli eccessi del lusso e della crapula. Congedati gli ospiti, rientrava egli nelle sue camere, ove sopra una sede, anche nelle state, coglieva un breve riposo, avendo però in mano un libro di storia, o di amena erudizione. Ricreate un poco le forze dello spirito e del corpo ripigliava i suoi studi, e le sue occupazioni. Rinprivasi pure allora l'udienza, ed era ognuno accolto forse di più di buon grado da quello fosse nella mattina. Asteneva i di frequente dal passeggio, benché gli piacesse moltissimo, e fosse del pari utile alla sua salute. Le vie del suo raro cammino erano apportate e ristrette; ma per lo più nell'inverno passeggiava solo per la sala del Castello, e nella state sull'imbrinir della sera, per la strada maggiore, che conduce della città al Castello, affatto solitaria, e quieta, ora facendo orazione, ora componendo dei versi sopra di sacri argomenti, e ora pensando agli affari della sua diocesi, ed ai suoi propri doveri. Non aveva

giorni fissi per la conversazione. Accoglieva ogni sera chiunque gli usava la polite attenzione di visitarlo. Tratte evasi in conversazione fino alle 2 ore di notte. Alle medesime non invitava alcuno, ma alcuno non escludeva, e dimostrava stima, gratitudine e affetto per questi. Tutte le sere non interrotte ed impedite da qualche accidente salavasi solo ritirato e raccolto nello studio e nella preghiera. Verso le 4 ore i tre stagioni dell'anno e verso la mezza notte nelle state faceva una piccola cena coi suoi sacerdoti familiari. Quando ritrovavasi meno aggravato da cure, si degnava di trattenersi seco loro a discorrere, or su questo, ed ora su quell'argomento di religione e di pietà. Non finiva egli però a questo punto la giornata. Prima di coricarsi passe giava le ore intere nelle sue stanze in meditazione ed in orazione. e coricatosi chiudeva i lumi al sonno sopra di qualche libro. Nei giorni di digiuno non usciva la sera dalle sue stanze, e rinunciava per ordinario al conforto della tolerata serotina colazione. Nella Quaresima ai tempi adattandosi, e alle critiche circostanze, concedeva la dispensa per l'uso delle carni a quei paesi che facevano la ragionevole domanda, ma egli non dispensava se stesso. Non prestava alcuna attenzione a scegliere i cibi, e si compiaceva piuttosto dei meno salubri, dei più volgari e grossolani. La sua vita pertanto era una continua serie di atti virtuosissimi, ed un vivo specchio di vera e soda pietà. Edificava inoltre la sua famiglia colle più sante prescrizioni. Prescrisse ai suoi sacerdoti ed ai suoi servi di non ricevere alcun dono, e molto meno danaro per la collazione dei benefici, per le Cresime, per le ordinazioni, per le consacrazioni di calici, per le patenti di religgie, per le benedizioni di campane, o per qualunque altro atto od ufficio prestato a vantaggio altrui; ed incaricò uno dei suoi preti ad invigilare attentamente su questo punto. Per togliere sopra di ciò ogni occasione di prevaricazione e di abuso, egli usò di passare ai servi un generoso appannaio, anticipatamente ogni 15 giorni. Prescrisse in oppresso, che ognuno dei predetti suoi sacerdoti e servo dovesse ogni 8 giorni presentarsi al tribunale della Penitenza, e per questo oggetto ogni sabato e vigilia di solennità facev venire in Castello un illuminato e pio sacerdote dell'Ordine dei Min. Rif. ad ascoltare le confessioni. Era egli il primo ad osservare questa regola, benché quasi ogni settimana altre

volte si accostasse al predetto sacro tribunale di penitenza. Prescrisse che ogni festa ed ogni altro giorno in cui ciò fosse permesso dalle circostanze, i predetti servi si raccogliessero ad essere istruiti nella Dottrina Crist., della qual incombenza incaricò uno dei suoi sacerdoti, e ad esso pure demandò la cura di osservare i loro costumi e la loro condotta, e di farnelo d'ogni sconcio consapevole. Con tal metodo egli arrivò a formarsi una Corte irreprensibile, applaudita per grazia del Signore da tutta la diocesi.

Visita pastorale del Prelato

Intraprese egli la S. Vista Pastorale li 22 IV 1787 nove mesi dopo la di lui presenza in diocesi, e la terminò nel dì 20 XII 1789. In questa sacra visita si ebbe a vedere direi quasi un'immagine delle visite apostoliche. I sacri canoni furono pinnamente osservati. Fu intrapresa e con,inunta coi soli necessari ministri, e con modesto equipaggio, e fu compiuta colla maggiore possibile prestezza. Visitava ogni giorno una nuova parrocchia, sebbene talvolta l'una dall'altra distante per molte miglia, ed erte e scabrose; e questa rapidità non lo impedì dall'esercizio di alcuno dei pastorali doveri, ne gli fece tralasciare alcuna sacra funzione. Celebrò quotidianamente la Messa, distribuì in ogni parrocchia il pane della divina parola, e quello dell'Eucaristico Sacramento, amministrò pure il Sacramento della Confermazione, visitò la chiesa, e la sagrestia con tutto quel zelo ed impegno che devesi alla decenza del culto divino,, ad onta di numeroso concorso di popolo anche delle altre parrocchie, che lo andavano seguendo, e qualche volta ancora di aliene diocesi, cui andava opportuno e comodo il presentare a lui i fanciulli per la Confermazione, impiegando talvolta 4 e 5 ore continue della mattina nella casa di Dio nel sacro ministero, ed uscendo, benché forte e vigoroso, stando alquanto, rauco la voce e tutto bagnato di sudore. Andavasi egli allora a storsene un poco tranquillo e quieto nel ritiro di una camera, dalla quale fuori usciva lietissimo, e come se non avesse prima sofferta alcuna fatica, con un'aria dolce e gioconda si metteva a tavola, e sempre soave e contento continuava sino alla fine, rivolgendo così tutti i commensali. Nelle ore pomeridiane istituiva i processi, conosceva i bisogni della patrochia, cercava di adattarvi gli opportuni rimedi, riceveva gli uffici, e a norma delle cose e delle circostanze faceva gli opportuni decreti. Con una istruzione, spedita ai parrochi della diocesi, prima di intraprendere la sacra visita volle prefiggere la misura frugale onde gli fosse preparato il vitto, e volle dichiarare in oppresso, che avrebbe supplito ad ogni benché minima spesa; e quantunque una tale di-

chiarazione gli conservasse un pieno e perfetto diritto di ri-
petere le procurazioni, anzi meglio, che gli venissero sponta-
neamente offerte, alle menome inchiesa le rilasciava, e talvol-
ta prevedendo i bisogni di qualche povera chiesa, le ne face va
di propio moto un dono. Aveva altresì rigorosamente ordinato
alla sua famiglia, ai suoi sacerdoti, ed ai suoi servi di non
ricevere sotto qualunque pretesto alcun regalo in occasione di
S. Visita, e vietò con più rigore ancora di richiederlo. La vio-
lazione di questa legge fu la causa, per cui uno dei suoi servi
fosse licenziato sul fatto dal suo servizio, senza che la inter-
cessione e le istanze di molte e rispettabili persone potessero
rimetterlo. In tutte le funzioni varie e importanti della visi-
te, quanto egli era attento ed esatto, altrettanto pronto e spe-
dito; e la lunghezza della medesima dipendeva dalla loro stessa
semplicità, e dal numeroso concorso del popolo, non già dalla
di lui lentezza nell'agire.

Residenze e funzioni del Prelato

Fu egli in particolar amico della sua residenza. Toltone le cau-
se di assoluta necessità, non se ne allontanò giammai. Ogni
qual volta partiva da Venezia, ove l'avevano tratto affari ed og
getti importanti, ed ove alloggiò sempre presso i degn.mi PP.
Somaschi di S. M. della Salute, che tuttore riguarda con occhio
di predilezione come suoi confratelli ed amici, non lasciava cio
nonostante di significare la su compiacenza di ricondursi alla
sua sede. Questo suo sincero e cordiale attaccamento alla città
cenedese gli fece trascurare il suo soggiorno dell'abbazia di
Colle, lontana soltanto della città predetta tre miglia anche
nella stagione di primavera e d'autunno, che quanto meno sogliо
no essere fecondi d'affari, sono altretta nto favorevoli all'o-
nesta ricreazione della campagna; ed egli volle perciò anche as-
sentarsi dalla bella e vicina città di Conegliano, ove n'era in-
vitato da quei cortesi e colti cittadini a trarre mer qualche
tempo seco dimore. E il genio e l'affetto alla città cenedese,
e il desiderio di adempiere i suoi doveri, e di trovarsi sempre
pronto ai bisogni altrui lo tennero fermo costantemente nella
residenza del Castello. E questa si fu la cagione per cui non

tralasciò giammai di fare alcuna delle sacre funzioni, che gli
appartenevano. Ai consueti pontificali ve ne aggiunse uno di nuo-
vo nella festa dei Principi degli Apostoli, e non mancò giammai
di tutti celebrarli. Nell'Avvento e nella Quaresima si faceva un
dovere preciso di intervenire alla cattedrale ogni domenica, ed
ogni festa ad assistere alla messa conventuale, e ad ascoltar la
predica. Interveniva pure in altre feste fra l'anno. La sera del-
la domenica delle Palme ogni anno dava principio agli esercizi sp
rituali nella cattedrale stessa a vantaggio spirituale del suo
gregge, e terminava con una meditazione sopra qualche verità eter
na nella mattina del mercoledì santo, in seguito alla quale chiu-
devasi l'esposizione detta delle 40 ore colla processione e colla
Benedizione del SS. Sacramento. Nelle solennità del S. Natale,
della Pasqua di Risurrezione e della Pentecoste non ometteva giam
mai l'istruire ed edificare il suo popolo con una bella e patetic
ca omelia. Predicava pure alcun anno nel giorno dell'Assunzione
di Maria, e tal altro nel dì solenne dell'Ascensione. Faceva per
metodo due ordinazioni dei chierici generali. Altre particolari
ne faceva non di rado per favore. Essendo le ordinazioni copiose
vi frapponeva dopo il Vangelo un pastorale discorso, con cui espo
neva lo spirito della Chiesa e i doveri degli ecclesiastici com-
presi nelle orazioni e nelle cerimonie che usa la Chiesa stessa
nel conferire gli Ordini. Nell'approvare ed ammettere i chierici
ai med. lontano tenevasi e dalla troppo severità e dalla troppa
indulgenza. Nell'ascoltare gli esami cercava di infonder loro co
raggio, onde potessero pienamente dimostrare le loro cognizioni.
Interveniva ai loro esercizi nel seminario, e prima che si con-
gedassero da lui voleva vederneli e far loro sante parole. Agli
esercizi che si facevano in autunno, chiamava i confessori no-
velli, anzi ne ingiungevaai med. l'obbligo nella patente di ap-
provazione per le confessioni. Nelle feste fra l'anno e nelle
ferie di Avvento e di Quaresima aveva tutta l'attenzione di tro-
varsi presente alle esposizioni del SS. Sacram. Procurava pure
specialmente in tai tempi di visitare le scuole della Dottr.
Crist. Incoraggiava i maestri e i discepoli, quei con parole e

maniere umanissime, questi con doni divoti, dei quali egli si provedeva a proprie sue spese. Ascoltava anche nei giorni per lui più occupati le confessioni di quelli che a lui, come primario pastore, o a medico più esperto, volevano aprire lo stato di sua coscienza, e dimostrare le proprie infermità. Egli non ometteva le sacre funzioni neppure nei pochi giorni, nei quali come di passaggio, villeggiava all'abbazia del Colle. Egli vi faceva colà non solo le funzioni vescovili, ma ben anco le parrocchiali con particolare esultanza e sensibile edificazione di quel popolo.

Di lui carità verso li poveri.

La carità di questo Prelato dovette soffrire un confine nell'effetto ma era illimitata nel cuore. Ai parochi della città di Ceneda aveva fatto intendere, che senza riguardi o riserve a lui ricorressero ogni qual volta ne avessero veduto il bisogno. Eglino infatti a lui

ricorrevano di frequente, ed egli loro ne affidava colla più lieta prontezza il soccorso implorato a favore dei poveri. Oltre di questo egli aveva un assai buono ed esemplare nobile cittadino di Ceneda, e questi non solo era incaricato di dispensare le limosine; ma di più per consiglio ed eccitamento del Prelato stesso, portavasi alle case dei poveri per conoscere le loro miserie. Per metodo poi, inalterabilmente osservato, in ogni lunedì e venerdì facev dal suo canonico dispensare la carità a tutti quei poveri che venvano al Castello. Tutte queste provvidenze non furono sufficienti ad impedire altri ricorsi della numerosa povertà. Tratto tratto vedevansi nelle sale del Castello vedove, donzelle, orfanelli, figli di padri infermi, e diocesani e forestieri ad implorar mercede. Non partivano mai vuoti e sconsolati. Non discendeva il Prelato dal Castello, che non fosse raggiunto dai poveri per strada, e non andava alla chiesa cattedrale per qualche funzione, che non fosse dai poveri aspettato al picciolo suo casino annesso alla

chiesa predetta. A qualche povera vergognosa famiglia passava delle limosine fisse, che formavano porzione del di lei mantenimento, Le giovani nubili periclitanti, e i vecchi e gli infermi eran quelli fra i poveri, che più degli altri stavanli a cuore. Oltre le manueli limosine, vestiva talvolta affatto quei figlioli del P.L. della pietà di cui Ceneda abbonda, benché per se stessa misera abbastanza, e mancante di risorse; aveva anche cura di collocarli in qualche onesta casa a servire, o in qualche bittega ad apprendere qualche mestiere. Nella disgrazia del morbo epidemico, che fra gli anni 89 e

90 nel tratto di otto mesi circa afflisse questa città e desolò intere famiglie, fu più del solito largo e benefico, come il caso richiedevalo, il suo cuore. Vedendo che i suoi soccorsi non erano in modo alcuno proporzionati ai bisogni, e che egli era in una fisica impotenza di accrescere e di molti licare le sue elemosine, si adoperò efficacemente e colla voce e colle penna, perché a questa povera città suddita fossero mandati dei pubblici sollievi. Il Mag.

infatti dell Sanità con provvida ammirabile attenzione inviò a Ceneda il protomedico di Venezia con somma considerevole di denaro e con ordine espresso di sollevare e col consiglio e coll'opera gli infelici. Per di lui prescrizione furono tolti gli ammalati dalle case private, e trasportati in luoghi comuni; ma separati dall'abitato possibilmente. Ad essi furono apprestati dei nuovi letti con buona biancheria, fu assegnata l'assistenza di benemerate caritatevoli persone, e furono gratuitamente contribuiti i cibi e i medicinali. Mercè di tali pubbliche beneficenze il morbo ebbe fine svanì, sollando gli infermi di essere stati liberati ed i sani di essere stati preservati. E non solo il nostro Prelato si dimostrò caritatevole verso gli infelici colle sue larghe limosine; ma ben anche espose la propria vita per essi nelle luttuose circostanze, recandosi senza esitanza ad indugi ovunque veniva chiamato ad impartire ai poveri infermi la Pont. Benedizione e a confortarneli colla sovvissima sua presenza, e colle sue sante parole nelle mortali agonie. Non riuscirà incredibile, se dopo di ciò diressi, che il di lui amore verso i poveri lo indusse a

spogliarsi di qualche abile prezioso, delle sue vesti, e delle sue stesse camicie. Ad onta delle molte ed abbondanti sue carità, egli andava spesso dicendo, che sentiva dei rimorsi nella coscienza per aver fatto assai poco a conforto dei miserabili. Ma noi non possiamo qui omettere due belle preziose limosine, temporali insieme e spirituali, che meglio onorano, e dimostrano sempre più il di lui carattere e il di lui cuore veramente episcopale. La prima si è quella conferita a una donzella ebrea del ghetto di Ceneda. Questa giovane dopo di aver manifestata la grazia, con cui il Signore si compiacque di visitarlo dall'alto, a un pio e dotto ecclesiastico, e dopo di avere con esso lui più volte conferito sulla sua vocazione, colla dovuta intelligenza del med. e del Prelato stesso, si sottrasse liberamente per moto proprio dalla casa degli Ebrei di Ceneda, e si ritirò presso un nobile

signore del paese. Là il Prelato all'ora stabilita mandò colla sua carrozza il cancelliere vescov. acciò unito con la nobile signora conducesse la giovane nel convento delle monache del Gesù a Ceneda, come in un luogo sicuro, ed opportuno alla di lei istruzione cristiana. Giovava a tal fine certamente l'ottimo esempio ognor presente di quelle ottime religiose; ma per meglio riuscire in un affare di tanta importanza, e per ben gettare solidi fondamenti in questa nuova casa del Signore, volle il Prelato zelante, che il prelodato ecclesiastico tratto tratto si recasse ad

istruirla nei dogmi della nostra ss. fede, e nella perfezione della legge cristiana. Premessa una diligente ed esatta istruzione, e sempre meglio in lei conosciuti i doni del Signore, dopo lo spazio di otto mesi continui di prova, si compiacque il Vescovo di amministrare solennemente il Battesimo. Ebbe egli l'attenzione che al Battesimo e alla Cresima immediatamente dopo conferitale, due nobili Signore fossero sue madrine, e perché invigilasserosulla di lei condotta, e perché le fosse ro ancora di qualche temporale vantaggio, come infatti ne avvenne. Per applaudire anche sensibilmente alla grazia dal Cielo concessa a questa avventurata donzella, diede il Prelato uno splendido trattamento alle nobili madrine, e a molti altri rispettabili soggetti nobili ed ecclesiastici. La neofita rientrò nel convento, subito dopo la funzione, e là poi vi soggiornò quasi per un anno intero, oltre li antidetti 8 mesi di prova,

e fu cura e meso del Prelato il di lei totale mantenimento. La fece poi affigliare alla pia casa dei catecumeni di Venezia, sebbene ne vivesse lontana, e all'occasione di matrimonio dalla stessa casa le ottenne duc. 300 da pagarsi in tre tempi, 100 al tempo delle nozze, 100 un anno dopo, e cento parimenti dopo un altro anno. Presentatosi il partito del matrimonio la fece uscire dal convento, e la fece passare in casa d'un maturo prudente ecclesiastico, ove continuò a contribuire il suo mantenimento fino al giorno della celebrazione delle nozze. Le donò in appresso la ma sima parte del suo vestiario, e gli stessi abiti nuziali. L'altr si é la carità simile fatta ad altra giovane ebrea del ghetto di Conegliano. Avvertito egli da un zelante parroco della vocazione di lei, e già disposte le cose per accogliere la fuggitiva, egli la fece pa sare presto un altro parroco rispettabile per dottrina e per pietà, ed ivi pel corso di molti mesi le com-

ministrò ogni necessario spirituale e materiale soccorso, finché fu ricevuta nella pia casa dei Catecumeni di Venezia, ove fu a tempo opportunobattezzata, ed ove pure tuttora ritrivasi, una vita menando edificante ed esattissima, come quei soggetti, che hanno l'ispezione sopra quel P.L. a tutti quelli che vi hanno rapporti e comunicazione concordemente attestano.

Di lei costanza nel bene.

Ad un indole benefica, dolce, indulgente, che forma il principal amabil carattere di questo Prelato sa ben egli, quando l'uopo il richiedan accoppiare una fermezza e un vigore incapace di essere ammollito ed espugnato. Nell'elegg re alle parrocchie, e ai cano-

nicati, o ad altri benefici ed uffici non mai si lasciò determinare dalle raccomandazioni e dal broglio, sebbene il più potente ed efficace; ma volle solo costantemente riguardare il merito della persone, l'utilità della Chiesa, e sempre soddisfare al dettame di sua coscienza. Nel rimuovere da certi ministeri difficili e delicati qualche poco esatto e poco prudente ecclesiastico ne il favore dei grandi, né la malizia dei prezzolati fore si, né gli abbastanza certi e si curi metodi lo potenono rattenere dai processi criminali. Dimostrò lo stess o forte petto episcopale nel proteggere e difendere quegli ecclesiastici che irreprensibili nella loro condotta ed attenti nell'adempimento dei loro doveri, per la malignità di alcuni mal disciplinati e torbidi uomini diventavano il bersaglio di gratuite vessazioni. Una pari costanza egli mantenne e nelle sue massime santissime di direzione, e nella norma a sé prefissa del vivere, ma senza però scrupoli, e senza direi quasi superstizioni fanatiche.

Attenzione del Prelato al seminario.

Il sem. fu per così dire la pupilla degli occhi del Orelato stesso. O si riguardi l'economico, e la disciplina, e lo studio, o le persone stesse dei maestri, si verrà in ogni oggetto a conoscere, che egli ebbe le mire e le attenzioni più giuste e le più utili al luogo predetto. Egli vi fece successivamente due economi, uno più attento e più capace dell'altro. Questa provvidenza unita ad un numeroso concorso di chierici e di secolari (del quale, come in seguito si verrà a conoscere, oltre l'opportuni-

tà e la salubrità della posizione del detto sem., altre furono le cagioni), bastò, perché il sem?, benché quasi privo di entrate ed aggravato di debiti, avesse a prendere altro stato e forma, e si collocasse da principio in equilibrio di ritratto e di dispendio, e poi in vantaggio il quale cresciuto in progresso, arrivò a pagare gran parte dei debiti, e a fare qualche necessaria piccola fabbrica, e a dare generalmente a tutti i luoghi una forma migliore, più regolare e decente. All'utile metodo, in cui procurò il provido Prelato che fosse diretto il sem., egli vi aggiunse per vantaggio maggiore un semplice beneficio dell'annua rendita di duc. 50; del quale beneficio ne ottenne dal Principe l'unione al sem. predetto. Non si deve tralasciare di far riflettere, che il felice cangiamento dell'economico di questo luogo avvenne senza che fosse accresciuta la consueta annua contribuzione degli alunni, la quale pei diocesani consiste in sol 60 duc. da L. 6.4, e pegli extradiocesani in 70 parimenti di L. 6.4, e senza la menoma diminuzione del vitto, che anzi lungi dal diminuirsi o deteriorarsi andò sempre crescendo e migliorando, ad onta dell'incarito prezzo dei generi commestibili, fattosi sempre maggiore in questi ultimi tempi. La disciplina poi onde fu regolato il sem. fu quanto esatta, giusta e solida, dolce altrettanto e leggera, e vi presiedette un ecclesiastico maturo di età e di consiglio, fornito di attenzione e di mirabile pazienza, che si faceva al tempo stesso amare e rispettare. Il nostro Prelato ebbe il merito di conservare in questo posto un uomo sì degno, e di avere in lui scoperte le altre virtù e facoltà utili al luogo stesso, per le quali fu d'altre incombenze incaricato. La diocesi di Ceneda è obbligata di questo bravo e buon rettore alla diocesi di Udine, cui egli appartiene. La esattezza e la dolcezza di disciplina insieme mite

oltra in abito il

e temperate, le virtù del Prelato, e le maniere amabilissime, con cui trattava gli alunni, gli esperimenti dei sig. Rettore, e quelli dei SS. maestri produssero l'ottimo desideratissimo effetto di tenere tranquilla e quieta nell'esercizio dei propri doveri la studiosa gioventù. Si comprenderà poi che gli studi del sem. fossero ben regolati se si sappia che li SS. maestri, eletti ad istruire la gioventù, bravi altrettanto e forniti d'ott mo talento e criterio, erano quanto attenti allo studio, effettuosi ai loro scolari; e che i metodi ad essi prescritti nell'insegnare, erano e solidi e dilettevoli insieme, come dei metodi on, ichi discosti, così dai moderni, bene spesso superficiali e leggeri. Nelle scuole inferiori delle arti si spiegavano gli aurei poeti ed oratori latini, ma si faceva ancora gustare alla

gioventù qualche poco di storia, e la geografia, e l'amena erudizione il Catechismo della Dottr. Crist., e quello della S. Scrittura. Nelle scuole poi superiori delle scienze, omesso lo scrivere, che il tempo rapisce, e l'esercizio ai giovani, spiegavansi filosofi e teologi di ottima dottrina, immuni da ogni censura, spogli di inutili clamorose questioni, ma pieni di sostanza e di luce. Il Prelato andavasene di tratto in tratto ad incoraggiare colla sua presenza, e colla sua voce i SS. maestri e gli scolari, ed a conoscere ed a premiare di

questi il profitto, di quelli il valore e la premura. Facevansi due volte all'anno gli esami generali degli studi, una volta dopo l'ottava di Pasqua, e l'altra alla fine del corso scolastico. Ai più diligenti, e vivorosi di cinschedunn classe il Vescovo distribuiva un premio, che consisteva in ottimi libri, e ne li corredava tutti con una paterna istruzione. In mille modi gli attestò la particolare sua stima, e dilezione verso i SS. maestri, e nelle scuole e in pubblico fece di essi il più ampio elogio. Ne invitava a pranzo seco lui due in ogni giovedì, e in ogni altra festa scolastica; ed in ogni loro bisogno e premura gli concedeva protezione e favore. Nel corso di sei anni del suo vescovato cenedese quattro ne furono premitai: 1) il maestro di teologia, che fu eletto canonico del Capitolo, ma cui aveva fatto intendere due volte che sarebbe stato egli pure eletto se a lui avesse toccato l'elezione. 2) il maestro di morale eletto pure canonico da un nobile cenedese giuspatronante, cui il Prelato dimostrò tutta la sua riconoscenza per la sua elezione, a cui prima aveva impartito favori distinti. 3) fu da lui nominato parroco ad un buon beneficio il maestro di umanità, che fu anche economo al tempo stesso. 4) elesse in canonico il maestro di teologia, che succedette all'altro qui sopra nominato, che era pure Prefetto degli studi, e che servì pel corso di 20 anni il sem., uomo dottissimo ed esemplare, per cui, contro il suo genio naturalmente pacifico, dovette sostenere una causa, che gli costò una serie lunghissima di pensieri, di dispendi, e d'inquietudine.

che ancora le sembrava [illegible], e allora si metteva con [illegible]

Beni esteriori procurati dal Prelato alla città e alla chiesa di Ceneda.

La strada maggiore per cui i carri e le bonne dalla cit tà comunicazione al Castello di Ceneda, che era guasta, deforme e rovinosa, fu della beneficenza del Principato a comodo comune e ad ornamento della città stessa, egregiamente per lunghissimo tratto selciata e unita da un ponte sopra di un canale di acqua che formasi dalle piogge che cadono dal vicino monte, ad istanza ed intercessione dell'illustre Prelato. Alle dimande di lui annuì pure il Principe permette dogli un taglio

di roveri nel prossimo bosco del monte detto di Fedolto; il lucro ritratto da quel taglio valse in gran parte a far costruire le belle magnifiche sedi dei Canonici e Mansionari, le quali attualmente accrescono il pregio e lo splendore cattedrale. Il piano delle moderne abitazioni del Capitolo di Ceneda riconosce per sua origine un decreto del Principe, implorato dal Capitolo stesso; ma deve la sua esistenza e le sue modificazioni all'indulgenza del Prelato, a cui il Principe stesso assoggettò il piano med. per la sua approvazione; nel quale incontro per dare ai SS. Canonici le più certe e luminose testimonianze della sua stima ed affetto verso di loro, non ebbe riguardo di pregiudicare gli stessi suoi diritti, e di ammettere nel piano approvato il Capitolo a condizioni migliori. Scortati dal zelo e dalla protezione del

Prelato stesso poterono i Gastaldi della Ven. Scuola di S. Maria del Moschio di Ceneda ottenere un decreto da competenti magistrati, che sospende una annua ed empia distribuzione di pane indistintamente regalato ai fratelli della scuola poveri e ricchi, a fine di erigere con questo avanzo e con altri della ricca Confraternita un ospitale salubre e comodo ai poveri infermi. Ospitale che interessa più la pubblica clemenza del Principato, e di cui si spera di vederne fra poco piantati sotto la sovrana autorità li fondamenti. Restano in Ceneda i letti, che per benefica disposizione del Principe si formarono nelle fatali circostanze del morbo epidemico sopra ricordato; al qual oggetto di pubblica pietà egli coopero e colle voce e cogli scritti.

Opere stampate e inedite del Prelato.

1) Orazione panegirica di S. Bernardo, recitata nella chiesa delle monache di detto santo in Murano il 20 8 1780 - Venezia 1784

2) Atti della B. Angela

3) Lettera pastorale al clero, capitolo e popolo della diocesi di Ceneda ad intelligenza comune stampata in lingua volgare e latina in data 28 V 1786, e spedita dal Prelato alla diocesi prima di fare il suo ingresso nella med.

4) Lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi sopra la sacra visita pastorale - Ceneda 1787

5) Istruzione pastorale nell'atto di annunciare alla diocesi la diminuzione di alcune feste di precetto ecclesiastico implorata dal Ser.mo Principe e accordata dal Reg. S. Pont. Pio VI - Belluno 25 IX 1787

6) Lettera pastorale al clero della diocesi di Ceneda sopra gli importanti doveri degli ecclesiastici da lui scritta verso il termine della visita pastorale e pubbl. il 10 XII 1788 in Ceneda.

7) Homilia de verbi Dei praedicatione ad parochos, che fu prima da lui recitata ai parochi della diocesi e poi stampata - Venezia 1790

8) Lettera pastorale alle Madri del Corpus Domini di Conegliano nell'atto di presentar loro la regola di S. Agostino e la Costituzioni di S. Domenico - Venezia 1790

9- Omilia recitata alla messa pontificale nella chiesa dei PP. Domenicani osserv. di Conegliano per la erezione in monastero di canonica formale clausura del pio collegio delle Vergini del 3° Ordine di S. Domenico della stessa città e per la solenne professione religiosa della med. il 24 8 1790 - Venezia 1790

10) Istruzione pastorale al suo dilettissimo gregge nell'atto di pubblicare la dispensa per l'uso delle carni nella Quaresima del 91 - Ceneda 22 2 1791

Le opere inedite sono:
1) Dieci omilie recitate ai parochi sopra i principali doveri dei direttori delle anime.
2) Cento sonetti sopra le principali solennità dell'anno cristiano, e sopra altri savri argomenti.
3) Duecento sonetti sopra altrettanti Passi

scelti dalle Confessioni di S. Agostino.
4) La traduzione degli inni del Breviario di Parigi in versi sciolti.
5) Prediche diverse
6) Panegirici diversi
7) Scrittura d'informazione sull'abuso delle fiere e dei mercati in giorno di festa.
Si tralascia di ricordare altri mss. perché non si crede essere ciò dar genio del Prelato.

Na nob. famiglia Zorzi venuta da Pavia fu ascritta alla veneta nobiltà. Ella fu compresa nel serrar del Consiglio sotto il Doge Pietro Gradenigo. Si distinse nei pubblici impieghi, nelle spedi-

Adorabile Umanità, della [illegible]

zioni militari, e dalla patria riconoscenza ricevette le merce- de dei più splendidi onori. Guardata con occhio di predilezione dal pubblico, fu anche presso il popolo in benedizione, per che ha tutte le virtù ereditarie in questa famiglia è sembrato sempre il di lei genio predominante la dolcezza, la generosità l'affabilità, la cortesia.
Marin Zorzi Doge - Successore al Doge Pietro Gradenigo, fu M. Z. cognominato il Santo. Monumento della di lui pietà sono il convento e la chiesa di S. Domenico di Castello che egli ha fondato.
Domenico Zorzi - Venuta la Patria del Friuli a godere la placidezza del veneto dominio, fra i principali patrizi spediti a riconoscere lo stato di quella Provincia fu compreso D.Z.

Esso fu colpito da malattia in Udine e vi mancò di vita lasciando- nella quella città nelle sue ceneri un prezioso deposito. Così il Sabellico "Missique in patriam ex patricio ordine D.Z. qui ea legatione Utini vita decessit ".
Giorgio Z.orzi - Dopo ik mille G.Z. fu Vescobo di Castello.
Fuastino Zorzi a Tenedo - Venne spedito a domar quei di Tenedo di cui così il sopradetto Sabellico " earum navium F.G. imperium est datum...recepta arce Faustinus reliquis ex insula dimissis, ipse cum sagittariis ducentis remansit, cui Ioannes Memus decreto Patrum successit ".
Giovan Zorzi a Cipro - Fu spedito G.Z. a Cipro " Ioan. ex patricia G. famiglia cum triremibus quinque, pluribus onerariis est in insulam missus ".
Marino Zorzi e Giovanni Zorzi - furono vescovi di Brescia M.Z. e il di lui immediato successore G.Z. Il primo fu cuccessore del Bolani.
Pietro Ant. Zorzi vescovo di Negroponte - Viene a essere prozio dell'arciv. eletto di Udine.
Oltre ai personaggi cospicui per le dignità e per le belliche imprese, ai Prelati distinti per lo zelo e per la pietà, vanta

questa illustre famiglia dei geni nelle scienze e nel la letteratura famosi.
Marin Zorzi - Nella chiesa di S. Stefano di Venezia esiste con una lunga iscrizione il se polcro di M.Z. filosofo dottissimo, amplissimo Senatore, e oratore celeberrimo.
Bartolomeo Zorzi - riputato poeta anteriore al Petrarca.
Francesco Zorzi - Min. Oss. compose: Harmonia mundi: emblemata scripturne. Così scrive Degli Agostini: Vite degli illustri veneti.
Bernardo Zorzi - fiorì nel 1600 ed ebbe la fama di letterato illustre. Scrisse in versi latini l'Epitome dei Dogi (Bibl. Zeno)
Marco Zorzi - Servita, vien riportato dal Zeno fra gli illustri scrittori patrizi.

Come le stava a cuore [illegible]
virtù che son l'ornamento di una Religiosa. La sua purezza era, si

ALLA SANTITÀ

DEL

SOMMO PONTEFICE

PIO VI.

BEATISSIMO PADRE

PARRA' CERTAMENTE SOVERCHIO ARDIMENTO, E TEMERITA' FORS' ANCO ED ARROGANZA, CHE DA ME SI PRESUMA DI PRESENTARE A VOSTRA SANTITA' COSA SI' TENUE PER SE' MEDESIMA,

com' e' questa Operetta. Ma qualunque ella siasi, io ho argomento di lusingarmi, che da VOSTRA BEATITUDINE se ne gradisca ed accetti l'offerta, dappoiche' dall' alto dell' Apostolico Trono s' e' ella degnata di chinare alla mia bassezza gli sguardi, elevandomi, comeche' sfornito di meriti e di virtu', per effetto di pura clemenza, alla dignita' Vescovile. Vorra' per certo la SANTITA' VOSTRA, tuttoche' ardimentoso, scusare un atto, a cui son io spinto dal desiderio di mostrarmi a lei nel miglior modo, che per me si possa, per tanta e cosi' singolar beneficenza grato e riconoscente. Cio' tanto piu' lo spero, quanto che nella SANTITA' VOSTRA, piu' che in altri qualunque, si ravvisa e risplende l'Immagine viva ed espressa del Sommo Iddio, che pur non isdegna ne' ricusa dalle sue creature gli omaggi ancor piu' scarsi e vulgari, se da diritta intenzione, e da umil cuore affettuoso si partano. La natura istessa dell' argomento, sacro tutto e divoto, essa pure a sperar mi conforta, ch' ei sia per esser benignamente accolto: mentre della Religione essendo VOSTRA BEATITUDINE il Capo e Sacerdote supremo, e questa qualita' augusta sostenendo con uno zelo degno di essa, e ad essa proporzionato, del quale ne ha

dato già in faccia alla Chiesa, e ne dà tuttora delle assai luminose riprove; non può non gradir tutto quello, che alla Religion medesima comunque si riferisca. Da queste considerazioni animato, offero alla SANTITÀ VOSTRA con profondissimo ossequio e consacro questi poetici Componimenti. E, se, per tacere degli altri, due già de' più grandi e gloriosi Predecessori di Lei, S. DAMASO fra gli antichi, ed URBANO VIII. fra' più recenti Pontefici, amarono di talor ricrearsi colle innocenti amenità della poesia; spero, che a VOSTRA SANTITÀ eziandio, dotata, com' Ell' è, per tutte le buone e bell' Arti d' un singolar genio e d' un gusto squisito, non increscerà, a qualche sollevamento delle tante e sì gravi e sì varie cure del Pontificato, di gettar talvolta qualche fugitiva occhiata su questi versi; mostrando essi principalmente, sebben con poco artifizio, dipinte le virtù e le gesta d' una delle più celebri e più dal cattolico mondo riverite BEATE, che dall' Oracolo sospiratissimo di VOSTRA BEATITUDINE istessa attende i più solenni e compiuti onor degli Altari. E a' suoi piedi umilissimamente prostrato, imploro con tutto il fervore per me, e per quelli tutti, che

per destinazione graziosa di VOSTRA SANTITA' sono per essere alle cure mie Pastorali affidati, e per chiunque insieme, a propria edificazione e spiritual diletto, sia per leggere la presente Operetta, l' Apostolica benedizione

Di VOSTRA SANTITA'

Umil. Div. Obb. Servo e Figlio
D. Pierantonio Zorzi C. R. S.
eletto Vescovo di Ceneda.

PREFAZIONE.

Più che d' altra qualunque, può dirsi con verità della presente Operetta, che sia ella nata dal caso. Incaricato, non ha molti anni, l' Autore di tessere alla B. Angela Merici panegirica Orazione (*a*), dallo scorrerne a questo intendimento la Vita e le azioni, ne fu in guisa allettato e colpito, che adempiuto già l' assunto onorevole impegno, gliene rimase tuttavia

(*a*) Fu recitato questo Panegirico dall' Autore nell' anno 1774. in Brescia nella Chiesa medesima di S. Afra, dove riposa il Corpo della BEATA, nel giorno anniversario della sua festa.

Lettera al Papa
per la nomina ad Arcivescovo di Udine

Beatissimo Padre

9 VI 1792

Destinato da sette anni per graziosa clementissima disposizione di V. Santità, al governo di questa Chiesa, non avrei mai pensato di proprio mio movimento, non che impiegato alcun mezzo, per procacciarmene altra più illustre; fermo per grazia di Dio speciale, nella massima di restarmene per tutta la vita attaccato alla greggia alla mia sollecitudine affidata; sinché la Divina volontà chiaramente non mi si manifestasse, col chiamarmi alla coltivazione d'altra mistica vigna. Né da questa deliberazione hanno potuto r muovermi le non piccole contraddizioni, alle quali in questi ultimi tempi é piaciuto a Dio che io fossi esposto; non per altro motivo, che per avermi fatto un dovere di conservare e difendere con non lieve travaglio e dispendio, i più sacri ed importanti diritti, e interessi dell'Episcopato, e della mia Chiesa, contro le mire e le pretensioni indirette e capricciose di pochi, anche tra quei medesimi, che al Vescovo devono essere più strettamente uniti per conformità di consigli e di operazioni, e dei quali, insieme coi miei propri, aveva preso a sostenere gli interessi più rilevanti.

In mezzo a tali amarezze, trovava una ben grande consola-

zione nel testimonio della mia coscienza, che non mi permetteva di sacrificare quanto più appartiene all'onore di Dio, ed al vantaggio e decoro della Chiesa; ed un compenso più che abbondante nel sentimento conforme, e nella costante adesione alle mie direzioni di tutti i buoni, anzi della diocesi tutta, del di cui attaccamento figliale alla mia persona non ho espressioni bastanti a parlarne, non che a farne i meritati encomi. Lusingandomi ancora che coll'adottato sistema, da Dio ispiratomi, di lunga pazienza e dissimulazione, avrei potuto quando che fosse, coll'aiuto suo, vincere alla fine i pochi mal prevenuti e disposti, la Divina Provvidenza per altro, alla quale io mi sono abbandonato senza riserva, ha disposto, che nella vacanza della Sede metropolitana di Udine (senza che io abbia a rimproverarmi il menomo concorso dal canto mio) il Veneto Senato nominasse ai passati giorni la mia persona a quella Sede, benché io fossi meno degli altri provveduto di mezzi umani, quando ancora avessi voluto meterli in opera.

Che la mia nomina infatti sia effetto di particolare disposizione divina, pare, Beatissimo Padre, che io abbia qualche fondamento di crederlo, come dagli altri generalmente si crede; sopra tutto gli espressi desideri, che la preco-

detter della diocesi vacante, che con troppo favorevole, né mai meritata prevenzione, riguardavano la miserabile mia persona; e per quegli attestati senza numero, che presentemente con mia confusione ricevo, di singolare affetto e attaccamento di tutti gli ordini di quella vasta e nobile provincia e diocesi, a questa mia confinante.

Questo é quello che più di ogni altra cosa mi conforta, nella viva apprensione di un peso tanto più grave e superiore alle mie forze, dovendomi esso divenir leggero e soave, se avrò a portarlo in vantaggio di quei popoli; ai quali Iddio infonda tanta fiducia, in chi per altro non ha se non il buon volere, comeché ardentissimo, di esser loro giovevole, congiunto, la mercé del Signore, ad un vigore di corpo atto ad ogni fatica.

Ma il mio conforto più grande, ed il coraggio necessario a caricarmi d'una così difficile e laboriosa amministrazione, lo attendo, Beatissimo Padre, dalla Santità Vostra, e da quell'oracolo, per il quale meglio ancora mi si manifesti il Divin Beneplacito. Per questo ho voluto aprirle intieramente il mio cuore da figlio, pieno di rispetto insieme, e di confidenza ad un tenero Padre umanissimo, dal di cui giudizio e debbo, e voglio assolutamente dipendere; al qual giudizio a lor norma più sicura ho ardito ancora, vincendo il timore di essere a V. S Santità troppo noioso, di esporle con candore le circostanze, nelle quali mi ritrovo, e per rispetto a questa diocesi, alla quale Ella stessa benignamente mi ha eletto, e in relazione a quella alla quale dai voti sovrani, senza mio merito, sono stato nominato. Se l'aspettato venaratissimo oracolo di V. Beatitudine si conformi al giudizio tanto per me onorevole dei miei concittadini; l'aumento di dignità, e di autorità insieme nell'ordine ecclesiastico, non farà che impormi, e ricordarmi ad un tempo un più stretto dovere, siccome d'adempiere per ogni

parte il mio ministero, così in particolar maniera, di far sempre più conoscere, ed inculcare con ogni impegno ad una tanto numerosa greggia la riverenza figliale, e l'attaccamento inviolabile a cotesta S. Sede Apostolica, Madre e Maestra delle Chiese sparse pel cattolico mondo, che tutte, siccome in centro, e radice di comunione, da Essa si accolgono nel suo seno, s'istruiscono colla dottrina, e si dirigono colla suprema sua autorità. In questa Sede, che a tutte le altre sovrasta in titolo, ed onore non solo, ma in amplissima giurisdizione, collocata essendo degnamente la Santità Vostra, con tanto frutto dell'universal Chiesa, della quale è Pastore, e Padre, io professo alla Sacra sua persona, e professerò sempre, sinché abbia spirito, quella stessa obbedienza, e sommessione, che non cessa, né cesserò di raccomandare ai popoli alla mia cura commessi, sperandone in ricompensa ed implorando prostrato e sopra di essi, e sopra di me medesimo l'apostolica sospiratissima Benedizione; nell'atto che supplicando fervorosamente il Signore a conservarla ancora per molti anni alla sua Chiesa, umilissimamente mi segno

di V. Santità

um.mo obb.mo obbl.mo

servo e figlio ubbidientissimo

Pierant. (Zorzi) vescovo di Ceneda

Ceneda 9 VI 1792

Casa Editrice Dr. Francesco Valladi
Casa Editrice Capitol

Lettera al Papa - nomina S. Pio VII

Udine: arch. Stato: Caimo 67

Beatissimo Padre,

Giunto l'annunzio lietissimo della esaltazione di V.S. al Soglio Pontificio e di fusasi a un tempo la fama delle doti e virtù, che l'hanno ad esso meritame,te innalzata; uni ersal ed esuberante si spiegò a ben chiari segni la gioia di questa città e provincia divotissima quant'altri mai della Apostolica Sede. Nella comune troppo giusta esultanza per un avvenimento tanto felice a nessuno meglio conviene di prenderne una parte più grande e sensibile quanro all'umilissima mia persona, che per l'ufficio che indegnamente sostegno zelar debbo sopra tutti la gloria di Dio, e della Religione, e godere del bene e conforto che dal pro vido e p pio governo di V.S. è per risentire in questi difficili calamitosi tempi la Chiesa di cui Ella è per divina salutare disposizione il venerato augusto Capo supremo.

Ren u e pubbliche solenni grazie al Signore per un tanto beneficio ed affrettatomi d'inculcare al mio popolo di religiosi sentimenti e doveri verso del Padre e Pastore di tutti i fedeli; vivo si eccitò in me il desiderio (come ne ho l'obbligo indispensabile) di recarmi senza dilazione a rendere alla S.V. personalmente gli omaggi miei, e quelli insieme dei miei diocesani.

Ma i peditone dalle attuali pressanti ed i minenti occupazioni che rendono qui necessaria sin dopo Pasqua la mia presenza, e persuaso ancora che V.S. più gradisca che in questo sacro tempo non mi allontani dalla diocesi, anticipo nel modo possibile l'adempimento dei miei doveri. E se in farlo per lettera temo di eccedere in quella fiducia che m'inspira l'acclamata umanità singolare di V.S. mi rinfranca la speranza di ottenere scusa e perdono dalla Sua stessa clemenza. Prosteso intanto in spirito ai piedi della S.V. imploro fervidamente per me e pel mio clero e popolo l'Apostolica Benedizione.

di V.B.

Udine 25 3 1800

um.mo ecc/

Ringraziamento S. Pio VII

Udine: arch. Stato: Caimo 67

Pius PP. VII

Ven. Frater salutem et apost. bened. Imperscrutabili Divinae Providentiae consilio in Petri cathedra constituti accepimus Ven. Frater testimonia devotionis tuae, quibus, et eam amplitudinem quam nostra imbecillitas induit gratularis, et ea apprecaris Nobis, quae ad gravissimum hoc munus sancte atque sapienter administrandum maxime necessaria sunt. Gratissimo igitur animo respondemus officio isti tuo, quod cum sit a religione ac fide tua, non autem a carne ac sanguine profectum, sperare facit, te precibus tuis a Deo impetraturum ut rata sint tua vota, ut hoc imbecillitas nostra auxiliis celestis gratiae suffulta ea bona, quae animo percipis laboranti velint importare. Quae dum in tantis rei christianae calamitatibus Nobis Ecclesiaeque auguramur, Tibi, gregique tuo cui omnibus in rebus prodesse cupimus, Apost. Benedictionem pignus grati animi et paternae benevolentiae nostrae peramanter impertimur.

Dat. Venetiis in monasterio S. Georgii Maioris die 12 Aprilis 1800

Pius PP. VII

STUDIO AVV. PROC. ENRICO DASTERRI
GENOVA

Adesione di Mons Zorzi alla Bolla

Udine : arch. Stato; Caimo 67

Em.me et Rev.me Domine:

Quae, humanissimis tuis consociatae, E.me et R.me Domine, ad nos delatae sunt SS. D.N. Pii PP. VII enciclicae litterae, illas amoris erga nos plenas, atque dapientiam undique, charitatem et apostolicum zelum spirantes, dignasque prorsus Supremi Ecclesiae Capitis ac Pastoris, quem Deus secundum cor suum, ut tute verissime asseris, ipsi in tanta temporum difficultate, ad tutamentum ac solamen elargitus est; ea qua par est veneratione accepimus, maximaque animi voluptate attente perlegimus. Eae etenim praeconceptam iam opinionem, ac spem confirmant, sub tanto gubernatore, Petri navim (in cuius nedum officium, verum et honorem, et potestatem divinitus conlatam ipse succedit) et tot ac tantis perturbationum fluctibus, Deo adsperante, tranquillitatis tandem portum prospero cursu occupaturam. Quae porro, ad huiusmodi scopum assequendum peropportuna consilia Pontifex O.M. meditatur, ac sibi exequenda proponit, ut Ille, a quo inspirante procedunt, adiuvet, atque ad peroptatum exitum perducat, enixe precamur, semperque precabimur. Iis vero monitis, quae nobis, quos inter ceteros fratres accepit a Xto confirmandos, praebet SS. Pater, atque inculcat, fideliter nos obtemperaturos spondemus; ut scilicet fidei depositum contra impiorum incursus, qui mentito philosophiae nomine grassantur inviolatum custodiamus; ipsamque Ecclesiae disciplinam ac sanctissima iura tenamur. Haec animi nostri sensa petimus, E.me ac R.me Domine, tu per Te Sanctitati Suae innotescant; simulque vota nostra ex intimo expressa corde, quibus Illi isthinc quantocius proficiscenti, prosperum iter adprecamur, ac felicissimum ad Urbem accessum; utque piissimo iuxta sapientissimoque Pontifici laeta, ac fausta omnia, atque ex sententia succedant.

Tibi interim reverenter exosculamur manus.

Tui E.me et R.me Dne

Utini die 4 iunii 1800 hum.us P.A. archiep. ,in.

Collegium.

Lettera al Papa per la
sua elevazione al Cardinalato - 1803

Udine: arch. Stato: Caimo 67

Beatissime Pater

Ea mihi fuit semperde meipso, B.me Pater, Dei favente gratia, verissima opinio, ut imparem omnino, adeoque indignum me existimarem Episcopali officio gravissimo, ac divino charactere; quam sane opinionem Pio VI fel. rec. in Summo Pontificatu S.V. Decess ori candide aperui; cum primum innotuit ipsius Pontificis consilium de me Cenetensi Ecclesiae praeficiendo; ad quem nihilominus, Deo permittente, me promovere constituit; indeque ad hanc Metropolitanam Sedem transferre.

Quamvis porro mihi conscius non essem, huiusmodi honorem onusque simul me quoquomodo aucupasse; dolebam tamen, postquam eo me praegravari persensi, me non satis, Magni Gregorii tutissimae obtemperans regulae, hanc angelicis ipsis humeris formidandam sarcinam pro viribus effugisse; mihique proponebam, si quando cum Dei voluntate, eiusque in terris supremi Vicarii consensu fieri licite posset, imbecillitatem meam tanto ponderi subtrahere, eoque me exonerare; ut ex tot curarum fluctibus, quae difficillime hac tempestate vel cordatioribus ipsis gubernatoribus praesens usquequaque naufragium intenta t, me in pristinam stationem reciperem, ubi meo liberius deflere possem peccata, veniamque a Patre misericordiarum offensionibus ac negligentiis meis exorare facilius, quos innumeras ferme in pastorali regimine admisisse me fateor.

In hoc autem proposito animum propemodum obfirmaveram, quatuor circiter abhinc mensibus; cum nempe gravi diroque morbo correptus, eoque in periculum adductus, aut mortis instantis, aut tam infirmae in posterum valetudinis, ut huic longe late que protensae dioecesi administrandae ineptus evaderem, advenisse iam tempus mecum ipse reputabam, quo legitima ex causa optatam secessionem impetrarem.

Licet ex his (quae indulgentissimo Patri obsequentissimus filius, de eximia tua benignitate confisus, occultari non debere arbitratus sum) Sanctitati Vestrae satis coniicere, qua subito admiratione affectus sim; cum, postquam vixdum convalueram singulari prorsus misarentis Dei providentia, me nec opinantem per Em.um Cardinalem sibi a secretis humanissimis verbis admonitum voluit ipse de eo, quod nunquam fieri posse ne suspicatus quidem fueram; immeretum me scilicet, ut nimumque Episcoporum cooptaturum iri quantocius in amplissimum purpuratorum Patrum collegium.

Verum nunc magis magisque Dei ipsius sapientiae, nec non erga me pietatis arcana consilia (Eius nimirum, qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit) pronus ac venerabundus admiror; cum clementissimum hoc Tuum Beatissime Pater, de me iudicium, ac gravissimum, quo mihi honorificentius ne cogitare quidem, nedum expetere poteram, proferre dignatus sis, in Consistorio die XVII huius mensis habito; meque reapse S.R.E. Cardinalem creare, ac renunciare; deque ea re, peramantissimis iussu tuo missis litteris, coniuno facere certiorem.

Tot igitur tantisque cumulatus beneficiis, quid ipse cogitem, qui sint erga S.V. grati ac effusissimi animi mei sensus; quid (Deo opitulante, qui, quod in me tantum opus incepit, perfecturum esse confido) praestare paratus sim, ut fuae de me expectationi aliquomodo satisfaciam; haec omnia ut Vestra intelligat Beatitudo, ne Eam totius Christiani orbis sollicitudinibus distentam diutius morer, ad illa me refero, quae E.mo ipsi Consalvo rescripsi, atque ut ad S.V. aures deferrentur, enixe rogavi. Hoc unum, nec amplius, adiiciam, e quas modo pro viribus debitas ago gratias, eas Tibi, S.me Pater, habiturum aeternas; quaeque pollicitum sum, etiam, Eo dante perficere, qui velle inspirat effecturum; tum muneribus conlatae mihi amplissimae dignitatis rite recteque pro posse perfungendis; cum, ad tantum cum sim per Te evectus fastigium obsequio meo, ac famulatu Ecclesiae sanctae Dei, cui me totum devoveo, Tibique eius universae divinitus instituto et honore, et auctoritate Capiti, Rectori, ac Pastori fideliter usque exhibendis. Interim Deum O.M. suppliciter oro, ut Sanctitatem tuam Ecclesiae suae bono, et incremento diutissile servet incolumem; etque ad Eius pedes provolutus, omni animi mei studio exoptatam exposco mihi, meoque Gregi universo Apostolicam Benedictioem.

Sanctitatis Vestrae

(P.A. Zorzi)

OPERE:

Omelia per l'apertura del nuovo ospedale - Feltre, Foglietta 1773

Orazione panegirica di S. Bernardo abate di Chiaravalle recitata da D. Pier Antonio Zorzi della Congregazione di Somasca nella chiesa delle Monache di detto Santo in Murano - Venezia, Occhi 1784 - Fu lodata assai nel Giornale de' confini d'Italia

Lettere pastorali:

1) alla diocesi di Ceneda - Venezia, dal collegio di S. Maria della Salute 28 maggio 1786.
2) Epistola pastoralis - Venetiis apud S. Mariam Salutis 28 maii anno Dom. 1786
3) alla diocesi di Ceneda - sopra la riduzione delle feste - 25 sett. 1787

Cossali a Puiati (C.V.I. 6660)

5 I 1788: " Entro nel nuovo anno con fausti auspici, mercé il prezioso regalo che fatto mi avete inviandomi la circolare di mgr. Zorzi, con cui annuncia al clero e popolo della sua diocesi l'ottenuta diminuzione delle feste. La trovo in tutti gli aspetti una produzione che fa onore al prelato e che mostra chiaramente i suoi sodi principi, l'illuminato suo zelo ed insieme la sua molta prudenza, avendo toccato alla larga delicatamente certi punti, che forse ai grandi non piacciono, tra i secolari e nella veneta gerarchia ecclesiastica non sono generalmente adottati e sostenuti con quel vigor pastorale che meritano. Egli in sostanza é uno dei pochi vescovi che abbiamo presentemente nello stato di terraferma, molto più poi nei domini d'oltremare, degni del gran posto che occupano e che tutti dicono di credere superiore - com'é realmente - alle loro forze, ma che cercano nonostante con ambito manifesto per la maggior parte e che pigliano con indifferenza. Volesse Iddio che Mons. Zorzi avesse dei compagni nel ministero vescovile

STUDIO AVV. PROF. ENRICO HASTREIT
GENOVA

4) Lettera pastorale al clero della città e diocesi di Ceneda: spirito di pietà e di disciplina - Belluno 1789
5) Lettera pastorale alle Reverende Madri del Corpus Domini di Conegiano, le quali professano solennemente la Regola di S. Agostino e le Costituzioni di S. Domenico - Venezia, Zerletti 1790

Cossali a Puiati (ASPSG.: PG. 100-d)

19 VII 1790: " Povero Patriarca nostro! buon Prelato, caritativo e docile, ma non in fatto di dottrina, perché di corto discernimento, ed impastato di molinismo! Per la prima sede del dominio veneto ci vorrebbe un Mons. Zorzi... La pastorale di Mons. Zorzi si potrà unire a quella dei Crisostomi, dei Gregorio e dei Leoni. Non so se via abbia mandato a leggere il manoscritto preparato per la stampa. Ma come la morderanno accaniti i nemici della Graia! ".

Atti della B. Angela Merici in cento sonetti - Padova Bernardi ~~1785~~ 1795

Se non brillano per vivacità di fantasia e grazia di pensieri, sono almeno dettati in buoni versi. - Questi cento sonetti furono posti in altrettanti epigrammi latini dall'ab. G.B. Pelleatti, e li avrebbe tutti insieme pubblicati, se la morte non avesse colto lo Zorzi, al quale li aveva però indi-

rizzati mss. Nella Raccolta di Sonetti italiani, che pubblicò ridotti in epigrammi latini, ne inserì non pochi di questi del nostro Zorzi.

Lo Zorzi li compose " col divisamento di dare nuovo stimolo alla gioventù studiosa perché si rivolga al sacro Parnasso ".

2

T. Pier Antonio Zorzi nel 1778 recitò a Brescia nella chiesa di S. Afra il panegirico di S. Angela Merici.

Nella prefazione degli Atti dice: " che commise la revisione dell'opera a P. Evangeli, maestro di retorica meritissimo nel nobile collegio di S. Croce in Padova, amico quanto candido e sicuro, altrettanto in ogni maniera di più colta letteratura versato e intelligente, e d'ottimo finissimo gusto fornito. Questi approvando il saggio trasmessogli, confortò ad un tempo l'autore a dare all'opera l'ultima mano, ed a recarla ancora, quando che fosse, alla pubblica luce. Al che essendosi egli determinato, l'Amico medesimo, per una condiscendenza del tutto particolare, alle preghiere dell'Autore da altre più gravi occupazioni impedito, non sdegnò acconsentì d'incaricarsi della cura dell'impressione, ma quella ancor si prese di riveder l'opera, e di dare a ciò, che in essa non fosse stato per anco alla debita perfezione condotto, l'ultimo ripulimento ".

A pag. 83 degli Atti vi é questo Sonetto:

(LXXXIII)

Giovanni Scati Bresciano, della Congregazione di Somasca, nel 1565. erige tra' primi in Cremona nella sua chiesa la compagnia di S. Orsola.

SONETTO LXXXIII.

Del divo MIAN ben degno figlio,

Del divo MIAN ben degno figlio,
Ch'hai di d'ANGELA in pregio il Coro eletto,
E provvido a donargli ombra e ricetto
Spendi con vivo zel l'opra e 'l consiglio:

Mentre intendi a nutrir così bel Giglio,
Qual empie gioja al tuo gran Padre il petto!
Oh con che dolce inusitato affetto
Ei seren china a te dagli astri il ciglio!

Che se un tempo pietà tanto gli piacque,
Ch'a lei tutta quaggiù sacrò la vita,
E per mano di lei spento pur giacque;

Come al gran cor non fia cara e gradita
La Schiera Virginal, ch'al mondo nacque
Altrui del paro a dar conforto e aita?

Sinodali Costituzioni - ristampa - Ne parla il Belgrado nell'E
logio funebre.
Corredate di una quanto dotta e faconda, altrettanto zelante
lettera pastorale

Osservazioni sopra certo catechismo ms. fatte da Mons. Zorzi
vescovo di Ceneda - ms. ASPSG. 11-37
Questo catechismo fu poi stampato a Milano, corretto e rifor-
mato in vari luoghi, per uso di quella diocesi, col nome in
fronte dell'arcovescovo Visconti l'anno 178 e poi in Brescia
l'anno 1790

Guadagnini a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)
Cividate 8 I 1790: " Il negozio di mons. di Ceneda mi sta a
cuore, e già vi ho posto mano; ma aspetto i lumi promessimi
per accingermivi di proposito...
Per la dedica poi del mio nuovo libro a Mons. di Ceneda con-

tro Bolgeni, avrò bisogno di una minuta delle sue lodi, e di ciò mi raccomando alla sua genignità "

Cividate 29 i 1790: " In mezzo a queste traversie ho abbozzata la metà del Catechismo per servizio di Mons. di Ceneda. Se pos so aver bastante quiete, proseguirò l'abbozzo sino al fine, aspettando da Mons. le istruzioni promessemi, per ridurlo nel netto con quella maturità e diligenza, che ricerca un argomento sì delicato ed importante ".

Guadagnini a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)

Cividate 19 3 1790: " Io la prego, avendo occasione di scrivere a Mons. di Ceneda di signficargli la mia più viva riconoscenza per le amorevoli esibizioni del padrocinio suo, che ella mi scrive....

Dopo Pasqua spero di riverirla a Padova. Se prima d'allora potessi avere le istruzioni pel Catechismo di Mons. di Ceneda, che ho già tutto abbozzato, l'avrei caro, per poterle considerare prima della mia partenza, affinché restandomi qualche oscurità possa conferire a bocca e con lei e con quel Prelato egregio, che abderei volontieri ad inchinare ".

Homilia habita in ecclesia cathedrali a P.A. Georgio episcopo cenetensi " De verbi Dei praedicatione ad parochos " - Venetii Occhi 1790

Omelia " della predicazione della parola di Dio " recata in italiano dall'ab. Antonio Reinis - Padova, Conzatti 1793

Omelia recitata alla messa pontificale nella chiesa dei MM. RR PP. Domenicani Osservanti di Conegliano - Venezia, Occhi 1790

Traduzione degli Inni latini di G.B. Santeuil (Santolius).
In una sua lettera al Mouton giansenista ultraiettino del 13 febbr. 1792 lo Zorzi scrive: " Attenderò dalla gentilezza di V.S.Rev.ma la spedizione dei fogli e libri, ch'Ella é disposta a trasmettermi a tempo opportuno; se non che in luogo del Breviario monastico dei Maurini, é pregata sostituire quello di Parigi ". Il Salterio parigino è Dantine, ossia della celebre abbazia di S. Mauro. P. Varisco Camillo in una sua lettera scrisse che voleva riprodurre in Italia questo salterio francese, " per non dare appiglio alle potenti dame di Milano, che bramano di avere italiano il suddetto salterio; ma per loro sciagura sono prevenute e inferocite contro Portoreale ". In una lettera del 5 agosto 1788 P. Varisco dice che il salterio dantiniano é già bello e stampato.

(Venezia: Correr - op. Cicogna 770.12
Ad Angelo Dalmistro

..... Quanto agli Inni santoliani, per quanto siano i tempi infelici, non vedo che vi possa esser pericolo di discapito nella stampa; basta che siano noti, come da moltissimi sono ignorati, perché se ne abbia a render facile lo smercio. Potrebbe impedirlo un certo partito, che non s'accorda con alcuni dei sentimenti espressi dal Santolio. Ma questo partito non sembra che presentemente possa avere grande influenza.
Un certo ex-gesuita spagnolo d'Azevedo, che oltre a vari poeti antichi cristiani, ha stampato di pro rio in Roma un'opera intitolata: Hymnodie sacra, vi fa le censure d l Santolio. Si ved impegnato a degradarlo possibilmente; ma come riuscirvi, se il Santolio ha per sé l'opinione universale? A me sembra, che la censura si riduca ad assi poche e minute cose; e che, ad onta di esse, resti quanto alla sostanza nella sua integrità il merito del Santolio. Solamente che gli Inni di lui

Emi.

siano stati adottati nella pubblica ufficiatura delle più ce-

lebri chiese di Francia, nominatamente da quella di Parigi, il di cui breviario ne contiene moltissimi, é un'apologia pel Santolio superiore a ogni eccezione.

A proposito di questi Inni sublimi ecco un'idea che mi é venuta in capo, e che eseguita non lascerebbe più incerto lo smercio del libro; qualora tal idea si verificasse dal sig. arciprete Dalmistro, che tanto vale in poesia italiana, e che ne gode una giusta celebrità. Sarebbe questa, di dare anche tradotti nell'idioma nostro gli Inni santoliani, in metri corrispondenti ai latini. Confesso che l'opra sarebbe scabrosa, ed esigerebbe tempo e fatica. Ma nessun lavoro più di questo di un ecclesiastico valente in volgar poesia; e la gloria e il frutto sarebbero corrispondenti alla pena. Se ella si risolve, io le offro di farle tenere, qualunque siasi, la mia versione del Santolio in versi sciolti, dove queste le potesse in qualche modo alleggerire la fatica. Per il sentimento, che non sempre é fecile, crederei in generale di averlo colto abbastanza. E per il senso med. ove io mancassi, e per tutto il di più, nessuno é più adattato di lei.

Obbl.mo P.A. Zorzi arciv. di Udine

Io scrivo dalla mia solitudine di Rosazzo, dove mi ritrovo da circa tre mesi, occupandomi dei miei studi geniali; e tra l'altre cose, essendomi con calore impegnato nella traduzione in versi sciolti del Salterio, di cui ho già volgarizzato due terzi.

STUDIO AVV. PROC. ENRICO BASTERRI
GENOVA

Omelia di S.E. Reverendissima Mr. Pier Antonio Zorzi Vescovo d di Ceneda recitata alla messa pontificale nella chiesa dei MM. RR. PP. Domenicani Osservanti di Conegliano per la erezione in monastero di canonica formal clausura del Pio Collegio delle Vergini del Terzo Ordine della Penitenza di S. Domenico della stessa città e per la solenne professione religiosa delle medesime il dì 24 agosto 1790 - Venezia, Occhi 1790.

Caronelli Pietro a Puiati (ASPSG.: PG. 100-c)

Conegliano 23 IV 1790: " Mi giuggono i due ultimi fogli della risposta di V.P.R.ma alla ' Lettera al Sig. Co. N.N. sul Sinodo di Pistoia ' e trovo che é cresciuta fino a 13 fogli... Comunicherò anche questi due fogli all'amico Cossali, e ricuperati essi, e gli altri due che tiene, penso di far cosa assai grata al nostro preclaro Mons. di Ceneda, ed insieme pure grata a Lei, col presentargli tutti, acciò li legga, ed abbia nuova occasione di ammirare la sodezza della di lei dottrina teologica, e il sano oggetto del presente suo lavoro, prendendo l'incontro che deve esser qui domani per celebrare la clausura di queste nostre terziarie di S. Domenico, le quali, dopo più di un secolo, sono state condotte, non vorrei dir da chi, ad implorare la pontificia clausura che certo loro non avrebbe consigliato il gran Padre e Fondatore S. Agostino, e che non aveva quel suo monastero da lui per antonomasia chiamato Ortus Domini. Mi spiace che si sente che non tutte quella monache siano di ciò persuase ".

Gesù fanciullo poema latino del P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù dedicato già dall'autore a Giuseppe I Re dei Romani ed ora per la prima volta volgarizzato col testo originale a rincontro - Venezia, Zatta 1796

Precede una lunga prefazione del traduttore, in cui parla del merito dell'opera del Ceva, citando autori, e dello scopo da lui avuto nell'approntare la traduzione.

Questa traduzione non ha nulla a che fare con quella del can. Nicolò Nicoletti, vera scelleraggine, che si conserva ms. in ASPSG. (proveniente dalla biblioteca della Salute) 23-42.

E' l'opera sua maggiore poetica. Corredò il suo lavoro di quanto di bello gli potevano fornire il gusto e l'erudizione per dare a conoscere la celebrità dell'autore e i pregi distinti dell'originale; al che concorse con un suo critico articolo l'ab. Daniele Francesconi sopra un verso di quel verseggiatore. Solo che si abbia la più leggiera cognizione dello stile elegante e vario dell'opera originale, si conosce la difficoltà del tradurla degnamente; eppure lo Zorzi, se non toccò la perfezione, certo spiegò traducendo un genio poetico. Vi si scorge purezza ed eleganza di lingua, facilità di espressione, sostenutezza e fluidità di versi, ricchezza di [illegible] forme; e più volte imitando le grazie del suo autore pare che con lui gareggi.

2.

Discorso preliminare alla scelta di varie Opere di S. Giangrisostomo, tradotte dal greco, e distribuite in quattro volumi dall'ab. Auger Vicario gen. della diocesi di Lescar translato dal francese della edizione di Parigi del 1785 - Venezia, Zatta 1797.

Questa traduzione fu compita dallo Zorzi per invogliare i let-

tori " a prefiggersi in sì gran modello per l'eloquenza del pergamo "

Si ha una 2° edizione, in due volumi - Milano, Visai 1821

Si ha una 3° edizione - Venezia, Bragolin 1839

In morte di mons. Santi Balbi P.V. Decano e Vicario Gen. della chiesa cattedrale di Concordia - Memoria stesa da S.E. Rev.ma Mons. Pietro Antonio Zorzi Arcivescovo della Chiesa metropolitana di Udine (che la diresse a mons. G.B. Pelleatti di Porto) - ms. (ASPSG.: 46-28)

Lo specchio dei penitenti, ovvero Atti di S. Margherita da Cortona, poeticamente descritti (in sonetti) da un Prelato veneto (P.A. Zorzi) - Udine, Pecile 1802; voll. 2

Atti della B. Benvenuta vergine di Cividale - Udine, Pecile 1802.

A stento vi si risontra il ritmo poetico.

Zorzi P. Antonio - Lettere autografe 21 a G.B. Tomitano.

Vi si aggiunge il di lui ritratto disegnato a matita da quello dipinto a olio esistente nella collegiata di Cividale del Friu-

STUDIO AVV. PROC. ENRICO HASTREIRI
GENOVA

li - Venezia Correr: ms. Cicogna 3018/8

Zorzi P. Antonio - Lettere autografe a Pier Paolo Sarti -

Ven. Correr. ibi

Le opere inedite di Mons. Zorzi fino al 1791 sono:

1) Dieci omilie recitate ai parroci sopra i principali doveri dei direttori delle anime.

2) Cento sonetti sopra le principali solennità dell'anno cristiano,, e sopra altri sacri argomenti.

3) Duecento sonetti sopra altrettanti passi scelti delle Confessioni di S. Agostino.

P. Puiati a P. Bartolini . Udine I7 VI I802

Del resto Mons. Arciv. oltre i sonetti che ella mi accenna sotto il torchio vari altri me ne ha letti scelti passi delle Confessioni di S. Agostino, i quali pure si meriterebbero di essere stampati. Egli anche in questo imita S. Gregorio di Nazianzo e S. Paolino di Nola, come nella ecclesiastica dot - trina, nella santità del costume, e nello zelo della cura pastorale. Ella quindi può ben arguire quel luogo di stima e di riverenza egli si occupi nell'animo mio, dove mi è nata da tanto tempo la divozione verso un tale operaio della vigna del Signore io la prego e a lui, e al pre.mo Sig. Co. Filippo Florio di significare i miei candidi rispetti. E offerendomele con tutto il buon animo le fo riverenza e ossequiosamente mi rassegno.

di V.S. ill.ma

4) La traduzione degli Inni del Breviario di Parigi in versi sciolti.

5) Prediche diverse

6) Panegirici diversi

7) Scritture d'informazione sull'abuso delle fiere e dei percanti in giorni di festa.

Si tralascia di ricordare alri mss. perché si crede non essere ciò di genio del Prelato.

P. Zorzi Pier Antonio - Epistolario, voll. 3: mss.
ASPSG.: 55-23 (25 I 1780 - 24 V 1790)
" " (22 VI 1790 - 3 V 1801)
" " (19 VII 1801 - 1803)
Le lettere sono in parte autografe, in parte raccolte da vari archivi e biblioteche. - Vi é un indice.

Altre si possono trovare negli epistolari di P. Giuseppe Puiati, e di corrispondenti del Puiati (in: ASPSG.)

Lettere di corrispondenti a P. Pier Antonio Zorzi - ms.
(in: ASPSG.: 67-32)

P. Prof. stim.mo (Iniati)

Cuneda 24 V 1790

Non fa mestieri ch'io nulla le dica del sig. arciprete Guadagnini. Egli stesso nel rimassare per costà le avrà esposte tutta la serie delle sgraziate contingenze, per le quali sono io stato defraudato di godere della molto desiderata sua compagnia. Come é facile, che V.P.R.ma a lui scriva, prima di me: così la prego a riverirmelo, a significargli il mio vivo desiderio, e ad assicurarlo, che sarà se pre egualmente disposto, quanto le forze si stendano, a contestargli coll'opera questi sinceri e costanti miei sentimenti. E quanto al suo catechismo, di cui ho ritenuto copia, nel rispedirgli l'originale, gli andrò comunicando opportunamente le mie osservazioni.

V.P.R.ma poi mi ha fatto un vero regalo, nel procurarmi il Catechismo di Milano. S'immagini mi alla con quanta avidità mi son fatto subito a riscontrare quei passi, sui quali avea io fatto le mie osservazioni; e con quanta compiacenza ho rimarcato, che non poche cose e delle più importanti, sono state o troncate del tutto, o cambiate in maniera, che io stesso non avrei potuto desiderare di più: benché altre cose vi siano state lasciate, quali erano nel ms. Da qual parte, e per quale impulso siansi fatti tali cambiamenti, se siano spontanei o forzati, se le mie osservazioni possano avervi avuto della influenza, e sino a qual grado, non saprei accertarlo così facilmente: e sarà questo

un soggetto ben geniale e interessante [illegible]
nimento, quando abbiamo a trovarci insieme. La
dottrina del Papa singolarmente e della Chiesa,
se non mi inganno, e per quanto può giudicarsi a
parima vista, vi è ridotta a giusti confini; e
quella della Grazia, sulla quale avea io trovati
maggiori intoppi, rettificata per modo, salve al-
cune poche cose, che un buon agostiniano si compi
ce di vedervi espressa abbastanza, e in più luogh

e sostenuta la sana dottrina. E' da stupire, che dal
Giornalista romano si profondano tanti elogi a questo
catechismo. Forse (giacchè ben si vede che non sem-
pre da lui si consultano in fonte i libri, cui pren-
de ad analizzare) avrà egli creduto, che il libro
sia uscito dai torchi di Milano, quale con magnifi-
che approvazioni fu colà rispedito da Roma. In tal
supposto egli si è ingannato all'ingrosso. Consolia-
moci, che le buone dottrine, per una disposizione
mirabile della Provvidenza, si vanno propagandando pe
quelle vie stesse, per le quali si tenta di soffocar-
le, o per lo meno di oscurarle: e che i partigiani
stessi dell'errore, non volendolo ancora, sono ridott
ti a rendere omaggio alla verità. Dicesi, che Mons.
Nani voglia adottare questo catechismo per la sua dio-
cesi. In tal caso molte verità verrebbero cannnizzate,
là dove o non s'intendono, o si contraddicono. Chi sa,
che per quelle vie, che paion contrarie al corto uma-
no intendimento, non arriviamo una volta, e più pre-
sto che nol crediamo, al tanto desiderato punto di u-
nione, per cui idipsum dicamus omnes, et non sint in
nobis schismata, con tanto scandalo e rovina delle a-
nime! La stessa ristampa del Giornale romano produr
[illegible] on più.

maggiori intoppi, rettificata per modo, salve alcune poche cose, che un buon agostiniano si compiace di vedervi espressa abbastanza, e in più luogh

e sostenuta la sana dottrina. E' da stupire, che dal Giornalista romano si profondano tanti elogi a questo catechismo. Forse (giacchè ben si vede che non sempre da lui si consultano in fonte i libri, cui prende ad analizzare) avrà egli creduto, che il libro sia uscito dai torchi di Milano, quale con magnifiche approvazioni fu colà rispedito da Roma. In tal supposto egli si è ingannato all'ingrosso. Consoliamoci, che le buone dottrine, per una disposizione mirabile della Provvidenza, si vanno propagandando per quelle vie stesse, per le quali si tenta di soffocarle, o per lo meno di oscurarle: e che i partigiani stessi dell'errore, non volendolo ancora, sono ridotti a rendere omaggio alla verità. Dicesi, che Mons. Nani voglia adottare questo catechismo per la sua diocesi. In tal caso molte verità verrebbero cannnizzate, là dove o non s'intendono, o si contraddicono. Chi sa, che per quelle vie, che paion contrarie al corto umano intendimento, non arriviamo una volta, e più presto che nol crediamo, al tanto desiderato punto di unione, per cui idipsum dicamus omnes, et non sint in nobis schiasmata, con tanto scadalo e rovina delle anime! La stessa ristampa del Giornale romano produr potrebbe questo prodigio. Per ora non più.

di V.E.R.ma

obbl.mo aff.mo s. e amico

Pierant. (Sorzi) vesc. di Ceneda

Documenti sul Catechismo

Il testo del catechismo elaborato dal Guadagnini per Mons. Zorzi è intitolato : "Istruzione cristiana - composta da GIO. Batta Guadagnini Arciprete di Cividale di Valcamonica per servizio d'un illustre Vescovo d'Italia" ms. A.S.P.S.G. 61-22. Di questo catechismo che, come si legge nella lettera di Mons. Zorzi, ha una certa relazione col catechismo del card. Visconti di Milano, se non altro per contrapposizione non si parla nell'opera:"Chiappa Paola Vismara - Il buon cristiano - dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine '700 - Firenze 1984". Per la storia specifica dei catechismi giansenistici vedi: Braido Pietro "Storia del catechismo" Roma 1980 - pag. 166 - Catechismi e catechetica nell'ambito giansenistico.

Guadagnini a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)

28 8 1790: "... io ho varie altre cose da lavorare, e tra le altre il catechismo di Mons. di Ceneda, su cui travaglierò subito che abbia le promesse note di quell'egregio Mons."

Zorzi a Puiati (ASPSG.: 55-23)

14 2 1791: " Quanto al Catechismo per la mia diocesi potrà esser e ad essa ed all'altre ancora d'Italia quello che va compilando il Sig. Guadagnini, e sul quale non ho trovato ancora il tempo di scrivergli, e di comunicargli più estese le mie osservazioni. Ma intanto, per consiglio del sig. ab. Cossali e di altri pii e dotti ecclesiastici, ho pensato di adottare il Catechismo per li fanciulli del gr. Arci vescovo Montazet, di cui mi pare che non si abbia il più chiaro, il più solido, ed il più adattato alla comune capa

città. Benché ristretto, contiene però quanto basta anche per li adulti; e volesse Iddio che sola la dottrina in esso contenuta da tutti si sapesse! Mi gioverò della traduzione di Pistoia, con piccole variazioni negli idiotismi, ecc. Si penserà poi alla maniera di farlo ristampare a Venezia ".

Anche di questo catechismo del Montazet, nella traduzione italiana, si ha il testo ms. in: ASPSG. 221-109.

Catechismo o Dottrina
Cristiana
Tradotta in Italiano dal
Catechismo Francese
Dato in luce da Monsignore Antonio
de Malvin de Montzet Arcivescovo
e Conte di Lione, Primate di Francia
etc. etc. etc.
Per uso della medesima Diocesi di Lione
nell' Anno 1763.
Recato in Italiano nel 1780.

Guadagnini a Puiati (ASPSG. : PG. 100-g)

Cividate 26 3 1791: " Non essendomi possibile di far qui trovar copia delle postille (del Catechismo) per servizio di Mon Zorzi, spedisco l'unico originale, cui farà tenere a quell'egregio Prelato, perché ne faccia l'uso che gli piacerà, e poi

lo rimandi a V.S.Ill.ma, che me lo farà poi tenere ".

Zorzi a Puiati (ASPSG. 55-23)

Ceneda 19 XII 1791: " Ho dato da rivedere al P. Inquisitore il mio Catechismo, che da lui é stato licenziato senza difficoltà; nonostante che da persone maligne (inimici hominis domestici eius) gli si fossero ingeriti dei sospetti. A tre, o quattro, e non più leggerissimi cambiamenti di pure parole io mi sono accomodato, per togliere ogni più lieve difficoltà, e per contestare col fatto al P. Inquisitore quella deferenza, di cui l'ho amichevolmente assicurato nel consegnargli il ms. Non credo che insorgeranno altre difficoltà, e dentro gennaio lusingandomi ch avremo bello e stampato il Catechismo per li fanciulli per la diocesi di Ceneda, questo appunto essendone il titolo, o frontespizio, seguito da un " Avviso ai cristiani lettori ".

P.S. - Giunta la lettera a questo punto, rilevo che si suscita una fierissima burrasca dal più alto delle nuvole contro il nostro Catechismo. Non posso spiegarmi d'avvantaggio. Sarà quello che piacerà alla Provvidenza, la quale m'ispira il coraggio di manifestare e sostenere la verità che fraudolentem nte si é tentato di alterare. L'esito é nelle mani di Dio ".

Guadagnini a Puiati (ASPSG.: PG. 100-g)

Cividate 30 XI 1792: " Ricevo una scrittami da lei da Venezia con una di quel prelato (Mons. di Udine) a lei diretta Rispetto alle cose della dedica non posso che replicare i sentimenti già da me espressi con altre mie, cioé che io non pubblicherò dedica alcuna, se non di espresso ordine di esso Mons. premendomi infinitamente la sua perfetta quiete. E quando anche venga l'ordine suo, distenderò la dedica in modo, che gli faccia anzi scudo, esaltando non tanto il suo sapere, e il suo zelo per la purità del cristiano insegnamento, quanto la sua prudenza e moderazione nel promuoverlo coi modi più pacifici e dolci. Per altro mi par di poter dire,

che alla mia opera non si potrà dar taccia di giansenista, perché anzi tutta la prima parte di essa é diretta a mostrare, che il vero giansenismo si trova nell'opera del Bolgeni da me convinto demonstrativamente di insegnare la prima delle cinque proposizioni, e bstavolmente convinto di insegnare altre due, e di praticare tutte le male arti che in quella l'opera calunniosamente attribuisce ai pretesi giansenisti. Si troverà inoltre nel mio scritto la robusta difesa da me fatta contro il Bolgeni di tutti i Vescovi da lui tacitamente accusati di ' tener mano a promuovere una dottrina falsa ed estremamente pericolosa ", di tener io dico mano ' ad una setta setta di perdutissimi novatori ', cioé ai giansenisti; onde la mia scrittura dovrebbe esser grata a tutti i vescovi, e specialmente a quelli di Milano e di Brescia tacitamente ma fieramente attaccati da lui e da me singolarmente difesi rapporto al Catechismo pubblicato dal primo e adottato dal secondo ".

Il Guadagnini parla della sua progettata confutazione della " Carità " del Bolgeni nella lettera del 13 XI 1791. Il titolo dell'opera del Bolgeni é " Della carità o dell'amor di Dio; dissertazione in 4 parti con appendice (1788) ", e " Schiarimenti in conformità e difesa ".
Il Guadagnini intendeva dedicare allo Zorzi la " Lettera parenetica sul celibato ecclesiastico " del 1798, ma non riuscì.

P. Zorzi a P. Puiati Rosazzo I ott. I800

Nessuna cosa più degna d'un vescovo, quanto d'essere il mecenate d'un'opera che fa l'apologia del celibato ecclesiastico; massime a questi tempi infelici nei quali è messo a grave repentagio qusto, che pur ci rimane, necessario presidio e ornamento dell'Ordine nostro. Per tal rapporto non porei che gradire l'offerta del SIg. Guadagnini, che d'altronde è capacissimo di trattare con tutta la forza, e la dig nità insieme; questo quanto grave e importante, altrettanto geloso e dilicato argomento. Ma non può non farmi qualche difficoltà la occasione che ha indotto il valente autore a scrivere quest'opera, che essendo diretta contro a un miserabile sacersote, e veramente da compiangersi, che si è valso del pretesto del nuovo governo democratico Cisalpino, per rinunziare sacrilegamente alla professione venerabile e santa del celibato; non è inverosimile, che da chi scrive sotto lo stesso governo, ed è soggetto alle leggi del medesimo, possa farsi ad esso qualche allusione, e parlargli in maniera che non convenisse per giusti prudenziali riguardi, che il mio nome fosse posto in fronte all'opera stessa, e che da me se ne accettasse la dedica.

P. ZORZI

PIER ANTONIO

Udine? Capitolare

Notizie intorno la persona di S.E.R.ma Mo Zorzi Vesc. di Ceneda e arciv. eletto di Udine.

1) Di lui elezione in vesc. di Ceneda

Questo Prelato venne eletto ves c. di Ceneda nel giorno 24 sett. 1785 dell'età di anni 40 dal Reg. S. Pont. Pio VI, e fu consacrato vescovo da S. E.za Carlo Rezzonico il giorno 17 IV 1786 nel qual giorno cadde la 2° festa di Pasqua di Risurrezione.

2) Di lui ingresso nella Diocesi

Ai 2 di luglio dell'anno stesso 1786 fece egli il suo ingresso nella chiesa cattedrale di detta città. In tale incontro il R.mo Sig. Can. Modalini di f.m. gli recitò un'orazione gratulatoria, che fu stimata degna della pubblica luce. I R.mi Parochi della diocesi stamparono una Raccolta di poetiche composizioni, e un'altra ne stamparono li M.R.SS. del Seminario col titolo di " Accademia ". Dell'una e dell'altra a maggior luüe di chi brama le notizie appartenenti a questo Prelato se ne manda una copia.

3) Onori impartiti dalla città di Ceneda a questo Prelato.

La nobiltà ed il clero di questa città oltre l'incontro fatto

togli nel viaggio, volle nel giorno dell'ingresso solenne accompagnarlo alla chiesa, e trovarsi presente alla Messa pontificale corredata d'una musica eccellente, e dallo sbaro dei mortari in segno di esultanza tratto tratto applaudita. Alla sera del giorno stesso li si presentò lo spettacolo d'una macchina di fuochi artificiali, e l'onesto e nobile trattenimento d'una Accademia di canti e suoni.

4) Corrispondenza del Prelato agli onori ricevuti.

E colle espressioni, e coi modi li più soavi ed obbliganti corrispose il Prelato alle dimostrazioni di ossequio e di affetto della città prediletta. Alla nobiltà e al clero imbandì egli nel giorno stesso dell'ingresso un copioso e lauto convitto; e al popolo e ai lieti vociferanti fanciulli vino, pane, e denari fece dopo la solenne funzione distribuire.

Archivum

5) Metodo della di lui vita domestica.

Egli ebbe se upre costume di alzarsi diligentemente dal letto. Le prime sue azioni furono le preghiere e la celebrazione della S. Messa; dopo la quale non essendo impedito da altre cure e circostanze si compinceva ordinariamente di assistere ad un'altra celebrata da uno dei suoi preti familiari. Amava di trattenersi di poi, quando non gli fosse insorto impedimento nella letture del S. Vangelo per una mezz'ora a quell'intorno. Questa co piuta apriva l'udienza interessato egli a non far perdere inutilmente il tempo ai ricorrenti ed ai suoi sacerdoti nell'anticamera ammettev prontamente le persone, che venissero a conferire con lui. Alcuno di qualunque condizione si fosse, o per qualunque causa venisse, non era rimandato od escluso. Nell'accogliere e trattare colle med., scordandosi quasi del suo grado, della sua nascita, dei suoi talenti, diportavasi più da padre, da fratello, da amico, che da superiore tanto elevato. Ottimo discernitore del merito sapeva a tutti distribuire l'onore proporzionato, ai poveri era aperto l'adito alle sue stanze, ed insieme al suo cuore? La via più sicura e più felice onde essi ottenevano le bramate limosine, era la loro personale presenza, e l'es posizione delle lor piaghe. Gra

to agli uffuci ne corrispondeva ampiamente. Ad onta della gravi e molteplici sue cure soleva egli di proprio pugno rispondere ad ogni sorta di lettere. Si formerebbero molti volumi, se si raccogliessero, e sta passero; ciò che sarebbe molto da desiderarsi pei lumi e per le dottrine, che vi sono sparse, e per l'importanza degli affari e degli argomenti, che in gran numero delle med. vi sono trattati. Egli le scisse von una facilità inimitabile. Benché dal suo genio solido e laborioso fosse portato ad occuparsi in gravi ed utili soggetti, e negli studi analoghi all'eminente suo stato, soffriva talvolta gli indifferenti discorsi e le fredde e scipite persone. Al tempo, che sopravanzavagli dalle visite, dagli u fizi, dagli interessi, dalle lettere era da lui consacrato allo studio e all'orazione. Un'ora dopo il pranzo mezzogiorno soleva per metodo andarsi a tavola. Una modesta ilarità brillava costantemente sul suo volto; e serbò sempre

AV. PROC. ENRICO HASTREIRI
GENOVA
Posto N.

un animo tranquillo nelle prospere egualmente che nelle avverse cose. La tavola era quasi ogni giorno fornita di ospiti, distintamente di parochi, e di altri ecclesiastici. Ammetteva sovente e di buon grado anche gli esteri, specialmente se in essi veniva a scoprire scienza e buon costume. Ad ogni suo ospite usava particolari attenzioni, e ingeriva nell'animo i più alti segni d'ossequio, di devozione e di amore. Nel dopo pranzo aggradiva di conversare i colloqui. A tavola, e di poi parlavasi di scienza, e di religione, ma non rigettavasi particolarmente quando tale era il genio dei convitati, qualche notizia del mondo, e qualche altro dilettevole onesto racconto. La necessità o la convenienza unicamente determinando ad ammettere alla sua mensa le donne. Ne scansava possibilmente le occasioni, ed ammetteva soltanto, quando non poteva dispensarsi, le mogli dei pubblici Rappresentanti, o altre nobili Signore, accompagnate dai suoi mariti, e dalle più sagge e buone persone. La sua delicatezza su questo punto era somma. Benche tutti i suoi servi fossero ammogliati, e nel Castello, luogo di sua dimora vi fossero delle donne disoccupate, non volle mai permettere, che alcuna delle loro mogli venissero ad abitarvi. La sua tavola fu sempre decentissima, ma sempre lontana degli eccessi del lusso e della crapula. Congedati gli ospiti, rientrava egli nelle sue camere, ove sopra una sede, anche nella state, coglieva un breve riposo, avendo però in mano un libro di storia, o di amena erudizione. Ricreate un poco le forze dello spirito e del corpo ripigliava i suoi studi, e le sue occupazioni. Riaprivasi pure allora l'udienza, ed era ognuno accolto forse di più di buon grado di quello fosse nella mattina. Asteneva i di frequente dal passeggio, benche gli piacesse moltissimo, e fosse del pari utile alla sua salute. Le vie del suo raro cammino erano appartate e remote; ma per lo più nell'inverno passeggiava solo per la sala del Castello, e nella state sull'imbrinir della sera, per la strada maggiore, che conduce dalla città al Castello, affatto solitaria, e quieta, ora facendo orazione, ora componendo dei versi sopra di sacri argomenti, e ora pensando agli affari della sua diocesi, ed ai suoi propri doveri. Non aveva

Post N. 0361
Prof. ENRICO BASTERI
GENOVA

giorni fissi per la conversazione. Accoglieva ogni sera chiunque gli usava la polita attenzione di visitarlo. Trattenevasi in conversazione fino alle 2 ore di notte. Alla medesima non invitava alcuno, ma alcuno non escludeva, e dimostrava stima, gratitudine e affetto per tutti. Tutta la sera non interrotta ed impedita da qualche accidente satavasi solo ritirato e raccolto nello studio e nella preghiera. Verso le 4 ore in tre stagioni dell'anno e verso la mezza notte nella state faceva una piccola cena coi suoi sacerdoti familiari. Quando ritrovavasi meno aggravato da cure, si degnava di trattenersi seco loro a discorrere, or su questo, ed ora su quell'argomento di religione e di pietà. Non finiva egli però a queso punto la giornata. Primo di coricarsi passe giava le ore interenelle sue stanze in meditazione ed in orazione, e coricatosi chiudeva i lumi al sonno sopra di qualche libro. Nei giorni di digiuno non usciva la sera dalle sue stanze, e rinunciava per ordinario al conforto della tolerata serotina colazione. Nella Quaresima ai tempi adattandosi, e alle critiche circostanze, concedeva la dispensa per l'uso delle carni a quei paesi che facevano la ragionevole domanda, ma egli non dispensava se stesso. Non prestava alcuna attenzione a scegliere i cibi, e si co piaceva piuttosto dei meno salubri, dei più volgari e grossolani. La sua vita pertanto era una continua serie di atti virtuosissimi, ee un vivo specchio di vera e soda pietà. Edificava inoltre la sua famiglia colle più sante prescrizioni. Prescrisse ai suoi sacerdoti ed ai suoi servi di non ricevere alcun dono, e molto meno danaro per la collazione dei benefici, per le Cresime, per le ordinazioni, per le consacrazioni di calici, per le patenti di Reliquie, per le benedizioni di campane, o per qualunque altro atto od ufficio prestato a vantaggio altrui; ed incaricò uno dei suoi preti ad invigilare attentamente su questo punto. Per togliere sopra di ciò ogni occasione di prevaricazione e di abuso, egli amò di passare ai servi un generoso appannaio, anticipatamente ogni 15 giorni. Prescrisse in appresso, che ognuno dei predetti suoi sacerdoti e servo dovesse ogni 8 giorni presentarsi al tribunale della Panitenza, e per questo oggetto ogni sabato e vigilia di solennità faceva venire in Castello un illuminato e pio sacerdote dell'Ordine dei Min. Rif. ad ascoltare le confessioni. Era egli il primo ad osservare questa regola, benché quasi ogni settimana altre

volte si accostasse al predetto sacro tribunale di penitenza. Prescrisse che ogni festa ed ogni altro giorno in cui ciò fosse permesso dalle circostanze, i predetti servi si raccogliessero ad essere istruiti nella Dottrina Crist., della qual incombenza incaricò uno dei suoi sacerdoti, e ad esso pure demandò la cura di osservare i loro costumi e la loro condotta, e di farnelo d'ogni sconcio consapevole. Con tal metodo egli arrivò a formarsi una Corte irreprensibile, applaudita per grazia del Signore da tutta la diocesi.

Visita pastorale del Prelato

Intraprese egli la S. Vista Pastorale li 22 IV 1787 nove mesi dopo la di lui presenza in diocesi, e la terminò nel dì 20 XII 1789. In questa sacra visita si ebbe a vedere direi quasi un'immagine delle visite apostoliche. I sacri canoni furono pienamente osservati. Fu intrepresa e continuata coi soli necessari ministri, e con modesto equipaggio, e fu compiuta colla maggiore possibile prestezza. Visitava ogni giorno una nuova parrocchia, sebbene talvolta l'una dall'altra distante per molte miglia, ed erte e scabrose; e questa rapidità non lo impedì dall'esercizio di alcuno dei pastorali doveri, ne gli fece tralasciare alcuna sacra funzione. Celebrò quotidianamente la Messa, distribuì in ogni parrocchia il pane della divina parola, e quello dell'Eucaristico Sacramento, amministrò pure il Sacramento della Confermazione, visitò la chiesa, e la sagrestia con tutto quel zelo ed impegno che devesi alla decenza dell'esteriore culto divino,, ad onta di numeroso concorso di popolo anche delle altre parrocchie, che lo andavano seguendo, e qualche volta ancora di aliene diocesi, cui gradeva opportuno e comodo il presentare a lui i fanciulli per la Confermazione; impiegando talvolta le 4 e le 5 ore continue della mattina nella casa di Dio nel sacro ministero, ed uscendo, benchè forte e vigoroso, stando alquanto, rauco la voce e tutto bagnato di sudore. Andavasi egli allora a starsene un poco tranquillo e quieto nel ritiro di una camera, dalla quale fuori usciva lietissimo, e come se non avesse prima sofferta alcuna fatica, con l'un'aria dolce e gioconda si metteva a tavola, e sempre soave e contento continuava sino alla fine, ricreando così tutti i commensali. Nelle ore pomeridiane istituiva i processi, conosceva i bisogni della parrochia, cercava di adattarvi gli opportuni rimedi, riceveva gli uffici, e a norma delle cose e delle circostanze faceva gli opportuni decreti. Con una istruzione, spedita ai parrochi della diocesi, prima di intraprendere la sacra visita volle prefiggere la misura frugale, onde gli fosse preparato il vitto, e volle dichiarare in appresso, che avrebbe supplito ad ogni benché minima spesa; e quantunque una tale di-

PROP. ENRICO BASTERI
GENOVA
Foglio N.

chinazione gli conservasse un pieno e perfetto diritto di ripetere le procurazioni, amò meglio, che gli venissero spontaneamente offerte, alle menome inchiesa le rilasciava, e talvolta prevedendo i bisogni di qualche povera chiesa, le ne faceva di propio moto un dono. Aveva altresì rigorosamente ordinato alla sua famiglia, ai suoi sacerdoti, ed ai suoi servi di non ricevere sotto qualunque pretesto alcun regalo in occasione di S. Visita, e vietò con più rigore ancora di richiederlo. La violazione di questa legge fu la causa, per cui uno dei suoi servi fosse licenziato sul fatto del suo servizio, senza che la intercessione e le istanze di molte e rispettabili persone potessero rimetterlo. In tutte le funzioni varie e importanti della visita, quanto egli era attento ed esatto, altrettanto pronto e spedito; e la lunghezza della medesima dipendeva dalla loro stessa semplicità, e dal numeroso concorso del popolo, non già dalla di lui lentezza nell'agire.

Residenze e funzioni del Prelato

Fu egli in particolar amico della sua residenza. Toltone le cause di assoluta necessità, non se ne allontanò giammai. Ogni qual volta partiva da Venezia, ove l'avevano tratto affari ed oggetti importanti, ed ove alloggiò sempre presso i degn.mi PP. Somaschi di S. M. della Salute, che tuttore riguarda con occhio di predilezione come suoi confratelli ed amici, non lasciava cio nonostante di significare la su compiacenza di ricondursi alla sua sede. Questo suo sincero e cordiale attaccamento alla città ceneda se gli fece trascurare il suo soggiorno dell'abbazia di Colle, lontana soltanto della città predetta tre miglia anche nella stagione di primavera e d'autunno, che quanto meno sogliono essere fecondi d'affari, sono altretanto favorevoli all'onesto ricreazione della campagna; ed egli volle perciò anche assentarsi della bella e vicina città di Conegliano, ove n'era invitato da quei cortesi e colti cittadini a trarre per qualche tempo seco dimora. E il genio e l'affetto alla città cenedese, e il desiderio di adempiere i suoi doveri, e di trovarsi sempre pronto ai bisogni altrui lo tennero fermo costantemente nella residenza del Castello. E questo si fu la cagione per cui non

Proc. ENRICO HASTREIRI
GENOVA
Foglio N.

tralasciò giammai di fare alcuna delle sacre funzioni, che gli appartenevano. Ai consueti pontificali ve ne aggiunse uno di nuovo nella festa dei Principi degli Apostoli, e non mancò giammai di tutti celebrarli. Nell'Avvento e nella Quaresima si faceva un dovere preciso di intervenire alla cattedrale ogni domenica, ed ogni festa ad assistere alla messa conventuale, e ad ascoltar la predica. Interveniva pure in altre feste fra l'anno. La sera della domenica delle Palme ogni anno dava principio agli esercizi spirituali nella cattedrale stessa a vantaggio spirituale del suo gregge, e terminava con una meditazione sopra qualche verità eterna nella mattina del mercoledì santo, in seguito alla quale chiudevasi l'esposizione detta delle 40 ore colla processione e colla Benedizione del SS. Sacramento. Nelle solennità del S. Natale, della Pasqua di Risurrezione e della Pentecoste non ometteva giammai l'istruire ed edificare il suo popolo con una bella e patetica omelia. Predicava pure alcun anno nel giorno dell'Assunzione di Maria, e tal altro nel dì solenne dell'Ascensione. Faceva per metodo due ordinazioni dei chierici generali. Altre particolari ne faceva non di rado per favore. Essendo le ordinazioni copiose vi frapponeva dopo il Vangelo un pastorale discorso, con cui esponeva lo spirito della Chiesa e i doveri degli ecclesiastici compresi nelle orazioni e nelle cerimonie che usa la Chiesa stessa nel conferire gli Ordini. Nell'approvare ed ammettere i chierici ai med. lontano tenevasi e dalla troppo severità e dalla troppa indulgenza. Nell'ascoltare gli esami cercava di infonder loro coraggio, onde potessero pienamente dimostrare le loro cognizioni. Interveniva ai loro esercizi nel seminario, e prima che si congedassero da lui voleva vederneli e far loro sante parole. Agli esercizi che si facevano in autunno, chiamava i confessori novelli, anzi ne ingiungevaai med. l'obbligo nella patente di approvazione per le confessioni. Nelle feste fra l'anno e nelle ferie di Avvento e di Quaresima aveva tutta l'attenzione di trovarsi presente alle esposizioni del SS. Sacram. Procurava pure specialmente in tai tempi di visitare le scuole della Dottr. Crist. Incoraggiava i maestri e i discepoli, quei con parole e

maniere umanissime, questi con doni divoti, dei quali egli si provedeva a proprie sue spese. Ascoltava anche nei giorni per lui più occupati le confessioni di quelli che a lui, come primario pastore, o a medico più esperto, volevano aprire lo stato di sua coscienza, e dimostrare le proprie infermità. Egli non ometteva le sacre funzioni neppure nei pochi giorni, nei quali come di passaggio, villeggiava all'abbazia del Colle. Egli vi faceva colà non solo le funzioni vescovili, ma ben anco le parrocchiali con particolare esultanza e sensibile edificazione di quel popolo.

Di lui carità verso li poveri.

La carità di questo Prelato dovette soffrire un confine nell'effetto ma era illimitato nel cuore. Ai parochi della città di Ceneda aveva fatto intendere, che senza riguardi o riserve a lui ricorressero ogni qual volta ne avessero veduto il bisogno. Eglino infatti a lui ricorrevano di frequente, ed egli loro ne affidava colla più lieta prontezza il soccorso implorato a favore dei poveri. Oltre di questo egli aveva un assai buono ed esemplare nobile cittadino di Ceneda, e questi non solo era incaricato di dispensare le limosine; ma di più per consiglio ed eccitamento del Prelato stesso, portavasi alle case dei poveri per conoscere le loro miserie. Per metodo poi, inalterabilmente osservato, in ogni lunedì e venerdì facev dal suo canonico dispensare la carità a tutti quei poveri che venivano al Castello. Tutte queste provvidenze non furono sufficienti ad impedire altri ricorsi della numerosa povertà. Tratto tratto vedevansi nelle sale del Castello vedove, donzelle, orfanelli, figli di padri infermi, e diocesani e forestieri ad implorar mercede. Non partivano mai vuoti e sconsolati. Non discendeva il Prelato dal Castello, che non fosse raggiunto dai poveri per strada, e non andava alla chiesa cattedrale per qualche funzione, che non fosse dai poveri aspettato al picciolo suo casino annesso alla chiesa predetta. A qualche povera vergognosa famiglia passava delle limosine fisse, che formavano porzione del di lei mantenimento, Le giovani nubili periclitanti, e i vecchi e gli infermi eran quelli fra i poveri, che più degli altri stavanli a cuore. Oltre le manuali limosine, vestiva talvolta affatto quei figlioli del P.L. della pietà di cui Ceneda abbonda, benché per se stessa misera abbastanza, e mancante di risorse; aveva anche cura di collocarli in qualche onesta casa a servire, o in qualche bittega ad apprendere qualche mestiere. Nella disgrazia del morbo epidemico, che fra gli anni 89 e

90 nel tratto di otto mesi circa afflisse questa città e desolò intere famiglie, fu più del solito largo e benefico, come il caso richiedevalo, il suo cuore. Vedendo che i suoi soccorsi non erano in modo alcuno proporzionati ai bisogni, e che egli era in una fisica impotenza di accrescere e di moltiplicare le sue elemosine, si adoperò efficacemente e colla voce e colle penna, perché a questa povera città suddita fossero mandati dei pubblici sollievi. Il Mag.

infatti dell' Sanità con provvida ammirabile attenzione inviò a Ceneda il protomedico di Venezia con somma considerevole di denaro e con ordine espresso di sollevare e col consiglio e coll'opera gli infelici. Per di lui prescrizione furono tolti gli ammalati delle case private, e trasportati in luoghi comuni; ma separati dall'abitato possibilmente. Ad essi furono apprestati dei nuovi letti con buone biancherie, fu assegnata l'assistenza di morigerate caritatevoli persone, e furono gratuitamente contribuiti i cibi e i medicinali. Mercé di tali pubbliche beneficenze il morbo alla fine svanì, sultando gli infermi di essere stati liberati ed i sani di essere stati preservati. Se non solo il nostro Prelato si dimostrò caritatevole verso gli infelici colle sue larghe limosine; ma ben anche espose la propria vita per essi nelle luttuose circostanze, recandosi senza esitanza ed indugi ovunque veniva chiemato ed impartire ai poveri infermi la Pont. Benedizione e a confortarneli colla sovvisa sua presenze, e colle sue sante parole nelle mortali agonie. Non rousirà incredibile, se dopo di ciò dirassi, che il di lui amore verso i poveri lo indusse a

spoglarsi di qualche obile prezioso, delle sue vesti, e delle sue stesse camicie. Ad onta delle molte ed abbondanti sue carità, egli andava spesso dicendo, che sentiva dei rimorsi nella coscienza per aver fatto assai poco a conforto dei miserabili. Ma noi non possiamo qui omettere due belle preziose limosine, temporali insieme e spirituali, che meglio onorano, e dimostrano sempre più il di lui carattere e il di lui cuore veramente episcopale. La prima si é quella conferita a una donzella ebrea del ghetto di Ceneda. Questa giovane dopo di aver manifestata la grazia, con cui il Signore si compiacque di visitarla dall'alto, a un pio e dott ecclesiastico, e dopo di avere con esso lui più volte conferito sulla sua vocazione, colla dovuta intelligenza del med. e del Prelato stesso, si sottrasse liberamente per moto proprio dalla casa degli Ebrei di Ceneda, e si ritirò presso un nobile

signore del paese. Là il Prelato all'ora stabilita mandò colla sua carrozza il cancelliere vescov. acciò unito con la nobile signora conducesse la giovane nel convento delle monache del Gesù a Ceneda, come in un luogo sicuro, ed opportuno alla di lei istruzione cristiana. Giovava a tal fine certamente l'ottimo esempio ognor presente di quelle ottime religiose; ma per meglio riuscire in un affare di tanta importanza, e per ben gettare solidi fondamenti in questa nuova casa del Signore, volle il Prelato zelante, che il prelodato ecclesiastico tratto tratto si recasse ad

istruirla nei dogmi della nostra ss. fede, e nella perfezione della legge cristiana. Premessa una diligente ed esatta istrzuzione, e sempre meglio in lei conosciuti i doni del Signore, dopo lo spazio di otto mesi continui di prova, si compiacque il Vescovo di amministrare solennemente il Battesimo. Ebbe egli l'attenzione che al Battesimo e alla Cresima immediatamente dopo conferitale, due nobili Signore fossero sue madrine, e perché invigilasserosulla di lei condotta, e perché le fosse ro ancora di qualche temporale vantaggio, come infatti ne avvenne. Per applaudire anche sensibilmente alla grazia dal Cielo concessa a questa avventurata donzella, diede il Prelato uno splendido trattamento alle nobili madrine, e a molti altri rispettabili soggetti nobili ed ecclesiastici. La neofita rientrò nel convento, subito dopo la funzione, e là poi vi soggiornò quasi per un anno intero, oltre li antidetti 8 mesi di prova,

e fu cura e meso del Prelato il di lei totale mantenimento. La fece poi figgiare alla pia casa dei catecumeni di Venezia, sebbene ne vivesse lontana, e all'occasione di matrimonio dalla stessa casa le ottenne duc. 300 da pagarsi in tre tempi, 100 al tempo delle nozze, 100 un anno dopo, e cento parimenti dopo un altro anno. Presentatosi il partito del matrimonio la fece uscire dal convento, e la fece passare in casa d'un maturo prudente ecclesiastico, ove continuò a contribuire il suo mantenimento fino al giorno della celebrazione delle nozze. Le donò in oppresso la massima parte del suo vestiario, e gli stessi abiti nuziali. L'altra si è la carità simile fatta ad altra giovane ebrea del ghetto di Conegliano. Avvertito egli da un zelante parroco della vocazione di lei, e già disposte le cose per accogliere la fuggitiva, egli la fece pa sare presto un altro parroco rispettabile per dottrina e per pietà, ed ivi pel corso di molti mesi le com-

ministrò ogni necessario spirituale e materiale soccorso, finché fu ricevuta nella pia casa dei Catecumeni di Venezia, ove fu a tempo opportunobattezzata, ed ove pure tuttora ritrivasi, una vita menando edificante ed esattissima, come quei soggetti, che hanno l'ispezione sopra quel P.L. a tutti quelli che vi hanno rapporti e comunicazione concordemente attestano.

Di leui costanza nel bene.

Ad un indole benefica, dolce, indulgente, che forma il principal amabil carattere di questo Prelato sa ben egli, quando l'uopo il richiedan accoppiare una fermezza e un vigore incapace di essere ammollito ed espugnato. Nell'elegg re alle parrocchie, e ai canonicati, o ad altri benefici ed uffici non mai si lasciò determinare dalle raccomandazioni e dal broglio, sebbene il più potente ed efficace; ma volle solo costantemente riguardare il merito delle persone, l'utilità della Chiesa, e sempre soddisfare al dettame di sua coscienza. Nel rimuovere da certi ministeri difficili e delicati qualche poco esatto e poco prudente ecclesiastico né il favore dei grandi, né la malizia dei prezzolati fore si, né gli abbastanza certi e si curi metodi lo potero rattenere dai processi criminali. Dimostrò lo stesso forte petto episcopale nel proteggere e difendere quegli ecclesiastici che irreprensibili nella loro condotta ed attenti nell'adempimento dei loro doveri, per la malignità di alcuni mal disciplinati e torbidi uomini diventavano il bersaglio di gratuite vessazioni. Una pari costanza egli mantenne e nelle sue massime santissime di direzione, e nella norma a sé prefissa del vivere, ma senza però scrupoli, e senza direi quasi superstizioni fanatiche.

Attenzione del Prelato al seminario.

Il sem. fu per così dire la pupilla degli occhi del Orelato stesso. O si riguardi l'economico, e la disciplina, e lo studio, o le persone stesse dei maestri, si verrà in ogni aspetto a conoscere, che egli ebbe le mire e le attenzioni più giuste e le più utili al luogo predetto. Egli vi fece successivamente due economi, uno più attento e più capace dell'altro. Questa provvidenza unita ad un numeroso concorso di chierici e di secolari (del quale, come in seguito si verrà a conoscere, oltre l'opportuni-

tà e la salubrità della posizione del detto sem., altre
furono le cagioni), bastò, perché il sem., benché quasi
privo di entrate ed aggravato di debiti, avesse a prende
re altro stato e forma, e si collocasse da principio in
equilibrio di ritratto e di dispendio, e poi in vantaggio
il quale cresciuto in progresso, arrivò a pagare gran par
te dei debiti, e a fare qualche necessaria piccola fabbri
ca, e a dare generalmente a tutti i luoghi una forma mi-

gliore, più regolare e decente. All'utile metodo, in cui procurò il pro
vido Prelato che fosse diretto il sem., egli vi aggiunse per vantaggio
maggiore un se mplice beneficio dell'annua rendita di duc. 50; del qua
beneficio ne ottenne dal Principe l'unione al sem. predetto. Non si de
ve tralasciare di far riflettere, che il felice cangiamento dell'econo-
mico di questo luogo avvenne senza che osse accresciuta la consueta a
nua contribuzione degli alunni, la quale pei diocesani consiste in sol
60 duc. da L. 6.4, e pegli extradiocesani in 70 parimenti di L. 6.4, e
senza la menoma diminuzione del vitto, che anzi lungi dal diminuirsi o
deteriorarsi andò sempre crescendo e migliorando, ad onta dell'incarito
prezzo dei generi comestibili, fattosi sempre maggiore in questi ultimi
tempi. La disciplina poi onde fu regolato il sem. fu quanto esatta, giu
stà e solida, dolce altrettanto e leggera, e vi presiedette un ecclesia-
stico maturo di età e di consiglio, fornito di attenzione e di mirabile
pazienza, che si faceva al tempo stesso amare e rispettare. Il nostro
Prelato ebbe il merito di conservare in questo posto un uomo sì degno,
e di avere in lui scoperte le altre virtù e facoltà utili al luogo stes-
so, per le quali fu d'altre incombenze incaricato. La diocesi di Ceneda
é obbligata di questo bravo e buon rettore alla diocesi di Udine, cui
egli appartiene. La esattezza e la dolcezza di disciplina insieme mite

e temperate, le virtù del Prelato, e le maniere amabilissime, con cui
trattava gli alunni, gli esperimenti del sig. Rettore, e quelli
dei SS. maestri produssero l'ottimo desideratissimo effetto di tenere
tranquilla e quieta nell'esercizio dei propri doveri la studiosa gio-
ventù. Si comprenderà poi cge gli studi del sem. fossero ben regolati
se si sappia che li SS. maestri, eletti ad istruire la gioventù, bra-
vi altrettanto e forniti d'ott mo talento e criterio, erano quanto
attenti allo studio, affettuosi ai loro scolari; e che i metodi ad
essi prescritti nell'insegnare, erano e solidi e dilettevoli insieme,
come dai metodi an,ichi discosti, così dai moderni, bene spesso su-
perficiali e leggeri. Nelle scuole inferiori delle arti si spiegavano
gli aurei poeti ed oratori latini, ma si faceva ancora gustare alla

gioventù qualche poco di storia, e la geografia, e l'amena erudizione il Catechismo della Dottr. Crist., e quello della S. Scrittura. Nelle scuole poi superiori delle scienze, omesso lo scrivere, che il tempo rapisce, e l'esercizio ai giovani, spiegavansi filosofi e teologi di ottima dottrina, i immuni da ogni censura, spogli di inutili clamorose questioni, ma pieni di sostanza e di luce. Il Prelato andavasene di tratto in tratto ad incoraggiare colla sua presenza, e colla sua voce i SS. maestri e gli scolari, ed a conoscere ed a premiare di

questi il profitto, di quelli il valore e la premura. Facevansi due volte all'anno gli esami generali degli studi, una volta dopo l'ottava di Pasqua, e l'altra alla fine del corso scolastico. Ai più diligenti, e vi lorosi di ciascheduna classe il Vescovo distribuiva un premio, che consisteva in ottimi libri, e ne li corredava tutti con una paterna istruzione. In mille modi gli atestò la particolare sua stima, e dilezione verso i SS. maestri, e nelle scuole e in pubblico fece di essi il più ampio elogio. Ne invitava a pranzo seco lui due in ogni giovedì, e in ongi altra festa scolastica; ed in ogni loro bisogno e premura gli concedeva protezione e favore. Nel corso di sei anni del suo vescovato cenedese quattro ne furono premitai: 1) il maestro di teologia, che fu eletto canonico del Capitolo, ma cui aveva fatto intendere due volte che sarebbe stato egli pure eletto se a lui avesse toccato l'elezione. 2) il maestro di morale eletto pure canonico da un nobile cenedese giuspatronante, cui il Prelato dimostrò tutta la sua riconoscenza per la sua elezione, a cui prima aveva impartito favori distinti. 3) fu da lui nominato parroco ad un buon beneficio il maestro di umanità, che fu anche economo al tempo stesso. 4) elesse in canonico il maestro di teologia, che succedette all'altro qui sopra nominato, che era pure Prefetto degli studi, e che servì pel corso di 20 anni il sem., uomo dottissimo ed esemplare, per cui, contro il suo genio naturalmente pacifico, dovette sostenere una causa, che gli costò una serie lunghissima di pensieri, di dispendi, e d'inquietudine.

che ancora le sembrava di [illegible], e allora si metteva con [illegible]

Beni esteriori procurati dal Prelato alla città e alla chiesa di Ceneda.

La strada maggiore per cui i carri e le bonno dalla cit
tà comunicazione al Castello di Ceneda, che era guasta,
deforme e revinose, fu dalla beneficenza del Principa-
to a comodo comune e ad ornamento della città stessa,
egregiamente per lunghissimo tratto selciata e unita
da un ponte sopra di un canale di acqua che formasi
dalle piogge che cadono dal vicino monte, ad istanza
ed intercessione dell'illustre Prelato. Alle dimande
di lui annuì pure il Principe permette dogli un taglio

di roveri nel prossimo bosco del monte detto di Fa-
dalto; il lucro ritratto da quel taglio valse in
gran parte a far costruire le belle magnifiche sedi
dei Canonici e Mansionari, le quali attualmente accre-
scono il pregio e lo splendore cattedrale. Il piano
delle moderne abitazioni del Capitolo di Ceneda rico-
nosce per sua origine un decreto del Principe, implo-
rato dal Capitolo stesso; ma deve la sua esistenza e
le sue modificazioni all'indulgenza del Prelato, a cui
il Principe stesso assoggettò il piano med. per la
sua approvazione; nel quale incontro per dare ai SS.
Canonici le più certe e luminose testimonianze della
sua stima ed affetto verso di loro, non ebbe riguar-
do di pregiudicare gli stess i suoi diritti, e di am-
mettere nel piano approvato il Capitolo a condizioni
migliori. Scortati dal zelo e dalla protezione del

Prelato stesso poterono i Gastaldi della Ven. Scuo-
la di S. Maria del Moschio di Ceneda ottenere un
decreto da competenti magistrati, che sospende una
annua ed ampia distribuzione di pane indistintamen-
te reglaato ai fratelli della scuola poveri e ricchi
, a fine di erigere con questo avanzo e con altri
della ricca Confraternita un ospitale salubre e como
do ai poveri infermi. Ospitale che interessa più la
pubblica clemenza del Principato, e di cui si spera
di vederne fra poco piantati sotto la sovrana auto-
rità li fondamenti. Restano in Ceneda i letti, che
per benefica disposizione del Principe si formarono
nelle fatali circostanze del morbo epidemico sopra
ricordato; al qual oggetto di pubblica pietà egli
cooperò e colle voce e cogli scritti.

Opere stampate e inedite del Prelato.

1)-Orazione panegitica di S. Bernardo, recitata nella chiesa delle monache di detto santo in Murano il 20 8 1783 - Venezia 1784

2) Atti della B. Angela

3) Lettera pastorale al clero, capitolo e popolo della diocesi di Ceneda ad intelligenza comune stampata in lingua volgare e latina in data 28 V 1786, e spedita dal Prelato alla diocesi prima di fare il suo ingresso nella med.

4) Lettera pastorale al clero e al popolo della diocesi sopra la sacra visita pastorale - Ceneda 1787

5) Istruzione pastrale nell'atto di annunciare alla diocesi la diminuzione di alcune feste di precetto ecclesiastico implorata dal Ser.mo Principe e accordata dal Reg. S. Pont. Pio VI - Belluno 25 IX 1787

6) Lettera pastorale al clero della diocesi di Ceneda sopra gli importanti doveri degli ecclesiastici da lui scritta verso il termine della visita pastorale e pubbl. il 10 XII 1788 in Ceneda.

7) Homilia de verbi Dei praedicatione ad parochos, che fu prima da lui recitata ai parochi della diocesi e poi stampata - Venezia 1790

8) Lettera pastorale alle Madri del Corpus Domini di Conegliano nell'atto di presentar loro la regola di S. Agostino e la Costituzioni di S. Domenico - Venezia 1790

9- Omilia recitata alla messa pontificale nella chiesa dei PP. Domenicani osserv. di Conegliano per la erezione in monastero di canonica formal clausura del pio collegio delle Vergini del 3° Ordine di S. Domenico della stessa città e per la solenne professione religiosa della med. il 24 8 1790 - Venezia 1790

10) Istruzione pastorale al suo dilettissimo gregge nell'atto di pubblicare la dispensa per l'uso delle carni nella Quaresima del 91 - Ceneda 22 2 1791

Le opere inedite sono:

1) Dieci omilie recitate ai parochi sopra i princpali doveri dei direttori delle anime.

2) Cento sonetti sopra le principali solennità dell'anno cristiano, e sopra altri savri argomenti.

3) Duecento sonetti sopra altrettanti Passi scelti dalle Confessioni di S. Agostino.

4) La traduzione degli inni del Breviario di Parigi in versi sciolti.

5) Prediche diverse

6) Panegirici diversi

7) Scrittura d'informazione sull'abuso delle fiere e dei mercati in giorno di festa.

Si tralascia di ricordare altri mss. perché non si crede essere cio di genio del Prelato.

Na nob. famiglia Zorzi venuta da Pavia fu ascritta alla veneta nobiltà. Ella fu compresa nel serrar del Consiglio sotto il Doge Pietro Gradenigo. Si distinse nei pubblici impieghi, nelle spedi-

Adorabile Umanità, della

zioni militari, e dalla patria riconoscenza riscosse la mercede dei più splendidi onori. Guardata con occhio di predilezione dal pubblico, fu anche presso il popolo in benedizione, perché ha tutte le virtù ereditarie in questa famiglia è sembrato sempre il di lei genio predominante la dolcezza, la generosità l'affabilità, la cortesia.

Marin Zorzi Doge - Successore al Doge Pietro Gradenigo, fu M. Z. cognominato il Santo. Monumento della di lui pietà sono il convento e la chiesa di S. Domenico di Castello che egli ha fondato.

Domenico Zorzi - Venuta la Patria del Friuli a godere la placidezza del veneto dominio, tra i Principali patrizi spediti a riconoscere lo stato di quella Provincia fu compreso D.Z.

Esso fu colpito da malattia in Udine e vi mancò di vita lasciando-
nea quella città nelle sue ceneri un prezioso deposito. Così il
Sabellico "Missique in patriam ex patricio ordine D.Z. qui ea
legatione Utini vita decessit ".

Giorgio Zorzi - Dopo ik mille G.Z. fu Vescobo di Castello.

Fusstino Zorzi a Tenedo - Venne spedito a domar quei di Tenedo
di cui così il sopradetto Sabellico " earum navium F.G. imperium
est datum...recepta arce Faustinus reliquis ex insula dimissis,
ipse cum sagittariis ducentis remansit, cui Ioannes Memus decre-
to Patrum successit ".

Giovan Zorzi a Cipro - Fu spedito G.Z. a Cipro " Ioan. ex patri-
cia G. famiglia cum triremibus quinque, pluribus onerariis est in
insulam missus ".

Marino Zorzi e Giovanni Zorzi - furono vescovi di Brescia M.Z. e
il di lui immediato successore G.Z. Il primo fu cuccessore del
Bolani.

Pietro Ant. Zorzi vescovà di Negroponte - Viene a essere prozio
dell'arciv. eletto di Udine.

Oltre ai personaggi cospicui per le dignità e per le belliche
imprese, ai Prelati distinti per lo zelo e per la pietà, vanta

questa illustre famiglia dei geni nelle scienze e nel
la letteratura famosi.

Marin Zorzi - Nella chiesa di S. Stefano di Venezia
esiste con una lunga iscrizione il se polcro di M.Z.
filosofo dottissimo, amplissimo Senatore, e oratore
celeberrimo.

Bartolomeo Zorzi - riputato poeta anteriore al Pe-
trarca.

Francesco Zorzi - Min. Oss. compose: Harmonia mundi:
emblemata scripturae. Così scrive Degli Agostini: Vite
degli illustri veneti.

Bernardo Zorzi - fiorì nel 1600 ed ebbe la fama di let
terato illustre. Scrisse in versi latini l'Epitome dei
Dogi (Bibl. Zeno)

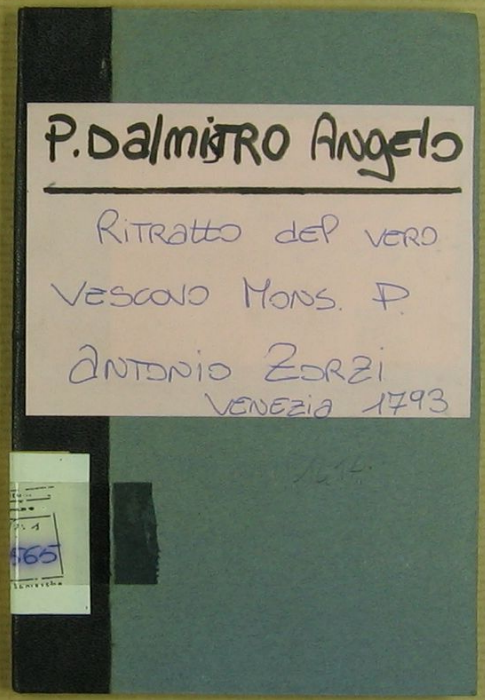
Marco Zorzi - Servita, vien riportato dal Zeno fra gli
illustri scrittori patrizi.

Come le stava a cuore [illegible]
virtù che son l'ornamento di una Religiosa. La sua purezza era, si

Benedetto Zorzi - fu bibliotecario della publ. librer
ria di Venezia nel 1600; fu mecenate dei letterati. E-
siste una eleganti'simo orazione funebre.
Fratelli di S.E.R.ma eletto arciv. di Udine:
Girolamo Zorzi - fratello di S.E. avrebbe formato le
delizie della sua patria, accresciuto l'onor della sua
famiglia, e portato la felicità alle popolazioni, cui
fosse toccata la ventura di averlo in reggenza. Morì o
compianto universalmente nell'attuale gloriosissi- lo
mo suo reggimento di Treviso.

Angelo M. Zorzi - altro fratello riputatissimo Giudice dei 40 Lima-
mente ritornato dal reggimento di Cefalonia al primo incontro di posto
vacante fu nuovamente incassato nello stesso ven.mo corpo dei 40 Egli
gode stima e riguardo nella sua patria; per le sue maniere, virtù e no-
bili qualità è accetto a stupore alle più nobili patrizie famiglie.
Gian Antonio Zorzi - altr fratello del più affabile carattere, umano, gen-
tile, obbligante, con universale aggradimento ha fatto il reggimento di
Legnago. Da poco è ritornato da quello di Cividale del Friuli. Nella di
lui partenza ad applauso del paterno, amabile di lui governo più de le
pubbliche dimostrazioni a significazione degli interni sentimenti di gra-
titusine hanno parlato le lagrime di tutta quella popolazione. Nella qua-
le ad obbligar la gente di qualunque condizione ha confluito molto l'ed
ficante pietà e le n bili maniere dell'Ecc.ma N.D. Caterina Corner deg-
ma di lui consorte, della cui virtù fa molto stima S.E.R.ma.
Giovanni Bragadin - eletto un mese fa Avogador di Comun e nipote di S
R.ma Arciv. Sente per il meritissimo zio un'altissima stima e la magg
tenerezza.

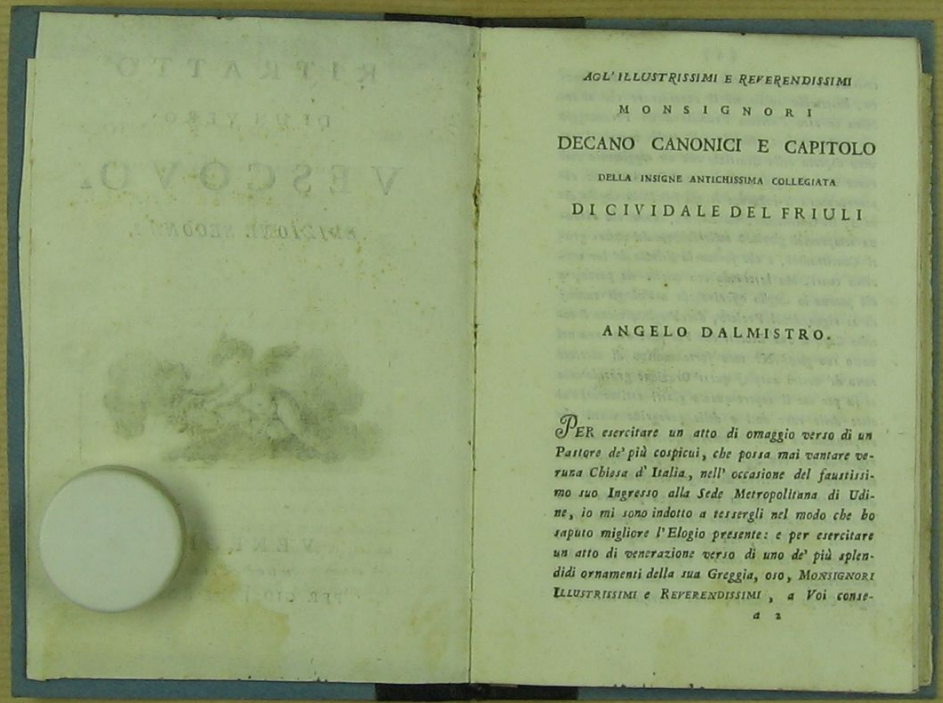
ENRICO MASTRERI
Foglio N.


P. Dalmistro Angelo
Ritratto del vero
Vescovo Mons. P.
Antonio Zorzi
Venezia 1793

RITRATTO
DI UN VERO
VESCOVO.

EDIZIONE SECONDA.

VENEZIA
MDCCXCIII.
PER GIUSEPPE ROSA.



AGL' ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI

MONSIGNORI

DECANO CANONICI E CAPITOLO

DELLA INSIGNE ANTICHISSIMA COLLEGIATA

DI CIVIDALE DEL FRIULI

ANGELO DALMISTRO.

PER esercitare un atto di omaggio verso di un Pastore de' più cospicui, che possa mai vantare veruna Chiesa d' Italia, nell' occasione del faustissimo suo Ingresso alla Sede Metropolitana di Udine, io mi sono indotto a tessergli nel modo che ho saputo migliore l'Elogio presente: e per esercitare un atto di venerazione verso di uno de' più splendidi ornamenti della sua Greggia, oso, MONSIGNORI ILLUSTRISSIMI e REVERENDISSIMI, a Voi conse-

crarlo. A rendervi accetto questo mio tenue lavoro, basterebbe solamente il considerare che si celebra in esso l'estimio Fratello d'un Personaggio che seppe rendere amabile agli occhi vostri il severo aspetto della Giustizia con un reggimento così soave e così saggio, che cotesta Provincia ne risente ancora le influenze le più felici: io voglio dire S. E. GIANNANTONIO ZORZI, nome che risuona sempremai glorioso sulle labbra de' vostri grati Concittadini, e che forma la delizia de' lor sensibili cuori. Ma lasciando ora questo da parte, a chi poteva io meglio offerire che a Voi gli encomj di sì riguardevol Prelato, dacch' egli diviene l'eccelso Capo d'una Diocesi che Voi pure rinterra nel vasto suo giro? Ne men forte motivo di mettere sotto de' vostri auspizj quest' Orazione gratulatoria si fu per me il sapere quanto giusti estimatori Voi siete delle rare doti e delle peregrine virtù che risplendono in Lui. Di cotesto vostro sentimento a riguardo suo ben Egli n'ebbe le più ampie testimonianze nella lettera di congratulazione che gl'indirizzaste tosto che la contentezza provata avete di sentirlo traslatato dalla Cenedese a quella Arcivescovil Cattedrale; ma ben ancor Egli dal canto suo diede a Voi una chiara riprova di quell'alta considerazione, in cui egli tiene cotesto vostro insigne Corpo Capitolare, nella onorifica lettera di

risposta, che v' inviò. E certamente a Lui così versato, com' è, negli ecclesiastici studj e in ogni maniera di sacra erudizione, erano del tutto conte e paleri le decorose prerogative, onde cotesto illustre Capitolo si trova per singolar modo insignito. Novera esso di già dalla prima sua instituzione più di dodici secoli, nel lungo corso de' quali, siccome fiume che progredendo ingrossa più e più per ricchezza sempre nuova d'acque che si versano in esso, così egli andò sempre crescendo in orrevolezza per le concessioni ed i privilegi, de' quali lo arricchirono a gara un Carlo Magno, un Giovanni Patriarca, ed altri e Patriarchi ed Imperatori di tempo in tempo; concessioni e privilegi che gli vennero amplamente riconfermati dipoi con bolle, con diplomi, con ducali e con decreti onorificentissimi da Papi e da Imperatori novelli, non meno che dalla munificenza del serenissimo nostro Principe e dall'augusto Senato. Di là quella giurisdizione del mero e misto imperio, di cui gode cotesto illustre Corpo Capitolare; di là il diritto di conferire non meno perpetui, che amovibili Benefizj; di là il gius di visitare le Chiese alla potestà vostra soggette; di là finalmente l'autorità che avete di eleggere alla dignità di Decano, ed al Canonicato teologale que' Soggetti che ne giudicate i più meritevoli, come pure di conferire i

Canonicati, che vacanti rimangono in certi tempi dell' anno, a quegli ecclesiastici che Voi trovate i più adattati a sostenere il decoro di un tanto Corpo colla gravità della dottrina e colla santità della vita. Quindi è che le cose accennate di sopra non formano che una sola parte di quello splendore, di cui va adorno il cospicuo Capitolo di questa celebre Collegiata.

I personaggi distinti per vastità di sapere e per esemplarità di costumi, che in ogni tempo fiorirono in esso, e che vi risplendon tuttora in grado eminente, costituiscono un' altra parte essenziale de' luminosi suoi fregi. Ad un Corpo dunque sì ragguardevole per ogni conto io mi fo coraggio di offerire questa mia qualunque siasi fatica, non degna certamente di lui, se si riguardi la tenuità del merito di chi la offerisce, ma di lui senza dubbio degnissima, se si consideri la grandezza del Personaggio che ne somministra il suggetto. Io la metto per tanto sotto della vostra autorevole protezione, ILLUSTRISSIMI *e* REFERENDISSIMI MONSIGNORI, *non diffidando del tutto che venga da Voi accolta con quella benignità che non va mai disgiunta dagli animi veramente nobili e generosi.*

Audiant hoc PRÆLATI, qui sibi commissis semper volunt esse formidini, utilitati rarò. Erudiminì qui judicatis terram. Discite subditorum matres vos esse debere, non dominos; studete magis amari quam metuì; & si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis. Mansuescite, ponite feritatem; suspendite verbera, producite ubera; pectora lacte pinguescant, non typho turgeant. Quid jugum vestrum super eos aggravatis, quorum potius onera portare debetis?

S. BERNARD. Serm. 23. *in Cant.*

ORAZIONE.

AL primo annunzio dell' elezione vostra, o MONSIGNOR PIERANTONIO ZORZI, in Arcivescovo dell'inclita Metropolitana Chiesa di Udine, io mi sono da subita allegrezza sentito commuover la mente e ricercare il cuore. Nè forse mai novella veruna giunse più gioconda, o più cara al mio orecchio; compiacendomi ad un tempo e del vostro glorioso esaltamento, e della buona ventura di quell' ampia Diocesi, e di veder inoltre avverato il presagio che a Voi feci nel commendare con poetici modi il reggimento di Cividale, gloriosamente so-

stenuto dall'Eccellentissimo sig. GIANNANTONIO ZORZI, vostro prestantissimo fratello; presagio che mi diede per la prima fiata a conoscere che pur possono esser divini i poeti. Infiammato dall'entusiasmo vivissimo, che tutto gagliardamente mi scosse e mi agitò in quell'istante, che sarà per me annoverato tra i più belli della mia vita, deliberai meco stesso di pubblicare nella odierna vostra Inaugurazione solenne in un ragionamento compilate le belle azioni e l'esimie virtù, che all' alto grado portaronvi, nel qual oggi con verace esultanza vi mirano tutti i buoni locato. E come non doveva io far eco all' universale festeggiamento d'una Città che v' accoglie in seno con quella pienezza di gioia, che figlia è d' una persuasione fondata sulla cognizione de' vostri talenti e delle vostre doti, io che forse non fui a nullo secondo nell'ammirarvi? Nè temo io già che nella lode, che a Voi tributo, possa cadere sospetto di adulazione. Conciossiachè non imprendo a magnificarvi per interesse di me stesso, o per soggezione precisamente a Voi dovuta, non avendo io la sorte di dipendere come Cherico dalla vostra ecclesiastica podestà. Nè perchè a Voi vivo e sano ed in fiore faccia risuonare all' orecchio le vostre laudi, sarammi imputato a soverchio ardire. Perchè il dar lode agli uomini vivi non per altra ragione può sembrar vile cosa e

all'adulazion somiglievole, se non per la scarsezza che patisce il secolo di virtù grandi ed eroiche.

Nelle passate età più felici per aurei costumi ed azioni v'ebbe persino chi non temè che attribuito gli fosse ad arroganza, più tosto che a quella sicurezza, ch'è propria d'un animo nobile e pieno di virtù, lo scrivere di sua mano la vita propria. E se tanto facevasi da que' saggi per onorar la virtù, con quanto più di ragione lodar si debbono per l' altrui voce, o per le altrui penne coloro che ne son degni, risparmiando alle fredde ceneri loro un tributo a cui sono insensibili? L' adulazione, che ha in tante guise il mondo guasto, rende timidi coloro che prendono a celebrare le altrui vere virtù: e l' invidia sempre nemica dell' altrui bene, quanto detrae ai veraci meriti dell'uom che vive, altrettanto è costretta a restituirgli, quasi con usura, dappoi ch'è morto. Questa cognizione del cuore umano fe' dire al Panegirista di Traiano, per non offendere la modesta virtù di quel Principe, che il Senato nel decretare a' suoi Sovrani di fresco arrivati al trono imperiale un uffizio di congratulazione, l'avea fatto ad oggetto che i buoni Imperatori comprendessero ciò che facevano, ed i malvagi ciò che dovevano fare. Ora quale di queste due vie dovrò io battere in lodar Voi, MONSIGNOR PIERANTONIO? Lodarvi apertamente sarebbe un

mancar del dovuto riguardo a quel nobile sentimento che vi fa essere grande in tutto senza mostrarlo. Il lodarvi perchè gli altri vostri pari in Voi mirino, come in uno specchio, la vera idea del buon Pastore, del Successor degli Apostoli, dell'uomo spedito da Dio a reggere nelle sue vie, e ad illuminar le genti che movono tentone per le tenebre dell'ignoranza, nol comporterebbe la vostra umiltà. Che dunque farò? Farò il ritratto del vero Vescovo, prendendo l'idea dall'originale che fu Gesù Cristo, e il pennello dall'Apostolo che lo delineò esattamente. Che se nel confronto comparirete una copia fedele di sì perfetto esemplare, mi permetterete di conchiudere che la mia lode è in tutto ragionevole, e di Voi propria.

A formare l'uomo perfetto, qual complesso di virtù non si ricerca? E in qual grado? e quale armonia, e qual consenso tra loro nel fine a cui sono dirette? Oh quanto difficil problema si è questo a ridursi alla pratica! Lo immaginarono gli Stoici, e falsamente credettero di avervi riuscito nella soluzione. L'uomo non è, senza Dio, che un ammasso contraddittorio di miseria e di superbia, di viltà e di grandezza; un laberinto inestricabile d'errore, d'ignoranza; un caos di oscurità, di disordine, di confusione. Guasta così la natura, e oppressa dalla gravezza del fallo antico, mal puote colla sola ra-

gione ajutarsi al vero ed al bene, non valendo a giudicar delle cose e delle azioni, quando ella stessa che giudica è cieca ed inferma. Quindi una notte tenebrosa occupò la terra per cinquemil'anni, e nel buio di quella aggirandosi i cercatori del vero, studiavano quasi a tentone scoprire qualche scintilla, ed usurpandosi il nome di sapienti per poche verità mal intese, e spacciate con eloquenza, in mille scogli ed errori se stessi ed altrui travolgeano; talchè apparivano della vera e compiuta onestà appena l'orme. Gesù Cristo solo potè insegnarci il modo di conseguire tal perfezione, coll'additarcene i mezzi, coll'aitarci ad adoperarli efficacemente. Allora fu che la perfezione formar potè un dovere preciso dell'uomo; e fu egli chiamato da un decreto positivo ed espresso a rendersi perfetto a somiglianza dell'Infinito nelle sue perfezioni.

Ma egli è questo un dovere troppo comune per formar un Vescovo: esso non basta che a formare un vero Cristiano. Il Vescovo dee governare i perfetti, dee presiedere al popolo santo. Qual perfezione adunque in lui si richiede? Se l'arte di governare è la più ardua di tutte; l'arte di governare le anime, e con quell'indole governarle di giurisdizione, ch'è propria di un regno ch'esiste nella terra, ma non è della terra, è un'impresa, a cui non si può per umana via pervenire, nè for-

se dall' umano sentimento comprendere . Un uomo di tal fatta può veracemente chiamarsi un dono del cielo , un' opera dell' onnipotenza , un saggio ed un' emanazione della divinità . Ma quando pure lo si ritrovi tra le persone di quelli che al gregge di Gesù Cristo presiedono , ciò non è che un effetto del loro dovere , una conseguenza della sublimità del loro ministero , una necessaria produzione , la quale nel regno spirituale non eccede punto le ordinarie leggi e il comun corso delle cose ; e quindi non dee recarci maraviglia un cosiffatto essere , quantunque grande ed oltre le forze dell' umanità trascendente .

Questo è il principio che lo spirito guidò dell' Apostolo nel tracciare il semplice , ma esatto e maestrevol disegno d' un vero Vescovo , allora che scrisse a quelli che alla Chiesa d' Efeso soprantendevano : *attendete a voi* (volendo così indicare la perfezione di loro medesimi) *e a tutto il gregge* (con tali parole esprimendo il dovere che aveano di procurare la perfezione altrui .)

Al paragone di questo apostolico precetto io esaminerò con occhio indifferente , non men che , quanto mi sarà possibil , discernitore , le vostre azioni , la vita vostra , o Monsignore , fin da quel tempo , in cui la Provvidenza dimostrovvi qual uomo riserbato a reggere la sua Chiesa . Vi seguirò

ne' varj gradi , per li quali vi volle Iddio a sì grande uffizio elevare ; e se da questa imparziale e sincera esposizione riuscirete un' impronta del verace uomo perfetto , del Vescovo formato sul modello del Pontefice dei beni futuri , allora non isdegnerà la vostra santa umiltà che io mi congratuli coll' età presente , col fortunato stato di questa Repubblica , colla vostra avventurosissima Diocesi , che un uomo del vostro merito sieda a questi tempi difficili e calamitosi sopra una delle primarie sedie del cattolico mondo .

Quegli anni verdi ne' quali la non bene sviluppata ragione rende la dubbiosa puerile età avversa agli studj e alla virtù , facendola incessantemente gir dietro a baie e ad insulsissime inezie , come furono da Voi trapassati ? E non furon dessi di un giorno sì bello l' alba felice ? Entrato Voi tenero fanciullo ancora nella veneta Accademia de' Nobili ilare e volonteroso , dov' altri ci entra col pianto agli occhi portando le note in fronte del rammarico per lo distacco da' paterni agiati lari , e dai carezzevoli materni amplessi , quali all' indole dolce e vivace , quali al pronto e preclaro ingegno non faceste fin da' primordj concepire speranze di non gettata instituzione a que' Padri tanto della colta e civile educazion benemeriti ? Quivi docilità ai comandi de' direttori e maestri ; quivi una quasi anti-

cipata savièzza di costumi e di modi; quivi un vegliare attento e indefesso agli studj vi resero esempio da scorgere ed ammirare a que'giovanetti. Ingegno acre e veloce, ed anima innamorata della dolcezza del sapere vi fecero scorrer rapidamente le minori scuole ed ascendere alle sublimi. Nè perchè dura ed alpestra sia la salita, per cui ci convien poggiare al vero valore, tale che molti inorridiscono alla sua vista, potè ingenerare nel vostro spirito viltà, o ritrosia. Che anzi del sapere famelico, e della virtù similmente acceso, e questa e quello accoppiaste in Voi stesso sì fattamente, che que' Religiosi poterono prevedere e presagir dalla lungi il vostro esaltamento. Così l'esperto agricoltore da un arboscello che mette appena i piccioli rami, e mobile scherza coll'aria leggiera, conosce qual robusta pianta egli fia, e quai dalle molli fibre sorgeranno e tronco ed ampie braccia frondose; e già presago vagheggia colla mente la piena ricchezza de'frutti suoi.

Al vedervi questi dar passi franchi e securi nella via dell'amena letteratura, e gustar ben addentro le arioghe famose de'più eloquenti parlatori di Roma e di Atene, ottimamente lo spirito rilevando e il carattere di ciascheduno, non men che le grazie delle rispettive lingue; al vedervi anzi, fatto signore dell'arte, dettar prose quanto terse ed or-

nate, altrettanto faconde, avrà, cred'io, porte all' immortal nostra Patria le più vive congratulazioni, in Voi additandole un nuovo lume di quella signorile eloquenza, ch'è anima e vita degli Stati repubblicani. Quegli al mirarvi meditare profondo sull' opere de' migliori filosofi, e coglierne il più bel fiore, scoprendo le cagioni degli errori, penetrando i riposti arcani di natura e le leggi dell' universo; saggiando i generali principj metafisici, ed il risultamento di essi nel mondo fisico e nel morale; svolgendo ed analizzando i sistemi più rinomati, antichi e nuovi, avrà vaticinato in Voi un novello ornamento al grave Consesso de'veri Saggi ed Anziani d'Israello. Tutti in somma a vista del vostro saper prematuro, della prudenza, del contegno, della soavità delle affabili vostre maniere non già strane e d'accatto, ma confacenti al patrio clima e governo, in Voi contemplato avranno un cittadino crescente all'onore della sua Patria augusta. E ben avean donde trarre i loro vaticinj, quando le geste della gente illustre degli Zorzi (*) col pensier riandavano. Risalendo ai remotissimi tempi, io scorgo la vostra Famiglia distinguersi ne' pubblici impieghi, nelle militari spedizioni, ed ottenere dalla patria riconoscenza gli onori più segnalati. Essa fu sempre dal Pubblico con occhio di predilezione guardata, e dal popolo benedetta, perchè

in mezzo a tutte le virtù è sempre sembrata l'umanità, la cortesia, la generosità il genio suo predominante. Una serie ben lunga di antenati per pietà cospicui, per belliche e civili virtù avrei qui luogo di tessere, la quale a bello studio io passo sotto silenzio, conciossiachè non dobbiam noi soverchiamente di ciò, che non abbiamo fatto noi stessi, insuperbire.

E non doveano dunque i vostri educatori in Voi considerare risorto un degno rampollo di sì nobil pianta? Altri presagivano in Voi un uomo che un tempo risplender dovesse in quel Consiglio sovrano, che con principj di profonda arcana politica gareggia, non mai vinto, nè imitato coi principali gabinetti d'Europa. Altri scorgevano in Voi un membro illustre di que' Corpi, che la giustizia con equa lance librando, fanno conoscere a noi fortunatissimi sudditi che viviamo sotto il felice impero della legge. Chè finalmente di ravvisar si compiaceva un valoroso guerriero, che con non minor valore, che equità il braccio impiegando e la mente ne' militari servigi, rispettar facesse agli stranieri la forza delle venete armi.

Oh vani pensamenti degli uomini! Altramente dispose di Voi la Provvidenza, delle umane vicissitudini regolatrice mirabile. Quest' indole appunto mansueta e dolce, questo intenso amore del vero,

e que-

e questo abbondevole saggio che Voi faceste delle filosofiche cognizioni non pur invitavano, ma volonteroso guidavano il vostro spirito alla Religione. Conciossiachè se non quegli che sia mansueto ed umil di cuore non può mettersi dietro all'orme di Cristo; e come, al dire d'un gran Savio, l'attingere lievemente la scienza distrae dalla Religione; così la pienezza di quella alla Religion riconduce. Voi dunque così preparato e disposto a Dio vi rendeste, vestendo l' abito de' Cherici Regolari della Congregazion di Somasca.

E' questa unione composta di gente eletta per onesta nascita, per educazione; e per proprio instituto che tiene dall'Autor suo, dedicata al grande interesse dell'allevare i figliuoli nel timor santo di Dio, e di condurli alla cognizione del vero, fatta dinanzi al Principe ed allo Stato depositaria e coltivatrice di que' germogli che deono un giorno ricrescere in ampia laude di senno e di virtù. E ch' ella in ciò fare pienamente al pubblico zelo risponda, oltre che ogni uomo il conosca ed ogni savio il confessi, potrei io medesimo farne altrui testimonio, poichè fui chiamato ad esser quasi cooperatore per sì gran bene in un insigne Collegio affidato alla loro cura e instituzione. Quivi dunque ritratto Voi, MONSIGNORE, come in un tempio dal tumultuoso fremere delle piazze, e dalle insane gare e

dispute dei sapienti del secolo nell'immenso mar vi tuffaste della scienza divina, e singolarmente di quella che serve a dilucidare i dommi della fede ortodossa, e a schermire la purità dell' Evangelio dalle insorgenti opinioni e sette de' novatori. Questa Religione come è stata conservatrice del buon gusto nell' amena letteratura, così cultrice profonda si riconosce delle scienze, e tenacissima custode e propagatrice della sana dottrina evangelica. Niuno che si conosca di questi sacri studj e dottrine potrà negare che cotesta valorosa Adunanza non abbia conservato nelle sue scuole la purezza degl'insegnamenti della Chiesa e dei Padri, rispingendo ogni novità, ed al possesso attenendosi della parola di Dio o scritta, o vivente in quella non iscritta, cioè nella Tradizione niente meno sacra delle Scritture medesime, delle quali ella è sicura pubblica interprete e solenne.

Questa Religione adunque v' infuse fin da principio una pura e ingenua dottrina, non torbida e gareggiante per ambizione, nè ligia a giurati sistemi di scolastica instituzione; talchè non altro che bestemmia sarebbe il presumere che Voi poteste essere della pece intinto di novità, o men che puro ed esatto interprete dei codici eterni: e questa dottrina da Voi con lunghe meditazioni, e col volger dei libri mirabilmente coltivata e alla sua perfezione recata vi rese un forte antemurale alla città santa; e quindi non dovevate più lungamente starvene all' ombra delle mura della casa religiosa, nè bastar potevano alla vostra virtù sì angusti cancelli.

Abbastanza operato avete a pro della vostra Congregazione. Qual luogo di essa, o qual Collegio non fu dai lumi d'alta sapienza per Voi illustrato, o edificato dagli esempj di singolari virtù? Verona il dica, dove in età ancor giovanile foste udito spiegare con facilità le dottrine più astruse de' naturali misterj: lo dica Brescia, dove Rettore di quel Convitto vi faceste germogliare ad un tempo e la letteratura e le scienze e la pietà: lo dica la Dominante, dove il regio Seminario si confessa a Voi debitore de' più eloquenti alunni suoi, dove l' Accademia de' Nobili da Voi riconosce i più colti e morigerati individui del veneto patrizio ordine, dove la vostra Casa professa, che v' ebbe a Preposito, lunga pezza v' intese evangelizzare dal pergamo.

Qui però non si restringevano i decreti che la Provvidenza aveva di Voi formati. Dovevate essere tratto di sotto al moggio, e posto sul candelliere: risplendere dovevate a tutte le cristiane genti; compiere in Voi medesimo le brame del sacerdozio e del popolo; essere della vescovile dignità meritamente, e più a salute della Chiesa, che a vostra gloria onorato. E tanto appunto addivenne. Il genio

superiore di PIO VI. che la prima sede occupava allora, come l'occupa laddiommercè felicemente oggigiorno, dell'orbe cristiano, PIO conoscitore dell'anime generose e grandi, e per lui l'eterna disposizione del celeste Distributore delle dignità, vi trasse finalmente a quel seggio, dove più cospicua far poteste del vostro sapere e della vostra virtù più bella e onorevole mostra. La Diocesi di Ceneda, che da tanto tempo udiva da lungi la fama de' pregi vostri, allorchè v'intese eletto ad occupar quella Cattedra decorata da gloriosi precessori, eresse il cuore a sublimi speranze, e si chiamò troppo felice, se dato le fosse di avervi lungamente a Pastore.

A riguardar le cose con occhio umano, malagevole impresa si reputa l'eguagliare una grande espettazione colla prova e coll'effetto; malagevolissima poi quando ad illustri personaggi succedasi. Ma per Voi formato da sì remota epoca al grande uffizio del sommo sacerdozio, per Voi instituito fin dalla tenera età ed educato a' primi gradi del santuario, per Voi non fu ardua cosa l'adempiere, anzi superare l'alta idea che di Voi concepita aveva quel popolo.

Bello oltremodo e gradito spettacolo fu in quel giorno, nel quale a sua gran ventura vi accolse nelle sue terre. Quante e quali mai furono le di-

mostrazioni di giubbilo di quella Città e del dintorno! La Nobiltà di Ceneda, avvoltà e confusa in un vortice immenso di volgar gente, gaia e festante si fece incontro al suo nuovo Aronne fin là, dove la Piave tortuosa s'avvolge, e la Diocesi Trivigiana dalla Cenedese diparte. Romoreggiavano per le strade pomposi cocchj, quali in niun altro festevole giorno si vider mai, e vaga comparsa facevano e fogge e vesti e corredi maestosi e appariscenti. A gara facevasi per fissarsi ognuno nel vostro sembiante. Eccolo, diceano, eccolo il tanto aspettato Pastore. Come gli ride in fronte la serenità dell'anima! Come incanta quell'affabilità di tratto, quella modestia di portamento, a guisa di sposa ch'esca dal talamo! Dolce è l'eloquio suo, come zefiro che spiri, o rugiada che cada in sul mattino.

Così tra i plausi, gli evviva e le lodi, che dalle bocche de' Signori passavano in quelle del volgo, Voi alle porte giungeste della Città di vostra residenza. Chi potria con parole convenienti spiegare il treno e la pompa e il tripudio di quell'ingresso? A me par di sentire de' commossi cittadini le benedizioni confondersi col suono dei sacri bronzi; di veder parmi in sulle porte delle lor case ginocchioni prostrarsi le madri che vi accennavan con mano ai pargoletti figli, i quali impazienti di rimirarvi si aggrappavan pel loro collo. Dimentici de' loro ac-

ciacchi i vecchi infermi traeansi sulle pubbliche vie di popolo formicolanti, e si reputavano vissuti abbastanza per esserni beati della vostra vista. Dalle officine uscivano, interrotti i lavori, gli artieri, e felicitavano il vostro arrivo co' più fausti augurj. Non erano intanto insensibili i cuori di tutti; che anzi ogni ordine di persone voti faceva i più ardenti. Faceva voti il sacerdozio per la disciplina ecclesiastica, per l' avanzamento del culto esterno, per l'onore dei tempi, non meno che per la saggia direzion delle scuole e del Seminario, donde trar si dovevano le colonne e le basi del santuario. Voti faceva il bruno stuolo delle vedove pel sospirato soccorso nelle loro indigenze; a' quali que' s' aggiugnevano de' pupilli e de' poveri languenti tra i cenci e la vergogna per lo sperato cotidiano sostentamento. Tutti questi ordini di persone formavano in tal guisa le loro preghiere e le loro brame, che il formarle era un effetto piuttosto della sicurezza che avevano d' esserne per conseguire l'adempimento, che uno sfogo di puro desiderio.

Nè s' ingannò quel popolo nella sua espettazione. Pervenuto Voi al governo di quella Chiesa confermaste, anzi accresceste quell'alto concetto e quella speranza che dianzi avea sparsi la fama. Or come varrò tutte a comprendere col mio ragionamento quelle virtù, che siccome vi accompagnarono a

quella sede, così si mantennero a Voi fide ed immutabili consigliere e guide per tutto il corso del vostro memorando reggimento? Che dirò della modesta decenza del vostro equipaggio? Come tutto in esso spirava l' avversione agli ornati profani, ed a quelle vane larve che travisano il vero culto, il quale esser deve figlio della mondezza, non dell'orgoglio! Come ammiravasi in esso la verecondia, l'osservanza delle canoniche prescrizioni! Nè d'uopo v' era altramente di queste forme ed ornamenti stranieri e accattati. La veste veramente preziosa, della quale amaste coprirvi, era appunto quella che più si nasconde agli occhi altrui, e che sommamente piace agli sguardi di chi è scrutatore de' cuori, voglio io dire la veste della giustizia e della fede. Come poi potrò quell'affetto tacere, che alla preghiera donaste? Conoscevate assai chiaramente che il Vescovo, ad onta della sua consecrazione e del suo eccelso carattere, è però tratto dalla massa degli uomini; e perciò la sua salute, non men che quella del popolo, dee chiedere al Dator sovrano di tutti i beni.

Uomo formato da buona filosofia la mente ed il cuore; armato della lorica di giustizia, e dello scudo della fede; e di quanto partiene alla sovrana Missione, mercè la conoscenza della Teologia e della sacra erudizione; accorto e vegliante sopra la

greggia, di cui Cristo è Signore, nondimeno faceste a Voi stesso un dovere di umiliarvi dinanzi a Dio, nella mortale infermità vigore e forza implorando per sostenere il paventato carico. Bello il vedervi (nè v' era cosa che più volentieri faceste e più sovente) interporre Voi stesso qual muro tra Dio e il vostro popolo, per disarmarne lo sdegno, per impetrarne la misericordia, per far piovere sopra di esso l' eterne benedizioni. Quindi dalla fervida preghiera portarvi al gabinetto direi quasi intelligente de' vostri studj, ove da un canto l' augusta veritade lampeggia ne' codici delle divine Scritture nelle originali, o traslatizie lingue, e Concilj e Padri e Dottori di santa Chiesa; dall' altro si stanno in numero spessi, nè per qualità meno rari i canonici autori più accreditati, onde non vi sfugge alla mente quanto la Chiesa detta, o prescrive. Lungi da quel recesso l' impuro stuolo di quegli scrittor sciagurati, che in luogo di rendere la divina parola pura ed intatta, la vengono adulterando con fallaci principj, e con la prudenza del secolo, o colle scolastiche quistioni gli schietti sensi di quella inviluppano, e l' ampio mare di essa per dir così circoscrivono in poche note e sofismi. Gli studj favoriti e le meditazioni di un Vescovo versar denno sopra la fede e la legge immacolata del Signore, e l' una e l' altra immutabile, unica, perpetua, e

alle promesse di un Dio infallibile appoggiata, cercar si debbe nelle Scritture, colle Scritture sostenere; e poichè il senso di queste all' unanime consentimento della Chiesa fu rimesso di terminare e stabilire e dichiarare, altri testimonj non voleste di questa tradizione, che i decreti da' maggiori formati, ed i Padri attestatori veraci del sentimento e della fede della Chiesa, saldo riparo e sostegno della verità.

Questo metodo prescriveste Voi di studiare la Teologia agli alunni del vostro Seminario, dove bandite da questa scienza tutta divina le inutili speculazioni, le futili sottigliezze proscritte, che la travisano e la rabbuiano, e il barbaro stile, con cui suole da taluno insegnarsi, parlar le faceste il semplice linguaggio dello Spirito Santo, e quello che da tal fonte appararono gli antichi Padri. Depositario della dottrina che dagli Apostoli, i quali da Gesù Cristo medesimo la ricevettero, fu ne' loro successori tramandata, responsabile in faccia al tutto veggente Iddio di un simil deposito, a cui doveva te le prime vostre cure rivolgere, se non a quelli, i quali sono della scienza custodi, e dalla bocca de' quali i popoli apprendono la legge e la cristiana disciplina?

Nè però dalla gravità di tai studj voleste disgiungere, come tanti sciaguratamente fanno, la

coltivazione delle umane lettere. La Fede è un dono divino, ma si comunica col piacer dell' orecchio, e gli uomini vengono la maggior parte tratti dalla dolcezza e dal diletto a ricevere quelle verità, che troppo vivamente combattono la loro superbia, la licenza, la dissoluzione de' lor costumi. L'eloquenza di un evangelico ministro non deve fondarsi nelle parole dettate dall' umana sapienza; ma non si dee perciò disprezzare nè la sublimità di un Paolo, nè la melliflua facondia di un Basilio, nè la profonda ed erudita copia di un Gregorio il Teologo, nè la maestosa e robusta dicitura di un Grisostomo.

Da questa educazione ordinata sì saggiamente alla verità ed all' indole della Chiesa, da questo felice accoppiamento di sode dottrine, e di modi figurati, vivi, eloquenti, armoniosi del bello stile latino ed italico, quale ampio frutto non colse la vostra Diocesi? Gli ecclesiastici, le pietre del santuario, servivan di edificazione al popolo, e quai lampane ardenti spargevano nella casa d'Israello quella luce, che in lor quai secondarj pianeti dal maggiore luminar derivava: indi riflettendo da essoloro questa bennata luce ne' laici, era come face nei dubbj, norma di costumi e di vita, saggio e modello di virtù, e nel vasto mare del mondo ora dai venti delle procellose passioni soffiato, ora da tante e sì al vero somiglianti apparenze fatto malfido, cinosura certa per non errare.

Questo ammirabil consenso tra la vostra virtù e l' altrui imitazione formava un fenomeno non dissimile da quello di chi in uno specchio si fissa, dove i proprj difetti con non minor chiarezza discerne, che le sue proporzionevoli fattezze; ma lo specchio non può del pari in altro specchio mirarsi. Così il vostro gregge aveva in Voi un lucido cristallo, dove scorgere la conformità nel bene a perfezionarlo, e la difformità nel male ad emendarsi: ma Voi non potevate in altra luce mirare e conoscer Voi medesimo. Se non che, occulto al vostro concetto per non insuperbirvi, non cessavate di riconoscervi nelle altrui infermità per umiliarvi innanzi all' Altissimo, e compatire gli altrui difetti.

In tal maniera per una effusione della vostra carità che comprendeva nell' immenso suo vortice tutti i cuori, a se attraendoli con invitta forza e possanza, divenne la Diocesi Cenedese a guisa di una perfetta macchina, nella quale tutte le molle con egual prontezza, ordine, e regolarità i movimenti loro adempievano, movimenti, i quali quantunque per diversi spazj diretti e con diversa celerità, tutti però cospiravano a quella maravigliosa unità, che di ogni perfezione e bellezza, ma in ispezieltà di quella del mondo spirituale forma la preziosa sorgente.

Ma tutta questa macchina e queste sì moltiplici

molle e diverse donde mai il primario loro impulso traevano ? S'immaginerà per avventura taluno, rimirando nella vostra Diocesi quest'ordine, questa concordia, questa disciplina, che il rigor vi guidasse, vi sostenesse la forza, vi avvalorasse un'armata autorità trascendente. Ma Voi troppo ben conoscete l'indole dell' ecclesiastica potestà per chiamare in soccorso cotali mezzi, che son troppo forti, e contrarj a mantenere ne' membri del corpo mistico di Gesù Cristo lo spirito di carità, per cui ad un sol capo e fra lor si congiungono. Il timore o è durevole, e conduce la disperazione; ovvero un momento solo che cessi, si cangia in odio. Il reggimento ecclesiastico è piantato sulla mansuetudine, sulla pietà, sull'amore.

Quella mano che fondò sì grande edifizio, vinse il mondo non armata di alt'arme che di quella della parola, non d'altro usbergo vestita che della giustizia, nè da altro scudo guarentita e difesa che da quello della rivelazione non torbida e prepotente, ma serena e tranquilla. E indarno, anzi a gran torto della mansuetudine di questo spirituale governo, sopra cui sta locata la Chiesa, fu dal fasto mondano, che non rispetta il santuario medesimo, immaginata la falsa pretesa delle due spade, pretesa smentita egualmente e dalla dottrina e dall' esempio del divino Institutore e fondator suo. I

primi suoi promulgatori furono non sotto altra figura inviati ad innalzarne sopra l'angolar sua pietra lo spirituale edifizio, che sotto quella di agnelli fra i lupi. Nata sulla Croce e nudrita in mezzo al sangue e alle morti, altra forza non le fu conceduta che quella, la quale è propria della carità, nè altra difesa, tranne quella di gemere e di soffrire.

Voi troppo ben rilevaste l'indole dell' ecclesiastico reggimento, per non dilungarvi un apice solo da quello spirito di dolcezza e lenità, che dalle superiori attrattive corroborato e sostenuto dell'Onnipotenza, agisce mirabilmente sul cuore de' veri fedeli con quanto maggiore, tanto più occulta energia, che la forza corporale e coattiva di fisici mali non fa.

Nè di questo altra prova vo' che mi vaglia, se non il testimonio, anzi le pubbliche attestazioni del popolo Genedese. Qual momento potè in Voi notare, che un' anche lieve nuvola di atro umore, non che di burbero, oscurasse il bel sereno della vostra fronte, o la placidezza intorbidasse del cuor vostro sempre uguale e a tutti aperto e a tutto imperturbabile? Chi può dire di avervi un solo istante sperimentato o ritroso alle giuste preghiere, o avaro incontro alle sue bisogne, o rigido verso i suoi difetti? Chi ricorse a Voi per con-

siglio, e non partì soddisfatto e tranquillo? Chi vi pregò di soccorso, e non l'ottenne? La vostra occupazion più gradita quella si era di assistere e di ristorare le fameliche e smunte torme de' poverelli. Con quale ilarità spalancaste le mani pietose alle lor suppliche! Con qual compiacenza versaste in seno all'inopia loro le vostre sostanze! Che se fortuna stata vi fosse de' doni suoi più liberale, sarebbe per avventura minor laude in Voi questa vostra generosità: ma sorprendente e ad ogni encomio superiore si rende, se colle non pingui derrate si paragoni di quella Diocesi. Se non che quella carità, di cui è pregio, al dir dell' Apostolo, il non cercare e il non tener conto di ciò ch'è suo, non contenta di fare a' poveri parte delle vostre rendite, che per la loro instituzion primigenia e per le canoniche disposizioni è loro dovuta, questa carità, dico, vi suggerì altri mezzi, ed altre fonti vi aperse, donde in copia maggiore ritrarre poteste denaro a sovvenimento della più cara porzione del vostro gregge. Faceste parte della vostra mensa medesima a' famelici, frodando non il lusso, di cui foste nemico, ma la stessa frugalità della vostra tavola di alcuna vivanda. Ma che vado io da tai fatti le prove cogliendo della vostra carità? Voi adoperaste in modo, che la sinistra non sapesse ciò che faceva la destra mano: ma lo sa

omai tutto il mondo che l' anello episcopale, cui portavate piuttosto come divisa del sacro ministero, che come adornamento del corpo, fu da Voi a sollevamento dell' altrui indigenza venduto, credendo che più che il fregio delle dita valesse quello della pietà; e non recandovi punto a vergogna il rendervi ognora più povero per Iddio: che mancando all' ampiezza della vostra carità ogni altro umano soccorso, rivolgeste le più calde istanze alla Pubblica Provvidenza, la quale benefica per se medesima, ma resa più assai generosa e dallo zelo e dal cuor vostro, fece in calamitosi tempi provare ai sudditi di quella Città i più amorosi tratti di sovrana munificenza. Quanti in tal occasione, attaccati da epidemica infezione, salvati ebbero a benedire la vostra mano soccorritrice! Come tutti vi chiamarono loro aiuto, lor salvatore! Ma che avrei a dire, e non lo posso, d' altri innumerevoli effetti della vostra carità, che tuttora se ne stanno sepolti ne' più intimi nascondigli del cuor vostro? Pur quantunque vi contentaste di avere l' occhio dell' Onnipotente per testimonio, e le viscere del Redentore per depositarie delle vostre limosine; quantunque non cercaste l' attenzione e la vista degli uomini; voleste nondimeno farne alcune pubblicamente per provocare l'emulazione de' ricchi, sordi le più volte alle strida e ai gemiti della men-

dicità, riserbando all' oscurità ed al silenzio altre più generose, che ignote al povero che le riceveva e a Voi medesimo, non che al pubblico, andasser direttamente al cuore di Gesù Cristo che ne' suoi poveri le raccoglieva. E dopo ciò vi dà l' animo, o MONSIGNORE, di lamentarvi che provate rimorso di non aver fatto abbastanza coi miserabili?

Argomenti però puramente esteriori sono questi della paterna tenerezza vostra inverso la squallida povertà. Oh se avesse alcuno potuto portarvi gli sguardi nel cuore, e scorgervi i sensi di compassione, che vi struggevano in vista delle famiglie infelici e languenti, delle vedove abbandonate, dell' innocenza ai pericoli avventurata della necessità, o alla possente seduzione d' un metallo insidioso, perchè necessario; de' fanciulli, ai quali la tiranna miseria toglieva coll' alimento della corporale quello eziandio della vita morale, voglio io dire l' educazione, donde potevano quando che fosse un modo ritrarre di sussistenza, oh! come chiaramente in Voi conosciuto avrebbe un novello Geremia che le calamità d' Israello deplorando amaramente, si protestava che gli si stringeva il cuore, che gli si strappavan dal petto le viscere per l' avvilimento della malconcia figlia di Sionne, sendochè veniano meno sulle strade e sulle piazze in un colle madri i pargoletti lattanti.

Ma che più? se la vita stessa non temeste di porre a risico per le pecorelle alla vostra guardia commesse? Alle campagne mi appello, ai monti, alle rupi alpestri della vostra Diocesi, che vi videro qual nuovo Apostolo, per niente abbacinato dal fulgore della bifida mitra, senza non dico apparato di umana pompa, ma con vera moderazione e apostolica umiltà, girar intorno per visitarne ogni angolo, per conoscerne ogni loco riposto ed ermo, e render liete della vostra presenza, ma più liete assai dei frutti del pastoral vostro zelo le anime di tutti. In questa veramente apostolica peregrinazione non le amene ville vi allettarono a più lunga dimora, non l' erte montagne puotero o stancare la sofferenza, o la costanza vostra rivolgere e ributtare. Tutto rideva al vostro cuore: tutto vi dipingeva agli occhi l' immagine del buon pastore, cui nè selvaggi dumi, nè discoscese rocce, nè burroni oscuri ritraggono dal cercare le sue pecorelle. I trasporti di dolce letizia, le dimostrazioni di filiale tenerezza, che la vostra persona esprimer sapeva da tutti i cuori, i frutti spirituali che uscir vedevate all' influsso di quella grazia celeste, la quale spargeva l' unzione ne' vostri discorsi, e donava virtù alla vostra voce, efficacia ai vostri voti, ed esito felice alle vostre savie ordinazioni, vi facevano rinvenire la vostra delizia persino ne' disastri del

viaggio e nell' asprezza de' luoghi . Da questo spirito dirette, non erano le vostre visite un' ostile devastazione che non lascia di se, che la memoria e il peso de' sofferti danni: erano un' effettiva benedizione del cielo, spedita a quelle popolazioni, le quali come con sincera esultanza accorrevano ad accogliervi, così colla più tetra mestizia e colle lagrime più dirotte vi vedevano dipartire. Troppo rapido un tal corso fu a' vostri figliuoli: più che rapido all' amor vostro per loro: rapidissimo alla comune opinione, che appena può credere qualmente in poco più di un anno abbiate potuto compiere cotesto apostolico viaggio e lasciare in ogni parte impresse altamente durevoli vestigie di carità, di pastoral vigilanza, di sapienza nell' ordinare, di prontezza nell' eseguire, di provvidenza nell' emendare, di forza nello svellere e distruggere, di fermezza nel piantare ed edificare.

Ma tutti cotesti prodigiosi tratti della vostra bontà, del vostro zelo, della vostra pastorale vigilanza quanto sono grandi, magnifici e gloriosi in se medesimi, altrettanto di pregio acquistano e di sublimità per la nobilissima causa, da cui derivavano, e donde l' energia loro, la loro vita e sostanza ritraevano, voglio dire dalla carità verso l' Essere Supremo. Questa primaria, eccelsa, celeste virtù, ch' è d' ogni umano e d' ogni cristiano uffizio fonte e

principio; questa virtù, senza di cui nè il dono delle lingue, nè quello della profezia, nè la fede istessa (ch' è per altro la sorgente delle grazie tutte, e il fondamento della salute) nè il sagrifizio delle sostanze in alimento de' poveri, nè le più aspre carnificine punto non giovano, questa virtù, ripeto, formava per Voi e la molla, donde movevano, e il segno, dove tutti mettevano i vostri pensieri, gli affetti del cuor vostro, e tutto il corso di vostre azioni. Da questo principio si dee derivare, a questo fine deesi riferire quello stupendo concento di virtù, che meritamente vi recò l' amor de' vicini, l' estimazion de' lontani, l' onor dell' Episcopato, la delizia de' veri fedeli.

Perdonimi, Monsignore, la vostra esimia modestia, se a questo passo io squarcio quel velo, onde così sagacemente coprir sapeste le più sublimi prerogative della vostr' anima. Nè certamente un Vescovo dee recarsi a soverchia loda l' udirsi ricordare una virtù, che l' essenza costituisce e la vita d' ogni anima credente, virtù tanto necessaria a caratterizzare i veri figliuoli di Dio, che l' Apostolo pronunciò anatema contro chiunque non ama il Signor nostro Gesù Cristo. Squarciato un tal velo, nè con altra scorta che quella di un' induzione fondata sulle vostre azioni, trovo nel cuor vostro quell' altare, sopra cui non mai si estingue la fiamma

di carità. Vi veggo da questa scosso, quasi da squilla celeste che al cuore vi suoni, appena sorto il giorno consecrare al Signore le prime idee dell' intelletto, i primi sensi dell'anima accesa. La prima a destarsi in Voi è la sete che vi cuoce d'inaffiare al suo calice di salute le spirituali vostre potenze, e d'impinguare e nodrire il foco di carità colle immacolate sue carni. Vi veggo in mezzo alla vostra famiglia, anzi tra Dio e il popolo, tenendo nelle mani sacrate l'augusto Pegno dell' universale riconciliazione, maneggiare la pace tra il cielo ed il vostro gregge. E in quel momento chi può spiegare l'effusione del cuor vostro e gli affettuosi preghi che quali olezzanti aromi s'innalzano al trono della grazia, e di là stemprati a guisa di rugiadosa nube fecondatrice si sciolgono in copiosa pioggia di benedizione sopra il popolo vostro? Ma nell'atto istesso che il vostro paterno affetto a procacciare agli altri le celesti grazie si occupa, non dimenticando nell'uffizio che sostenete d'essere Voi pure dalla comun massa degli uomini assunto, e quinci d'infermità circondato, quai fervidi voti, quali infocate preghiere per Voi medesimo a Dio porgere non vi avremmo noi udito? Bello spettacolo! spettacolo che desta tenerezza sulla terra, e letizia nel cielo. Voi Padre pietoso, amantissimo Padre di numerosi figli, ma impotente a sostenerli senza il

soccorso di un Padre superiore e universale, non per altro imploraste i superni aiuti celesti, se non per rendervi a que' preziosi germogli del divin sangue, che crescono all'ombra della sua Croce, utile e salutifero. Dall'altare, dove sacrificator primiero immolata avete l'ostia di salute e di pace, vi veggio umiliarvi e confondervi nella schiera de' vostri domestici, per rinovare in figura di semplice cooperatore e assistente un altro sagrifizio dalle mani offerto di un vostro sacerdote, e farvi di loro quasi sodalizio per la gran cena, in cui l'Agnello pacifico si ciba.

Qui io non ho mestieri di mirar Voi per riconoscere con quanta pietà e con qual religioso raccoglimento assistete alla tremenda azione del mistico olocausto. Fisso lo sguardo nella vostra divota famiglia, e leggo in ogni volto un riverbero di quello spirito di compunzione e di profonda pietà che tutto vi comprende, vi penetra e vi trasforma di viatore (quasi non dissi) in comprensore. Forse immaginerà qui taluno che abbiate abbastanza operato per Dio, e già scorgo impazienti attendervi nelle camere aperte infiniti, a Voi chi per questa, chi per quella loro necessità ricorrenti. Ma no; non è ancor satolla la vostr'anima delle divine occupazioni. Un sacerdote vi presenta l'augusto codice dell'Evangelio: Voi con tenerezza il baciate, in-

di lo aprite. Qui il figliuol Prodigo vi fa struggere di pietà per gli smarriti figliuoli vostri, e da quel dabben padre inspirati vi vengono teneri sensi di compassione per essi. Là gl'invitati alle nozze, che con vane escusazioni e pretesti si dispensano dall'accettazion dell'invito, vi richiamano con dolore alla mente il numero senza numero di coloro, i quali dalle apparenti felicità del secolo allettati ingratamente corrispondono alle divine inspirazioni e chiamate. Qui il buon Pastore ... oh come vi miro dipinta la faccia di un vivo vermiglio; come vi scintillano gli occhi di sfavillanti fiamme: come vi palpita e balza per la tenerezza il petto! Come il voto rinovate dell'Apostolo che desiderava di essere anatema per li proprj fratelli! Come vi si desta in seno un'ardente brama di dar la vita per le vostre pecorelle, e di condurre, se fia possibile, alla fede e all'obbedienza del Crocifisso quelle altre ancora, che del vostro ovile non sono; sicchè tutti gli uomini compongano una sola greggia sotto l'universale Pastore! A così bei voti arrise pure il cielo; e veder poteste (con quanta consolazione dell'anima vostra Voi solo me lo ridite) due agnellette smarrite della casa d'Israello, mercè la virtù, mercè l'opera vostra, nuovi trofei della Religione, alla fede e al culto venute del pria non conosciuto Unto del Signore e Redentor loro.

Pieno, ma non pago di così confortevoli idee vi recate ad esercitare i giornalieri uffizj di pastoral ministero. Una folla di ricorrenti che pendono tutti dal vostro venerabile sembiante le stanze ingombra del vostro Palazzo, cui la vostra sola presenza avviva e consola e rincora. Nel vostro volto ravvisa l'afflitto un'aria di fiducia, che gl'inspira la tranquillità nelle tribolazioni: vi scorge il vacillante una sicurezza che lo conforta, il povero una pietà che lo anima e sostiene, e tutti un Padre, da cui non diffidano di partirsi senza grazie e senza pegni di comune affetto. Nè l'esito punto smentisce la loro espettazione, anzi la oltrepassa: ed eccoli uscire dall'udienza vostra altri commossi, altri rassicurati, e tutti sereni e partecipi di quella calma, di quella non so qual gioia celestiale che succhiaron dal viso, dalle parole e dalle maniere vostre. Quindi non istupisco, se tutta la Città, la Diocesi tutta risuona di benedizioni a Voi, al cielo; all'eco delle quali riscosso il terrazzano e lo straniero, l'intero orbe Cristiano si riempì e della fama delle vostre virtù e del chiaro nome vostro. Suonò questa fama principalmente colla tromba de' vostri scritti all'intorno della primaria sede della Religione, e tanta maraviglia produsse col raro e a' nostri tempi inudito squillo, che i buoni n'ebbero a provare gran gioia, e di livida rabbia fremettero i tristi. A tale argo-

mento conobbero in Voi gli uomini accoppiate alle miti e placide virtù quelle più robuste ed attive, che compion la genuina idea o l'ottimo esempio di un Vescovo. E forse non avete date di ciò le più cospicue prove, massimamente alla vostra Diocesi?

La fermezza dell'animo ella è più tosto un carattere sostanziale e costitutivo della virtù, che una virtù dalle altre distinta. In fatti senza di essa non si potrebbe discernere la virtù vera dal fanatismo incostante. Egli è questo un principio, nel quale a maraviglia concordano la filosofia e l'Evangelio. Ma se la fermezza e la costanza necessaria ad ogni uomo in qualunque stato si riconosce; in un Vescovo ella forma l'essenza medesima della sua dignità. Tolgasi questa qualità ad un uomo destinato ad ardui uffizj, nè già derivanti da umani stabilimenti, ma originati da Dio medesimo, e dalla Chiesa imposti e prescritti severamente, quanto lo sono quelli dell'Episcopato, a dover sempre contrastare colla carne, col sangue e colla imperiosa preponderante forza del mondo corrotto; come potrà egli mantenere lo spirito della sua vocazione, ed empiere l'eminente ampiezza de' suoi doveri? Diverrà egli un uomo, che scosso ad ogni ora e travolto da venti di nuova dottrina, renderà meno pura e meno coerente quella di Cristo; che i sacri usi e decreti di disciplina cristiana ed eccle-

siastica, dall' antichità tramandati e serbati infino a noi, non temerà di guastare e corrompere per soverchia condiscendenza, o per male spacciata moderna filosofia; che quindi dalla prefata fermezza ognora più disviato, l'Episcopato con umane arti ottenuto e come umana cosa considerato eserciterà con mire e direzioni umane; che riporrà tutto l'onore del divino suo grado nello sfarzo di una pompa e magnificenza secolaresca; che si stimerà dominatore assoluto nel Clero; che dispenserà i benefizj a guisa di feudi che rilevino dalla sua maggiore sovranità, riserbandosi l'omaggio non di una gerarchica subordinazione, ma di temporali tributi; un uomo che con infame prostituzione unirà il mondo all'altare, Belial a Dio, Babilonia alla Chiesa; ma tutte le sue prevaricazioni torneranno sempre a carico della sua persona, non mai a sfregio dell'Episcopato; poichè, quanto più enorme sarà l'ingiustizia ch'esso riceve dai prevaricatori Scribi e Farisei che siedono pure sulla cattedra di Mosè, altrettanto maggiore sarà l'ornamento, la gloria, lo splendor che riceve da quelli che degni successori degli Apostoli ne conservano la dottrina, lo zelo, la robustezza. Lungi ch'io pretenda per questo di detrarre un apice, un iota solo a quell'autorità che in essoloro per divina instituzione risiede. So che gli Scribi e i Farisei stessi, quantunque

prevaricatori, ci vengono quai maestri da Cristo additati, e loro ci viene ingiunto di ubbidire, di ascoltarli, e di fare quanto ci dicono. Sieno dunque cotestoro malvagi, giacchè lo vogliono; la cattedra ecclesiastica non sarà meno rispettabile sì per la sua indefettibile purità e sussistenza, sì per le virtù di quelli che degnamente vi si assidono: nè io mi son preso l'assunto di formare il ritratto del cattivo Vescovo, nè Voi avete bisogno di risplendere a cosiffatto confronto. Quindi ripigliando quello, di che io aveva cominciato a ragionare, dirò che Voi quanto foste sagace nei consigli, maturo nelle deliberazioni, altrettanto imperterrito e fermo vi dimostraste nel sostenerle; che facile a compatire le altrui debolezze, foste inflessibile a resistere all'altrui pervicacia; che non mai vinto, nè vincibile dal male, vinceste sempre e trionfaste del male stesso colle armi del bene; che non disprezzaste, anzi più assai forse, che ai lumi e al grado vostro non si conveniva, l'altrui consiglio cercaste, ma non sapeste mai piegarvi alla forza, abbandonarvi all'insidia, nè tampoco lasciarvi abbarbagliare e agguindolare dall'adulazione, nè cedere alla ostinatezza, nè venir meno ai contrasti dalle altrui passioni promossivi; che conoscendo d'essere inserito qual colonna a sostentar l'edifizio della Chiesa nella pietra angolare, ch'è Gesù Cristo, fermo a guisa di

scoglio niente apprendeste il burrascoso altero sdegno dell'onde, niente il rabbioso infuriar degli aquiloni, e l'orrendo stridere della procella. Se non che questi sono caratteri sublimi sì, ma generici della costanza vostra. Vegniamo ai particolari, onde servano ad un tempo e di risalto e di pruova a questa parte delle vostre esimie laudi.

E primieramente qual maturità di senno, qual accuretezza di scelta, qual esattezza di esame non adoperaste Voi nel provvedere i benefizj ecclesiastici di ministri idonei e di utili cooperatori all'uffizio gelosissimo della cura dell'anime? Come nulla sfuggì unquemai alle vostre indagini! come ben sapeste trovare il merito anche occulto per umiltà, ovvero oppresso dalle altrui arti invidiose! Come sapeste smascherare le passioni di ambizion, d'interesse, avvegnachè coperte sotto il velame mentitore della più fina ipocrisia! Convien dire per certo che una luce superiore all'umana guidasse in questa troppo importante materia il vostro giudizio, se le vostre elezioni furono in tutti i casi e diverse dalle comuni idee ed espettazioni, e applaudite persino da quelli che innanzi erano sì lontani dal prevederle, e che in appresso i men disposti esser doveano ad approvarle. Se non che ardì talvolta la sfacciata ambizione (non mai però l'interesse) di circuire la vostra coscienza, di blandire e accarezzare la

vostra virtù: ma trovolla da ogni lato sì fortemente presidiata dalla costanza, che n'ebbe sempre a dipartir vinta e piena d'onta e di vergogna. Nè minor fu la vostra fermezza nel difendere e premiare, dove lo trovaste, il vero merito di quella che adoperaste nel perseguitare e debellare il vizio, dove rivoltoso comparisse e resistente alle vie in voi naturali e primarie della dolcezza. Oh! qui sì che la vostra costanza armata di quello zelo che divorava un tempo il cuor pietoso del santo Davidde per la Casa del Signore e per la sua gloria, quì, dico, la vostra costanza dagli ostacoli stessi che talfiata osò opporvi l'intrigo, la cabala, e le altre arti malvage, riceveva, anzi che abbattersi, nuove forze, nuovo vigore, nuovo coraggio. Qual fiume reale, che dove niun obice incontra nel suo corso, placido e con dolce mormorio le sue acque conduce; ma dove o legna, o sassi al suo equabile moto si oppongano e lo attraversino, spumeggia repente furibondo, ed ogni impedimento soverchia portandovi sopra la vincitrice sua piena.

Questa medesima prerogativa quali armi possenti vi pos'ella nelle mani, onde farvi usbergo e schermo alla virtù oppressa, all'innocenza ingiustamente calunniata! Ma che vado io divagando colla mia orazione in questo argomento, se vivono tuttora animati e parlanti documenti di quello, di che io

spendo ragionamento? La vostra un tempo, la vostra diletta Diocesi che ancora piagne, e che ricorderà sempre con dolore la perdita che in Voi fece, ella per me lo dice. I suoi rettori spirituali fanno eco alla saviezza della vostra mente, alla profondità del vostro conoscimento nella loro scelta. Vivono pur anche quegli uomini, i quali provarono la pastoral verga vostra correggitrice, e poi n'ebbero a benedire i colpi, a baciarne la destra che li vibrò. Spirano ancora, per Voi spirano, e per rendere onore al vostro merito quelle anime innocenti, le quali, scampate dagli strali della tisica invidia e della malignità, vi chiamano loro sovvenitore e loro padre.

Infinito sarei, Monsignore, se tutte rimembrar io volessi le prove che deste di santa imperturbabile fermezza nel vostro pastoral ministero. Ma quella certamente non è da omettersi, che dimostraste nel conservar pura, e da ogn' immondo contatto illesa di novità non solo la dottrina, ma il linguaggio persino de' Padri antecessori vostri. Di cosiffatta verità non occorre che più ampiamente a ragionar io mi tratteng; che le opere vostre, e quelle fra tutte che lettere Pastorali, od Omelie si appellano, intera fede ne fanno. Che preziosità di concetti, che unzione, che santa libertà, che candor di animo, che semplicità, che affetti esse non ispirano?

Come ogni anima battezzata la fede in esse rinviene della Chiesa, espressa nella più ingenua sua luce, la consolazione sua, la sua legge, e la sua professione! Dirò più chiaramente: come tutti quelli che vi conoscono, trovano nelle opere vostre Voi medesimo; e quelli che non vi conoscono, vi riscontrano l'idea d' un vero Vescovo!

A questo passo, raccolto e assorto nell' ammirazione delle vostre preclare laudi, nel vasto campo delle quali mi son io fatto ardito di recar la falce ottusa del disadorno parlare, mietendole in parte, lasciate ch'io dica (nè se lo pigli a male la vostra un tempo dilettissima greggia) la Diocesi di Ceneda non era bastevolmente spaziosa alle virtù, al merito insigne, alle gloriose vostre gesta. Dovevasi ad un tal luminare un più eminente candelliere, donde diffondere per più largo tratto potesse la luce nella santa città di Sionne. Ma no: che ben m' accorgo d' avere stranamente ferite quelle viscere paterne che ancor serbate al popolo di Ceneda; e vi corrucciate di non aver potuto o dimettere il peso, formidabile agli Angeli stessi, dell' episcopato, o almeno di non aver sudato a sostenerlo per tutta la vita a benefizio di quella Diocesi. L' abbandonaste a vostro mal grado; e a quelle virtù, alle quali debitore andate della dignità episcopale, imputar dovete, non al cuor vo-

stro, alla vostra ambizione, l'innalzamento che fu fatto di Voi all' arcivescovile Udinese Cattedra. Ma vi consolate pure, e con essovoi si consoli l' afflitto gregge che vi ha perduto. L' episcopato è poi egli un solo, siccome una sola è la dottrina, una sola la cattedra che la insegna, una sola la Chiesa: e quindi se per provvido consiglio dell' Eccellentissimo Senato trasportato foste ad altra Diocesi, in cui esercitare i pastorali diritti e doveri; possedete però in comune e indivisa l'autorità dell' episcopato, siccome solidariamente soggiacete alla responsabilità d' un uffizio così sublime. E però se i Cenedesi non vi hanno più per loro Pastore, se più non mirano in mezzo a loro quel volto, da cui spirito pigliavano e vita, se più non odono la voce che con dolcezza eguale alla forza i cuori loro feriva; si compiacciono e vivon lieti e festosi di vedervi tra la gerarchia de' Pastori a un grado sollevato più eminente ed eccelso, donde più largamente i raggi sparger possiate del vostro sapere, i doni preziosi della vostra bontà, e i benefici effetti del cuor vostro a vantaggio e gloria di quella Chiesa, di cui essi fan parte. Con esultanza vi adocchian sedente nel concilio de' Pastori del primo ordine a sostener quella fede medesima che la lor Chiesa professa, ad insegnar quella dottrina istessa ch'ella mantiene, a riempiere degnamente quella ec-

clesiastica Cattedra, a cui vive con filial obbedienza sommessa. E quindi a suo profitto recando questi ubertosi frutti, gode di conservare in Voi un oggetto di perenne sua letizia e conforto.

Da questa luce sì sfolgorante di meriti e di virtù qual maraviglia, se la fama investita de' raggi suoi si diffuse al vacare di quella sedia, ed il veneto cielo ed il mare e le circostanti terre empiendo del vostro nome, precorse a destare negli animi di ciascuno una ben fondata speranza, anzi una fermissima persuasione di vedervi situato in quella sede Metropolitana, cui tanti antecessori vostri insignirono di corredi e di titoli ampli e della porpora sacra de' Cardinali; se il veneto Senato già prima d'eleggervi co' suoi voti, vi aveva prescelto con la sua mente; e se a cotanta elezione il comun soddisfacimento corrispose sì pienamente, che giammai forse tanto d'altrui non avvenne? Il qual soddisfacimento se altrove costantemente si manifesta, in codesta magnifica città da tutti i cuori sfavilla e si spande in aperti segni di gioia e di contentezza. A Voi i sacerdoti graduati s'inchinano riverenti, a gran pregio recandosi di poter circondare non tanto la vostra dignità, quanto la vostra segnalata pietà del loro senno e del grado, di cui sono insigniti. A Voi si prostra l'amplissimo Clero chiedendo d'essere benedetto e riconosciuto da quello che Dio ha

destinato lor Padre e Pastore. E le sacre vergini esultan ne' loro chiostri, mirando qual savio e perito agricoltore è lor dato per custodire viemaggiormente incontaminato il giglio di lor purità. Quindi la Nobiltà cortese e rispettosa si avanza a Voi, protestando la grata universale accettazione di Voi in uom del mistero, in sovrano Pastore, posto qual mezzo fra il cielo e la terra per calmare lo sdegno, per impetrare le grazie, per attrarre le benedizioni del Padre celeste sopra il suo popolo. E la mezzana gente e la bassa plebe ansiosa e ondeggiante s'ingorga per rimirarvi, facendo sentire il ripieno delle lor voci di gioia. Ma in mezzo a questa pompa e trionfo Voi, ben m'accorgo, vagheggiate più ch'altri l'immensa turba de' poverelli, che s'erge in isperanza d'essere largamente suffragata e protetta di vostre sostanze, e che per fama già intese essere questa cura di loro, e questa singolar provvidenza, e spoglio di Voi medesimo il colmo delle vostre bontadi, e il sovrano de' vostri encomj.

NOTA.

(*) La Famiglia Zorzi nell'anno 800. da Pavia venne ad essere ascritta alla veneta Nobiltà, e fu compresa nel serrar del Consiglio sotto il Doge Pietro Gradenigo, al quale successe nel 1400. Marino Zorzi cognominato il Santo.

Monumenti della pietà di lui sono il Convento e la Chiesa di San Domenico di Castello, ch'egli ha fondati.

Nel 1478., venuta la Patria del Friuli a godere la placidezza del serenissimo nostro Dominio, tra i principali Patrizj spediti a riconoscere lo stato di quella Provincia trovossi Domenico Zorzi. Esso fu colpito da grave malattia in Udine, e vi mancò di vita. Così il Sabellico: *missusque in Patriam ex Patricio ordine Dominicus Georgius, qui ea legatione Utini vita decessit*.

Dopo il mille Giorgio Zorzi fu Vescovo di Castello.

Nel 1381. Fantino Zorzi fu inviato a domar quei di Tenedo; del quale così il soprannominato Sabellico: *Earum imperium Fantino Georgio eit datum ..... recepta arce Fantinus, reliquis ex Insula dimissis, ipse cum sagittariis ducentis remansit, cui Joannes Memus decreto Patrum successit.*

Giovanni Zorzi nel 1475. fu mandato alla difesa di Cipro: *Joannes ex Patricia Georgiorum familia cum triremibus quinque, pluribus onerariis est in Insulam missus.*

Furono Vescovi di Brescia Marino Zorzi, ed il suo successore immediato Giovanni Marino. Il primo succedette a Monsig. Bolani che fu contemporaneo a S. Carlo.

Viene ad essere Prozio di Monsig. Arcivescovo di Udine Pierantonio Zorzi Arcivescovo *in partibus* di Negroponte.

Oltre ai Personaggi cospicui per le dignità, per le belliche imprese, oltre ai Prelati distinti per lo zelo e per la pietà, vanta questa chiara Famiglia dei felici geni nelle scienze e nella letteratura famosi.

Nella Chiesa di Santo Stefano di Venezia esiste con una lunga iscrizione il sepolcro di Marino Zorzi Filosofo dottissimo, amplissimo Senatore, ed Orator celeberrimo.

Fu Bartolommeo Zorzi riputatissimo Poeta anteriore al Petrarca.

Bernardo Zorzi fiorì nel 1100; ed ebbe fama di celebre letterato. Scrisse in versi latini l'*Epitome* dei Dogi. *Bibliot. Zeno.*

Francesco Zorzi Minor Osservante compose: *Harmonia Mundi. Emblemata S. Scripturæ. Vedi degli Agostini Vite degl' Illustri Veneti.*

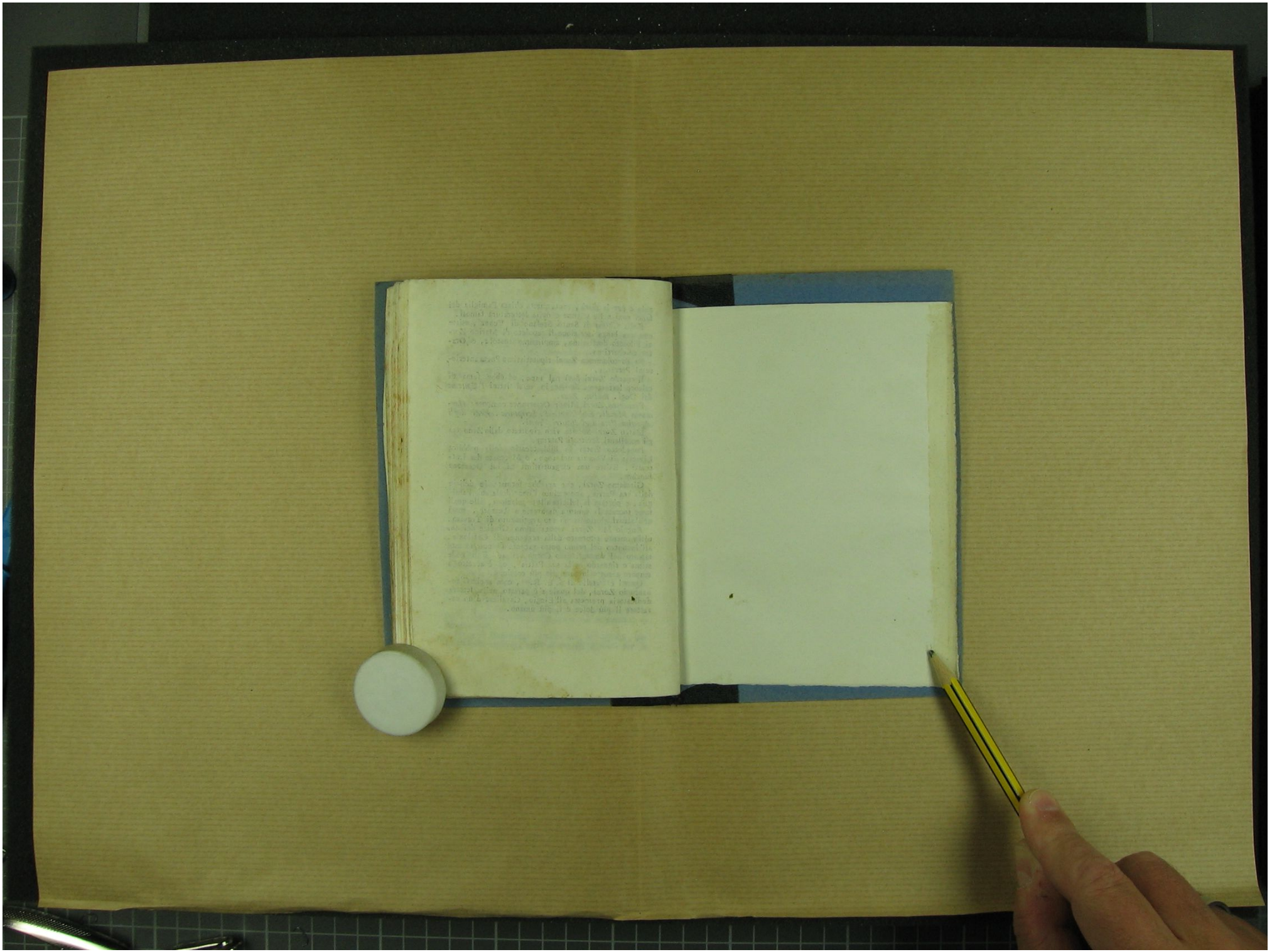
Marco Zorzi Servita vien riportato dallo Zeno tra gli eccellenti Scrittori Patrizj.

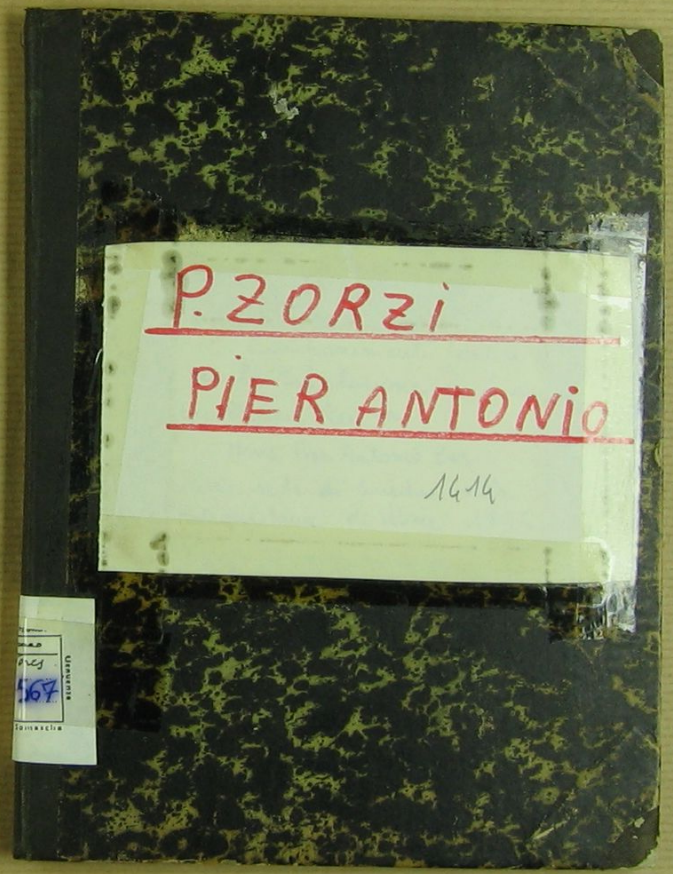
Benedetto Zorzi fu Bibliotecario della pubblica Libreria di Venezia nel 1600, e Mecenate dei Letterati. Esiste una elegantissima di lui Orazione funebre.

Girolamo Zorzi, che avrebbe formate le delizie della sua Patria, accresciuto l'onor della sua Famiglia, e portata la felicità alle popolazioni, alle quali fosse toccata la ventura di averlo a Rettore, morì nell'attual gloriosissimo suo reggimento di Treviso.

Angelo M.ª Zorzi riputatissimo Giudice dei 40. ultimamente ritornato dalla reggenza di Cefalonia, all'incontro del primo posto vacante fu nuovamente riposto nel veneratissimo Corpo dei 40. Egli gode stima e riguardo nella sua Patria, ed è accetto a stupore a tutte le Famiglie più cospicue.

Questi è fratello di S. E. R.ma, com' anche Giannantonio Zorzi, del quale s'è parlato nella lettera dedicatoria premessa all'Elogio, Cavaliere d'un carattere il più dolce e il più umano.




P. ZORZI
PIER ANTONIO
1414

Udine: bibl. civica (stampato)

Componimenti poetici

per la traslazione

di Sua Eccellenza Reverendissima

Monsignor

Pier Antonio Zorzi

dalla sede di Ceneda

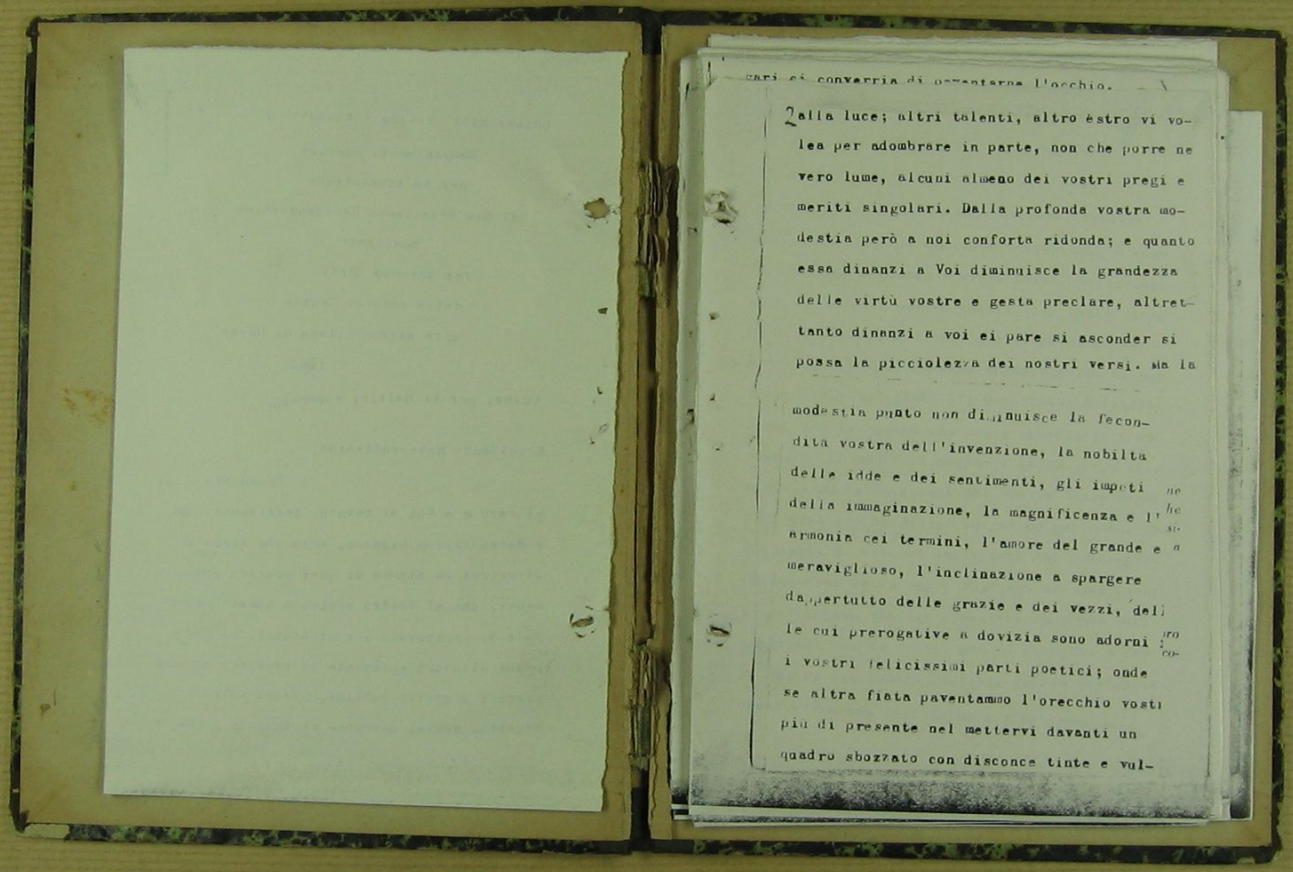
alla Metropolitana di Udine

1793

Udine, per li Gallici stampator

Eccellenza Reverendissima,

I Seminario i voi sì caro e a Voi sì devoto, Eccellentissimo e Revendissimo Signore, ecco che viene ad offerirvi la stampa di quei poetici componimenti, che al vostro arrivo a questa Metropoli vi recitarono i suoi alunni. Se da penne illustri solamente si avessero ad encomiare i soggetti sublimi, questa piccola Raccolta non si dovrebbe certamente produrre



gari ci converria di paventarne l'occhio.

Dalla luce; altri talenti, altro èstro vi volea per adombrare in parte, non che porre ne vero lume, alcuni almeno dei vostri pregi e meriti singolari. Dalla profonda vostra modestia però a noi conforta ridonda; e quanto essa dinanzi a Voi diminuisce la grandezza delle virtù vostre e gesta preclare, altrettanto dinanzi a voi ei pare si asconder si possa la picciolezza dei nostri versi. Ma la

modestia punto non diminuisce la fecondita vostra dell'invenzione, la nobilta delle idde e dei sentimenti, gli impeti della immaginazione, la magnificenza e l'armonia cei termini, l'amore del grande e meraviglioso, l'inclinazione a spargere dappertutto delle grazie e dei vezzi, delle cui prerogative a dovizia sono adorni i vostri felicissimi parti poetici; onde se altra fiata paventammo l'orecchio vostr più di presente nel mettervi davanti un quadro sbozzato con disconce tinte e vul-

gari ci converria di paventarne l'occhio.
censore più avveduto e più severo. Sebbe-
ne l'orecch o e l'occh o, che in altrui
sono giudici assai diversi, eguali sono
in voi; e la cont,nuazione di quel prezioso
gradimento, di cui onoraste l'orazione, e quan
do l'udiste e quando l'avete letta, si lusinga
pure di ottener queste poesie, le quali sicco
me a co-pagnarono l'orazione al pubblico del-
l'Accademia, così doveano accompagnarla al pub
blico della edizione. Sì; Eccellenza Revendis-
sima, era in questo una certa necessita; i mo-
vimenti del cuore risvegliati dalla gioia ali-
mentata incessantemente dal vostro Genio bene-
fico crebbero di giorno in giorno per modo, che
non paghi di essersi fatti noti col passeggie-
re soccorso della voce, vogliono ad ogni costo
in per anente maniera espanxere la somma loro
esultanza per la città, per la Diocesi, e fuo-
ri ancora dei nostri confini. Questa qualunque
siasi effusione dell'animo nostro espressa in

4pochi carmi dettati dall'ammirazione delle
vostre plendide doti non potevano senza tacci
dispensarci dal procurar di perennarla, e que
sto testimonio quantunque menomo di vivissima
riconoscenza richiedevano i tanti e sì segna-
lati favori, che seguendo unicamente gli im)
pulsi del vostro animo generoso e gentile di
continovo ci compartite. Voi, che con saavis-
sima incredibile affabilità ci abcogliete o-
gni volta, che abbiamo la sorte di accostarci
e nella tenuità dei doni avete ad ogni occasi
ne preso in grado l'affetto dei donatori; deh
accogliete con una non dissimile umanità, e
colla generosità di vostro costume gradite,
come riverentemente vi supplichiamo, nella no-
stra fatica un omaggio del più ossequioso ri-
spetto; e riempiuti quinci di consolazione
in quella guisa, che di celebrarvi siam pur
vaghi e studiosi, benché con forze tanto ine-
guali, viemmaggiormente solleciti saremo e
pronti a non demeritare l'alto onore, che ora

in noi deriva dal protestarci con pienezza del
la più perfetta sommessione

di Vostra Eccellenza Reverendissima

um.mi Div.mo obl.mi serv.

Il Rettore e maestri del seminario.

Al Mecenate

Versi sciolti

del sig. D. Giacomo Serafini

Di rivedere i dei fioriti colli
a Febo amici in me desio s'accende;
già sovra il dorso del destriero alato
di gir mi sembra a l'apollineo coro,
ove di sacre fronde a i vati cinge
il biondo Nume l'onorate chiome.
O care selve, o sempre verdi allori,
o zeffiretti, che scherzate intorno,
or m'accogliete, che con nuovi auspizi
tornar mi lice a voi. Ma qual mi desta,
ditemi in prima, quale ascoso foco
agitator? E chi dà forza e lena

al fiacco ingegno, e le mie labbra scioglie?
Benché Apollo da me s'invochi, e preghi,
Apollo già non è, che 'l cor m'investe,
né Melpomene il sen, o Clio mi scuote,
questi son finti numi, cui sognaro
i menzogneri e favolosi vati.
Né mai già spinse di Medusa i figlio
per l'etra spaziosa i presti vanni.
Sacro Pastor.... Ed oh qual viva fiamma
dal tuo cor move, che d'intorno spande
d'almo splendor folgoreggianti raggi!
Nei pregi quoi, che son sì dolci e cari,
per cui divunque immensa gioia inonda,
porgendo ai nostri carmi eccelso oggetto,
pensier e accenti ispiri, e 'l tardo ingegno
agoti, e sproni, e in lui vigore infondi.
Sì di bella virtude a l'erta cima
tu nostro animator Febo novello,
lungi dal vulgo, e dal terren gangoso
il sifficil sentier ci mostri e segni.

Tu riconduci a la primiera foce
del rio castalio il traviato umore,
onde non corra il giovanetto incauto,
e torbid'acque avvelenato attinga
col sitibondo labbro a fonti impure;
acqua fatal, che con immensa piena
giammai non corse per le greche spiagge,
né per le valli, o per l'ausonie selve,

com'oggi ahime! l'italo suolo inonda,
sicché atre stille, e limacciosa arena
sembra, che d'Acheronte a noi trabocchi.
Tu d'Ippocrene le beate sponde
fai di sacri echeggiar inni soavi,
almo Pastor, ove c'inviti a l ombra
dei tuoi gloriosi ed immortali allori.

P O E S I S

alumnis suis

Petrum Antonium Georgium

ad imitandum proponit.

Carmen

Mathiae Capellari

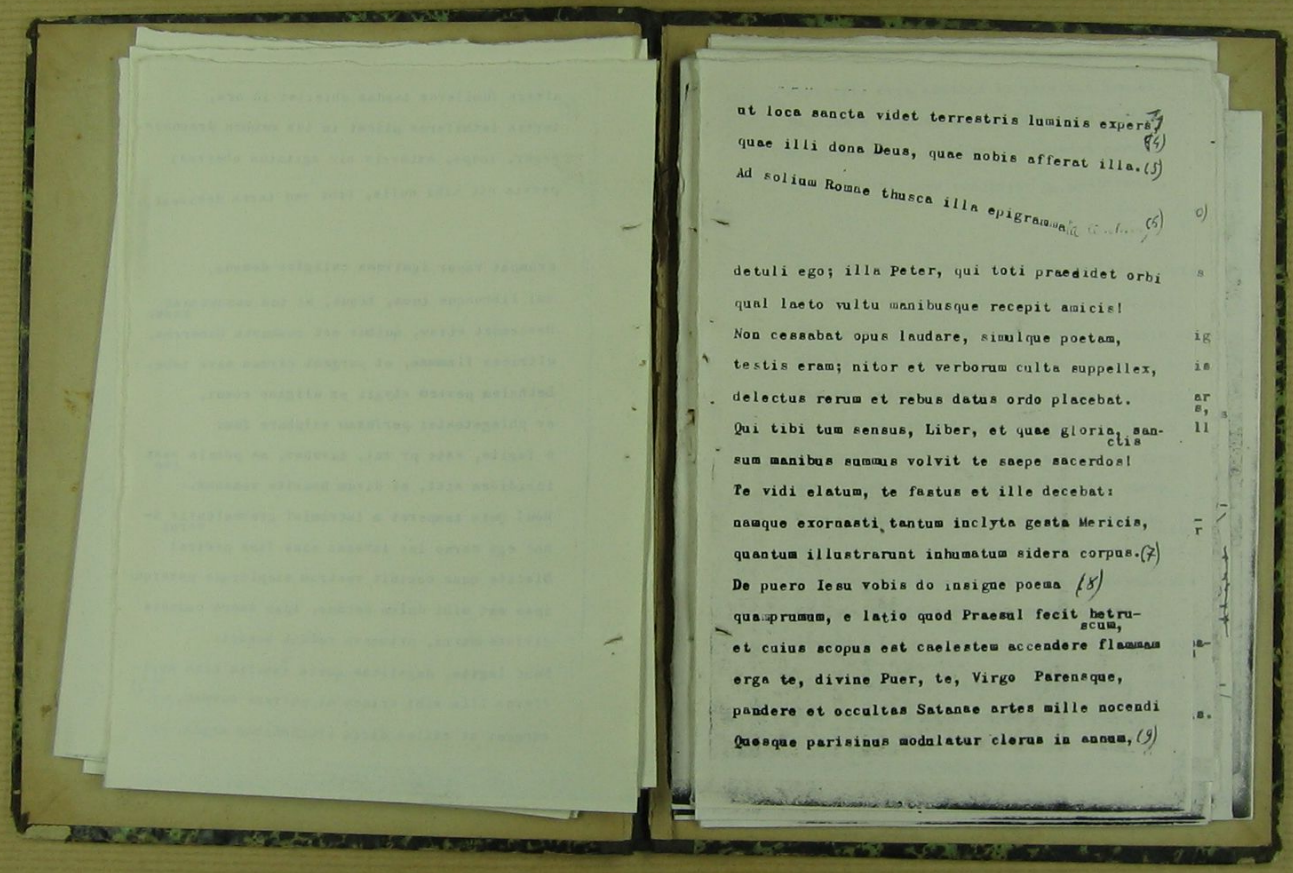
Prodivi aethereo primaeva poetica fonte,
numinis afflatus, divi dum foetus amoris,
partus sum cordis, quod sacro exaestuat igne,
cuius deliciae sunt fulgida promere verba,
congerere insignes species, glomerare figuras,
nempe venustati summae ut pulcherrima reddat.
Impetus hinc animi, hinc foecunda inventio fluxit,
hinc sermonis opes, splendor, dimensio, rhythmus
Me vero ut genitris peperit divina voluptas,
guadia sic semper mihi sunt ex indole matris.
Dona Dei cecini, laudes, prodigia, grates
exsolvi, dulcem versus dulcedine legem
feci. Dum puero sunt danda absinthia, vasis
ungitur ora favo, ut latices perpotet amaros,
utque salutari deceptus fraude valescat.
Sic egò cindivi leges graviora iubentes,
suaviter a vitio, ad virtutem fortiter egi.
Talia perfeci cum vatum principe Mose;
rebus in adversis invicti praemia Iobi

descripsi; in Davide s mul mea gratia certat
cum doctrina, ibi sum iuvenumque senumque magistra,
quolibet humanam decurrant ordine vitam.
In Salomone mihi divini Spiritus ardor

exussit cor, viscera, venas, ossa, medullas;
numine ,unc propiore Dei maiorque videri,
nec mortale sonans summi ad penetralia coeli
flammiferis ibam Seraphim facta aemula pennis.
Verum pro dolor! O qualis subversio rerum!
Eheu grex, neque enim vates, immunde, pecusque,
quo quo lasivi ruitis? Vesana voluptas,
carnis foedus amor nunc ergo carminis auctor?
Sic artes pulchrae ac Genius sub melle venenum
praebent, tartareis succendunt pectora taedis?
Ille superstitio, rupit quae fraena pudoris,
priscorum minuit tantisper crimina vatum;
at nunc tam pura divina in luce Cupido
per vos, ingenti iuvenum comitante caterva,
invehitur curru, praeda gaudetque potitus.
Te super e Furiis torto sonat una flagello
verberibusque secet liventia terga per urbam,

altera fumiferas taedas obiectet in ora,
tertia lethiferos plicet in tua membra dracones.
Aeger, inops, extorris sic agitatus oberres;
pervia sit tibi nulla, tibi sed terra dehiscat,

erumpat vapor ignivoma caligine densus,
qui libros que tuos, teque, ac tua conquoquat ossa.
Descendat etiam, quibus est combusta Gomorrha,
ultrices flammae, et purgent circum aera tabe.
Lethalem pestem stygii ex uligine coeni,
ev phlegetontei perfusam sulphure fumi
o fugite, este pr cul, iuvenes, ne pocula vest rae
insidiosa siti, ne dirum haurite venenum.
Heu! Quis temperet a lacrimis? graveolentis A- verni
hac ego cerno lue iuvenes sine fine perire!
Discite quae cecinit vestrum exeplarque paterqu
ipse eet mihi dulce decdus, ipso sacra canente
divinae matri, primaevo reddit honori.
Nunc legite, Angelicae queis extulit acta Meri- cia
flavos illa sibi crines ut pulvere turpat, (2) (1)
torquet ut exiles diris cruciatibus artus, (3)



ut loca sancta videt terrestris luminis expers
quae illi dona Deus, quae nobis afferat illa.(5)
Ad solium Romae thusca illa epigramma[illegible] (6)

detuli ego; illa Peter, qui toti praesidet orbi
qual laeto vultu manibusque recepit amicis!
Non cessabat opus laudare, simulque poetam,
testis eram; nitor et verborum culta suppellex,
delectus rerum et rebus datus ordo placebat.
Qui tibi tum sensus, Liber, et quae gloria, sanctis
sum manibus summus volvit te saepe sacerdos!
Te vidi elatum, te fastus et ille decebat:
namque exornasti tantum inclyta gesta Mericis,
quantum illustrarunt inhumatum sidera corpus.(7)
De puero Iesu vobis do insigne poema (8)
quam primum, e latio quod Praesul fecit hetruscum,
et cuius scopus est caelestem accendere flammam
erga te, divine Puer, te, Virgo Parensque,
pandere et occultas Satanae artes mille nocendi
Quasque parisinus modulatur clerus in annum, (9)

1 expectate dein thuscis in versibus hymnos.
Expectate hymnos, quorum Santolius auctor,
magna deductos hetrusca in carmina parte.
Quid memoro, quae reddidit? En epigrammata

ipse ducenta, tuas celebrans, Ecclesia, dotes
et quae praecipuis recolis mysteria festis.
Dux operis Christus, fons rerum, et lucis orig
Nam te, Christe, canit, dum te desiderat orbis
dum te, cuncta replens, in nostros colligit ar tus,
atque iaces stabulo, ah quantum mutatus ab ill
dum post octo dies perfundis sanguine cunas,
dum fulget lux ante alias formosior omnes,
teque sacerdotem reges, regemque, Deumque fatentur
suffultum palea infantem calamoque palustri,
dum post perlatum immensi gemus omne doloris
exurgis tumulo spoliis indutus opimis,
dumque inter palusus hilares, sonitusque tubarum
sideream scandis superis comitantibus arcem,
nebiscumque manens proprio nos corpore pascis.

Magnam opere in tanto partem Sanctissima Virgo
Mater habes: quam Petrus ovat tibi carmina pan-
gens!
Te coelo recinit delapsam Matris in alvum,
immotoque pede eius sibila colla premente -

qui stygiis immane fremens draco prodit ab an-
tris;
nascentem recinit, spes o laetissima terris;
ac te virginei solium regale pudoris
divinaeque simul decus immortale parentis;
Te, cum festinans montes contendis in altos,
visis et Elisabeth, Iesus visitque Ioannem;
te, pignus cum dulce sacris altaribus offers;
cum spectes divi crudelia funera Nati,
atque imo repetita trahis suspiria corde;
cumque triumphali revehit te gloria curru,
et magna excelso regina incedis Olympo.
Laudibus heroas etiam praestantibus effert,
semina qui Verbi totum iecere per orbem,
fusi pro Christo quos purpura sanguinis ornat,
et qui per longas vitam traxere labores,
et quas caelestis sponsus sibi iunxit amantes.

Plurima praetereo: Petrum quacunque volantem
prosequar? in sacros cantus, psalmosque, precesque
velox percurrit campos pietatis in omnes,

inque suos confert lectissima et optima versus.
Augustine Pater, quo nil divinius unquam (11)
terra lybissa tulit, scripta inter mille redicta,
non tibi, nunc etiam, non libris carior alter,
queis animi et cordis divulgas vulnera prima;
hinc tua principium tam fulgida gloria duxit.
Hi quondam fecere libri, ut tibi vilior esses,
nunc faciunt, Christo sis alta in sede propinqua,
His tibi tam caris selegit Petrus honorem
carminis adjicere, et versus affundere lumen.
Si torpens abeat canos hirsuta capillos
tristis hiems lato glacialibus horrida ventis,
si placidi ludant Zephyri tenuique volatu
concutiant roseas coeli per inania pennas,
et frigus sol condat inera reddatque calorem;
alma renascentis genitrix felicior anni
ignavis natura suis educta tenebris

omnia foecundo submittit sedula partu.
Laxat terra sinum; redeunt mox gramina campis

arboribusque comae, flores ridentibus alis
surgunt, municeo surgit rosa picta colore.
Gens studiosa favi perlustrat amoena vireta,
exploratque vagis omnes venatibus agros;
floribus inidit variis, et lilia circum
funditur, et graviter spirantibus obstrepit herbis.
Dulcem pasta thymum, casias, serpylla, crocumque,
roris fragrantes succus dulcemque medullam,
pasta leves animas caelestis virginis auras,
convehit ad sedes croceum de floribus imbrem,
ac tandem flavo distendit nectare cellas.
Sic ubi pulsam hiemem Iesus sol dulcis abegit,
Augustine, tuam, atque ignita luce reclusit,
umbris obsessam et glaciali frigore mentem;
mens foecunda Deo libros en parvurit illos,
ut totidem halantes hortos et culta vireta,
ver ubi perpetuum redimitum tempora sertis;
nam gemmas charitas et flores explicat omnes,
culparumque dolor foecundis irriget undis.

16

Florilegae instar apis petrus loca florea lustrat,
libat et omne genus florum, genus omne rosarum
omnia delibans et carpens oprima solùm,
pluribus in cellis cogit redolentia mella.
Delectu eximio sumpsit loca nempe ducenta,
inde ducenta effinxit hetrusci epigramata versus

Adfuit ah quoties superis e sedibus ipse
Augustinus ovans, magnamque in carmina mentem
afflavit, dixtique hoc se praecone beatum!
Eminet hoc opere ingens ille triumphus Amoris,
magnifica refulit quem Christi gratia pompa.
Suc mea caelestis Genitrix, caelestia erige
carmine, Petre, tuo rutilanti luce coruscat.
O Fili ante alios mihi iucundissimus unus!
ingenium te suave, regitque benigna voluntas;
immo tuos bonitas maiores fusa per omnes
hoc posuit collecta suas in pectore sedes.
Pauperem et obscutum quam comiter excipis, audi

affaris! Paris est sermo, non Principis ille.
Cunctis dexter ades, partes te vertis in omnes,
atque animum nunc huc agilem, nunc dividis illuc,
excipit et curam nova cura laborque laborem;
tanta laborandi cura, ardor tantus agendi.
Quid tribuas studiis hac rerum mole fatiscens?
libros sic tamen usque legis, genus excolis omne,
ut possis studiis censeri totus in ipsis.
Imprimis vero, ut versans tot munera David,
non potes assidue sacros non condere versus.
O qualis quantusque lepos, quae carminis illi
fratia; quo cultu, quo non splendore nitescit!
Nil durum incomptumque vides, geniove coacto,
nil affectatum, sed lene ad sponte profusum.
At tamen ipse sibi censor quam durus et asper
emendat, semperque novo se lumine vestit!
Tollit se celerem ingenii felivibus eostris;
lassatur unquam tantae vis vivida mentis;
illi divus amor pernices commodat alas.

18 Ecce ingens cates, qui miscuit utile dulci;
semper eum versa, mihi nunc addicta iuventus,
eius tam nitidis doctrinam fontibus hauri,
ebibe divinum pulchrae virtutis amorem.
Longe venantum petulans chorus absit amorum
et spurci mala furta Iovis Venrisque nefandae,
relliquiae veterum infames et dedecus ingens;
longe absint, stolidi, quos fabula adultare finxit,
errores; tua sint pura omnia, et omnia sancta.
Sit pro Helicone Sion in mundi vertice summo,
sit regina sacri custos sanctissima ceri
relligio radiis et toto numine cincta,
cui se maiestas soliorum et regia sceptra
submittunt, quam infernae acies ac tartara pal-
lent.
Haec optat, sacri exultent in carmine sensus,
sicut nuda sue resplendens gemma nitore
vincta laborato exradescere vellet in auro.
Haec totum reserans coelum sedesque beatas,
cielicolasque omnes tibi monstrans ordine longo
" hi magni proceres, inquit, tua carmina possunt (12)

haec pia te cura; huic te ne furare labori
iungendi terram sacra per commercia coelo."
Hic labor eximius coelo affixam usque tenebit;
aemula tum virtus paulatim corda subibit,
ac te multa docebit amor, te ad sidera tollet.
Quam longe tibi dissimilis! te adiungere sacris
coetibus ardebis, similesque referre triumphos.
Haec sensere sacri vates, sensre Prophetae.
Illi evangelici cecinerant foederis umbras,
foederis eiusdem privabis carmine lucem
spiritus illorum tu quae succedis ut heres?
Cum sponsae Christi sis filia, ei omnia debes.
A te deposcit festos Ecclesia cantus.
Assidue scribit pia carmina Petrus et edit,
ut planum tibi reddat iter, sux ambulet ante;
vestigia assidue sectare ducisque patrisque.
Feci illi, faciamque tibi non lautea serta,
sed quae perpetuum fulgent rutilantibus austris

Note

1) omnibus sapientiae ac liberalitatis omnes

mentis insignis Petrus Antonius Georgius discipulis sui seminarii donavit aureum suum opusculum centum hetruscorum epigrammaton, quibus Acta B. Angelae Mericis vivis et spirantibus coloribus descripsit.

2) Ut quisque facile intelligat, quae summis tantum labiis delibo e vita B. Mericis, ea saltem, quae in titulis quorundam epigrammaton auctor ipse praefatur, afferam oportet: " Le compagne di Angela dalla bellissima sua capellatura traendo lieti auguri per lei di felice e presto collocamento, ella con liscia lavandola spessamente e nera fuligine, sconciamente la imbratta e deformala. Sonetto XX ".

3) Si attribuisce alle straordinarie astinenze e macerazioni della B. che sia ella rimasa assai piccola della persona. Sonetto XXIII.

4) Nel pellegrinaggio di Terra santa perdutte repentinamente la vista, comeche cieca vuol essere condotta intorno pei Luoghi sabti, e

2/vede ogni cosa al pari degli altri affatto e
al naturale nella immaginazione con miracolo
sa evidenza. Sonetti XXXV, XXXVI, XXXVII.
5) S'indice all'ultimo a fondare la Compa-
gnia delle Orsoline, che Dio le rivelò per
mezzo di sublime visioni misteriosa. Sonett.
XXXI e LIV.
6) Regnanti summo Pont. PIO VI quum ab eo
noster Georgius designatus fuit Cenetensis
episcopus, sua de B. Mericae carmina dicavi
7) Una stella di meravigliosa bellezza ve-
desi per tre sere successive risplendere
sopra...mentre vi rimane insepolto il corpo
della Beata. Sonetto LXXV
8) Archiepiscopus noster hetrusca vertit
in carmina latinum Thomae Ceva e S.J. cele-
bre poema Puer Iesus inscriptum, et versio

sul praelo est.
9) Hetruscos etiam in versus tra,stulit hymnos
Parisiensis Breviarii, aliosque plures Sancto-
li Victorini. Nihil seligi dignius translatio-

ne poterat, atque illam iamdiu expetebat ita-
la poesis; iis enim in hymnis nil reperire est
seu in dictione humile aut obscurum, seu in
metro asperum aut incompositum; at sic omnia
pietatem spirantia, sic ad cantus modulationem
accomodata, sic nitide atque eleganter disposi
ta, ut rerum maiestati par pene sit stili ve-
nustas.

10) Nulla mole curarum fractus aut retardatus
nunc manum imponit ultimam ducentis epigrammatis
hetrusci sermonis, in quibus Iesu Christi eius-
que Matris mysteria canit, quosdam Apostolorum,
Martyrum, Confessorum, et Virginum honorat, pre-
ces praestantissimas ex ponit, qtaue ita multas
intepretatur psalmos, ut vestitu orationis mu-
tato, cum iidem sint, alii tamen videantur.
11) Omnibus iam numeris absolvit alia ducenta
epigrammata ex illustriotibus Confessionum D.
Augstini ducentis sententiis quasi ducentis flo-

ribus expressa, flores quidem redolentia, sed transformatos. In his epigrammatis efferunt sese deliciae linguae, cultus facilis et suavis, nullaque affectatione maiestas.

12) Praeclare noster Georgius praefatione ad epigrammata in laudem B. Mericis: " Ea già troppo palese il disgusto quasi generale, che dal secol nostro si prova per le leggende dei Santi, nelle quali riscontra egli pi che altrove, con troppo co,fusione e vergogna di sua oramai estrema mollezza e corruttela, l'odiata censura e condanna; in guisa che a renderle pur tollerabili per molti e molti sembra rendersi

necessario, alla debolezza loro condiscendendo di usare in cosifatti argomenti eziando, che d'altronde parrebbono abbisognarne meno o richiederli, gli ornamenti, sodi però sempremai e gravi, dello stile, e la soavita della narrazione. Al che se le grazie s'aggiungano a titi generalmente care e piacevoli della poesia,

24 potra concepirsi lusinga, che le vite stesse e
azioni degli eroi veraci del cristianesimo van
gano lette, e in qualche modo ancora gustate
ad istruzioni loro e giovamento da quei mede-
simi, che più hanno per esse con tro po grave
spiritual pregiudizio di aborrimento e di di-
spregio....E, a non parlare degli autori mede-
simi divinamente inspirati, che non isdegnaron
di fare uso delle più vive poetiche espressio-
ni e figure nei sacrosanti loro scritti, pro-
fetici non solo, ma morali ancora ed istorici
...questo innocente artifizio ed inganno di
porgere, dirò così, ai labbri più schivi e ri-
trosi temperata col mele quasi di poetiche dol
cezze la pratica, austera di per sé ed amara
alla viziata natura, della morale evangelica,

fu messo in opera sin dai più antichi tempi
dai più dotti e venerabili uomini e Padri an
cor dell Chiesa...La C iesa istessa a questo
modo e pel fine medesimo ha la poesia consa-
crata, proponendo ad imitare ai fedeli; le
geste dei suoi campioni più illustri compen-
diate maravigliosamente ed espresse con poe-
tiche vaghissime forme in cantici ed inni di
varia maniera, che della pubblica da lei pre-
scritta preghiera una formano delle parvi più
nobili e belle, e santamente più dilettevoli.
13) Duuù in elaborandis carminibus hunc fuis-
se finem ipse citata praefatione testatur:
" Questa (iuventutem) principalmente ha avut
to in mira l'Autore, ed ha inteso di far sì,
che gli studiosi giovanetti, famigliare face
dosi questo piccolo sacro canzoniere, tessu-
to di argomenti per lo più vaghi e gentili,
e di cert'aria aspersi di novità, e scritto,
se vana non è la lusinga, con uno stile fa-
cile, piano, e alla loro capacità accomodato

si accendano del desiderio di imitare un modello, qual viene loro in questi versi proposto, di tanta e sì rara innocenza, purezza e modestia, virtù alla età giovanile di tutte più proprie e necessarie; e quinci ancora, a naudea venendo loro salutarmente e dispetto le men oneste e lubriche poesie, per esercitare lo stile, più che altri men utili e sicuri, prendano gusto a trattare savro o morali argomenti, certamente con non minore loro diletto, e senza comparazione con più grande e sodo profitto.

Glorioso arrivo del nostro
Prelato alla città di Udine.

Canzone del sig.
D. Giacomo Serafini

Il torbido aquilon oggi non sciolga
su questa piaggia amena i vanni suoi:
ma l'ali d'oro zeffito rivolga
frettoloso ver noi

dolce spirando, onde dal popol folto
il Pastor sia con liete grida accolto.

Ma qual veggo di polve oscuto nembo (1)
che i campi ingombra? Perché a le sue grotte
Eolo colà non ti richiama in grembo
a tenebrosa notte?
Perché sciolto da laccio, e da catena
e rar ti lascia, ove il desir ti mena?

Un tal favore al mio sovran chiedei;
qua vostra pompa a sé l'invita e chiama,
spettacolo gradito a gli occhi miei.
Al grand'eroe la fama
s'udiva risonar fin dove scuote
l'algente dorso ai suoi destrier Boote.

Orsù, vento orgoglioso, omai t'arresta;
parti, e di Eolo ritorna al fosco regno;
o vanne in qualche oscura erma foresta
ad isfogar lo sdegno,
e la rabbia crudel, che in petto ascondi
turbando a tuo piacer selvagge frondi.

Qui voglio rimaner, e al lieto giorno

aggiugner gloria anch'io; da me vedrassi

immensa turba uscir del lor soggiorno,

e gire a lenti passi

tutta lieta, di bel desire accesa,

senza temer del mio furor l'offesa.

Benché io rechi importuno affanno e noia,

forte scuote do intorno e vesti, e crini,

vedrai qual abbia in sen verace gioia

lo stuol dei cittadini,

e cavalier, cui grande amor trasporta

a fare ad onta mia pomposa scorta:

Come nella stagion di primavera

dolce zeff ro soffi, allorché stende

molli piume, né l'aura sua leggera

le verdi erbette offende;

a tal che in simil pompa i cupid'occhi

non vider mai sì numerosi crocchi.

Qua vigilantia

Cenetensem Ecclesiam administrarit.

Ode

Petri Peruzzi

Quo novum sacro rapit igne Numen?
Quo vocas mentem subito excitatam
" doctor argutae fidicen Thaliae "
augur Apollo?
Iam levi, et numquam prius usitata
evehor penna prope Daedalea
praeterlem magnum viridi sub antro
dicere Pindi;

ut gravi numquam domitus laborum
mole, servaret vigilans ovile,
doctus intactum pecus ad salubres
ducere fontes.
Ore ne circum gemeret minaci
ursus, aut diris humus intu escens
viperis atra pecori noceret
tabe veneni,

non inaccessi iuga celsa montis,
non salebrosis loca plena dumis,
non superiectas veritus profundi
fluminis undas.
Ut gregem vita sibi cariorem
posset aspectu recreare dulci,
non retardabat Boreas, vel atrox
imbribus Auster.
Alma pastoris facies ut instar
veris interdum [illegible]
sol refulgebat melius, diesque
gratior ibat.
At coruscanti solio sedentem
ecce iam Phoebum datur intueri;
aurei circum fluitant eburnae
colla capilli.
Hinc novo crines apio decorus
gracius fulget Linus, hinc venusta
plectra tangentes, positaeque longo
ordine Nymphae.

Delius fatur, sonitumque divae
audio vocis: iubet ipse tanti
digna pastoris redimire sacro
tempora serto.
Ipse facundo iubet ore musas
praesulis clarum celebrare nomen,
atque divinum celebrare resonare circum
aethera carmen.
Quid mihi tandem superest? sub alta
barbiton praestat posuisse laeva lauro;
audiam sacras placido sonantes
carmine Divas.

Provvidenza del Prelato
nel riparare il morbo epidemico
avvenuto in Ceneda.
Sonetto
dello stesso

Del tartareo furor gonfia Megera
già vomita dal sen atre faville;
e l'aer empiendo di viperee stille
scuote la face sanguinosa e nera.

Intorno gira orribilmente altera,
e sembra minacciar mill'alme e mille;
erge la turba l'umide pupille,
e nel morbo fatal scampo dispera.

Sventurata città, nel fier periglio
chi porge aita? e fra le tue ruine
chi terge il pianto al lagrimoso ciglio?
Il tuo Pastor. Per lui di rabbia e scorno
fremendo il mostro, e a sé strappando il crine
fece al sponda Acherontea ritorno.

Lamento
di tre pastori cesenesi per la partenza
del loro benefattore Algeno
Egloga

del sig. D. Giacomo Serafini

Menalca, Tirsi, Coridone.

Men. – O cupe valli, o taciturni orrori,
o poggi, o fonti quale mai v'ingombra

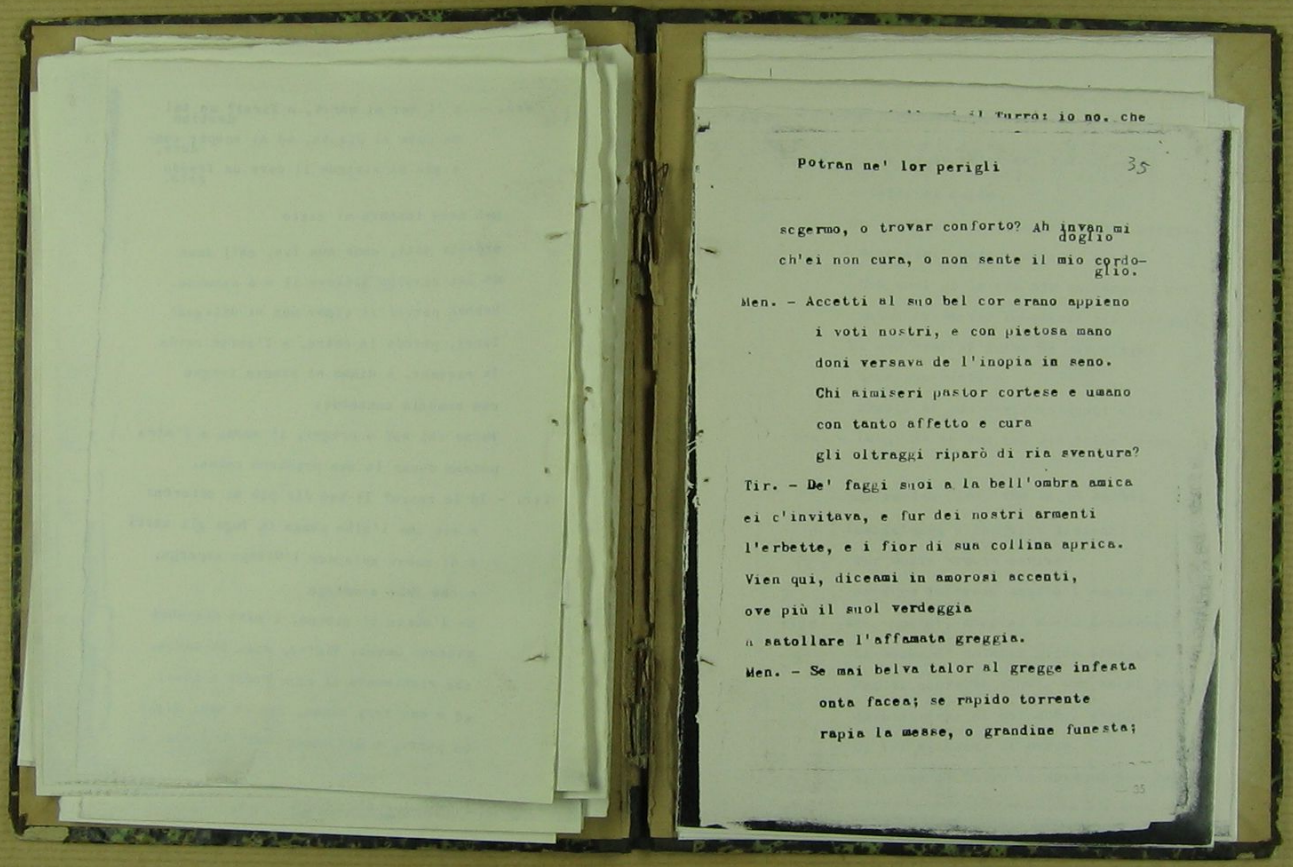
mesto silenzio, che m'invita al pianto?
Ov'é dei Fauni il coro, e dei Pastori
ove la gioia, che dei faggi a l'ombra
fean l'etra risonar con dolce canto?
Non sovra i rami l'augellino or tenta
scioglier la voce, ne sul prato erboso
veggo l'armento saltellar festoso.
Tirsi, in te pure é spenta
ogni letizia; qual poté im rovviso
duolo turbar il tuo giocondo viso?

Tir. – O greggi amati, o placide colline,
memoria un tempo a noi gradita e cara,
ed oggi lagrimevole e funesta!
Le dee dei boschi scarmigliate il crine
fur viste lagrimar per doglia amara;
il lido, ik monte piange, e la foresta,
a tal che 'l Mesco la turbata fronte
alzò da l'onde scolorito e smorto,
e volse i piè gridando: oh qual io porto
annunzio a la mia fonte!
Alceno lascia ahimé! questa pendice
per far di sue virtuti altrui felice.

Men. - E 'l ver mi narri, o Tirsi? un tal destino
me pure al pianto, ed ai sospir conduce,
e già mi stringe il core un freddo gelo.

Deh meco innanza al cielo
ardenti voti, onde non fia, ch'l duce
da noi rivolga altrove il suo cammino.
Sebben perché il timor non si dilegua?
Tirsi, prendi la cetra, e l'auree corde
fa risonar, e diamo al pianto tregua
con armonia concorde;
Forse chi sa? I preghi, il suono a l'alma
potran donar la sua primiera calma.

Tir. - Io la cetra? Il tuo dir più mi conturba:
o sia che l'alba ponga in fuga gli astri
e di nuovo splendor l'Olimpo asperga,
o che Febo sommerga
ne l'ocean il giorno, i miei disastri
pianger dovrò. Vid'io, vidi la turba,
che richiamava il caro Padre a nome;
ed é pur ver, dicea, che da tuoi figli
tu parta, e gli abbandoni? Or dimmi, e come

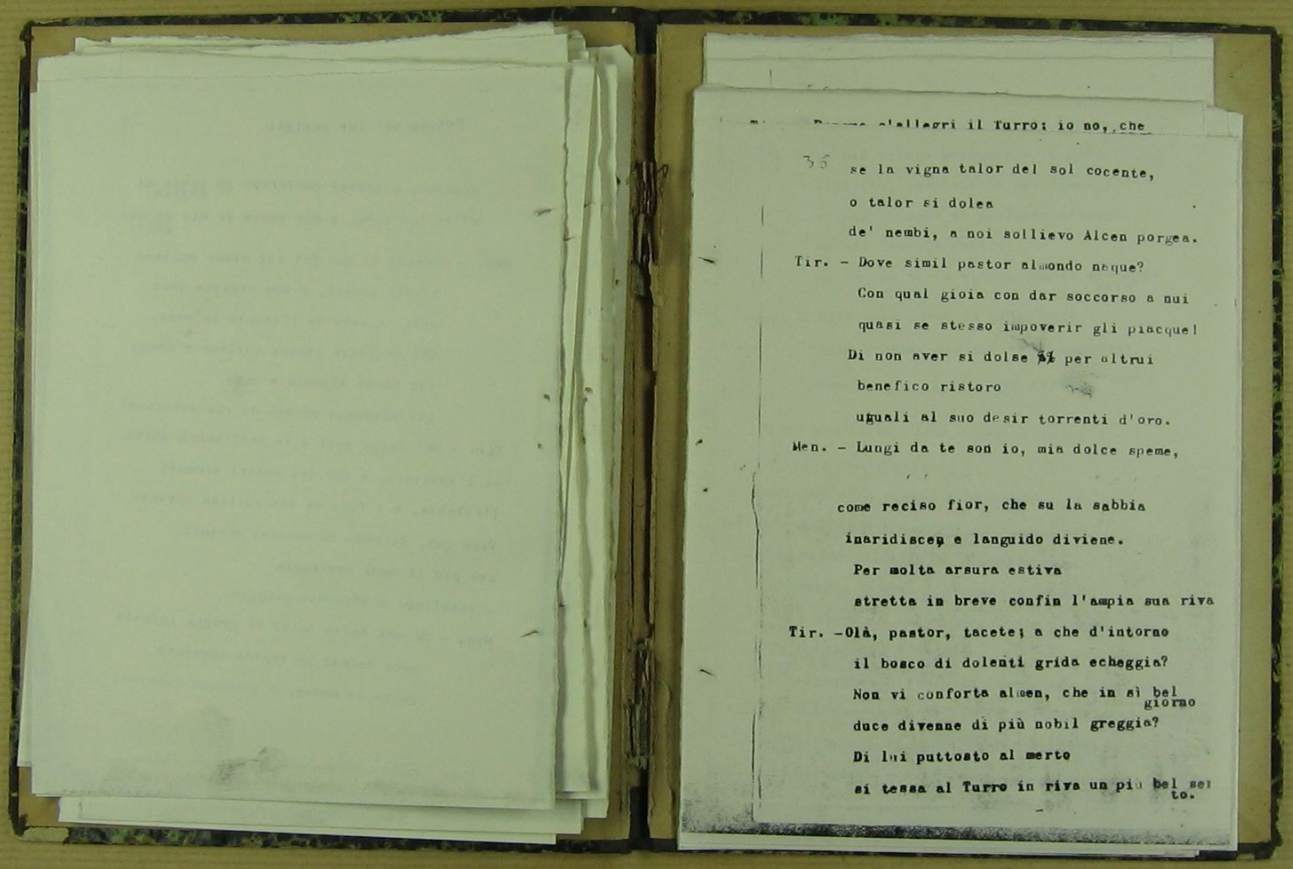


scgermo, o trovar conforto? Ah invan mi doglio
ch'ei non cura, o non sente il mio cordoglio.

Men. – Accetti al suo bel cor erano appieno
i voti nostri, e con pietosa mano
doni versava de l'inopia in seno.
Chi aimiseri pastor cortese e umano
con tanto affetto e cura
gli oltraggi riparò di ria sventura?

Tir. – De' faggi suoi a la bell'ombra amica
ei c'invitava, e fur dei nostri armenti
l'erbette, e i fior di sua collina aprica.
Vien qui, diceami in amorosi accenti,
ove più il suol verdeggia
a satollare l'affamata greggia.

Men. – Se mai belva talor al gregge infesta
onta facea; se rapido torrente
rapia la messe, o grandine funesta;



[illegible] allegri il Turro: io no, che

se la vigna talor del sol cocente,
o talor si dolea
de' nembi, a noi sollievo Alcon porgea.

Tir. – Dove simil pastor almondo neque?
Con qual gioia con dar soccorso a nui
quasi se stesso impoverir gli piacque!
Di non aver si dolse sì per altrui
benefico ristoro
uguali al suo desir torrenti d'oro.

Men. – Lungi da te son io, mia dolce speme,
come reciso fior, che su la sabbia
inaridisce e languido diviene.
Per molta arsura estiva
stretta in breve confin l'ampia sua riva

Tir. –Olà, pastor, tacete; a che d'intorno
il bosco di dolenti grida echeggia?
Non vi conforta almen, che in sì bel giorno
duce divenne di più nobil greggia?
Di lui puttosto al merto
si tessa al Turro in riva un più bel serto.

Tir. – Dunque s'allegri il Turro; io no, che piango
la mia trista sventura e 'l grave danno
Afflitto, desolato io qui rimango,
sospir traendo di profondo affanno.
Ed ahi funesta doglia,
se fo più bello altrui con la mia spoglia!

Men. – Egli colà portò la gioia seco;
colà s'alzan per lui archi pomposi;
sentir già parmi degli evviva l'eco.

Certo più lieti carmi e più festosi,
e certo più giulive
non fur cola giamai l'Aonie dive.

Tir. – Afflitto l'usignol ivi non plora,
ma saltellando su frondosi rami
riempie l'aria d'armonia sonora,
e Alcen, o dolce Alcen, par che richiami
Le lodolette snelle
spiegando il volo or lento, ed or veloce
tal nomar aman ridir; le tortorelle
cangiando in gioia la lor mesta voce
de' pregi eccelsi suol tacer non ponno;

38 ma qui giace ogni augel in pigro sonno.
Cor. – Non superbo desir nutriva in petto,
allorché venne per sovran consiglio
di più belle capanne ei duce eletto.
Io sentii la sua voce: o caro figlio,
dicea, se a me permesso
dal ciel fosse il dispor del viver mio,
in questa piaggia, in questo colle stesso
fermo soggiorno avrei; ma che poss'io?
Del primier gregge almen, finché avrò vita,
dolce memoria in cor terrò scolpita.

Ul nostro Prelato
é non solo celebre poeta
ma anche oratore insigne.
Anavreontica
dello stesso
O Clio celeste ispirami
alti concetti e rime:
a un'alma sì sublime
si deve eccelso onor.

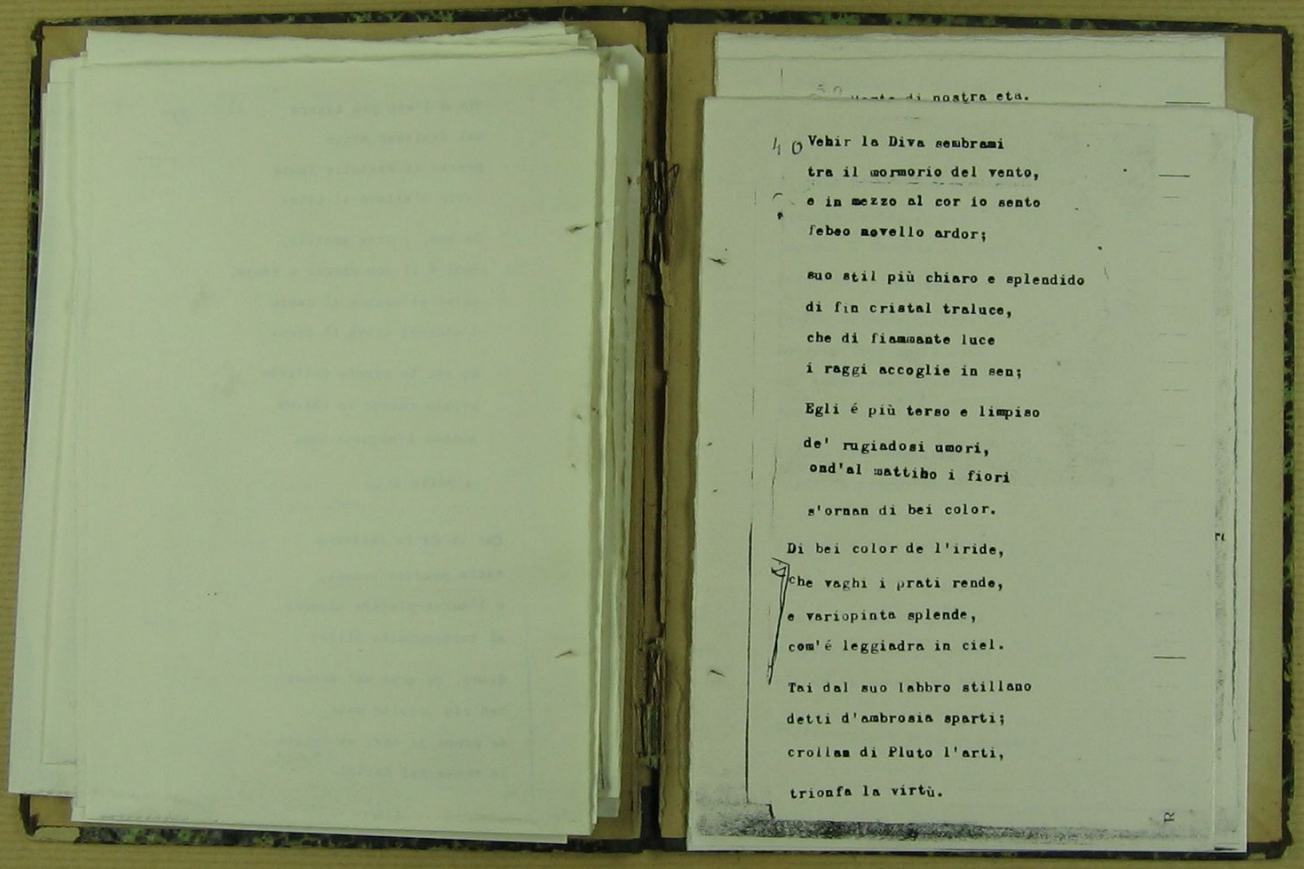
Fin d l'età più tenera
sul faticoso monte
presso al castalio fonte
cinse d'alloro il crin.

So ben, o diva amabile,
qual'é il suo pregio e vanto,
allor ch'unisce al canto
d'eburnea cetra il suon.

So che le piante delfiche
pronte curvar la chioma
quando l'augusto nome
s'udiva riso
nar.

Che se da la fatidica
sacra pendice scende,
e l'aureo plettro appende
al verdeggiante allor;

dimmi, se qual so' numeri,
ben con sciolte note,
se preme il cor, se scuote
la mente del mortal.



40 Vehir la Diva sembrami
tra il mormorio del vento,
e in mezzo al cor io sento
febeo novello ardor;

suo stil più chiaro e splendido
di fin cristal traluce,
che di fiammante luce
i raggi accoglie in sen;

Egli é più terso e limpiso
de' rugiadosi umori,
ond'al mattino i fiori
s'ornan di bei color.

Di bei color de l'iride,
che vaghi i prati rende,
e variopinta splende,
com'é leggiadra in ciel.

Tai dal suo labbro stillano
detti d'ambrosia sparti;
crollan di Pluto l'arti,
trionfa la virtù.

Si come allor, che placida
pioggia da l'alto polo,
scende, e feconda il suolo
del desiato april,

quando bramosa Cloride
novelli fior negli orti
sul verde stel risorti
ama di riveder;

l'umor almo benefico
bagna le piagge amene;
e ne le interne vene
serpeggia del terren;

che poi gi livo e fertile
d'aurea vaghezza adorno
verdeggia d'ogn'intorno,
e ride in faccia al sol.

Ma scherzi, o Clio piacevole

42

temprar convien la cetra,
onde scorvoli a l'etra
più maestoso il suon.

Tu con le sciolte grazie
di Pimpla in su le sponde
con melodia gioconda
supplisci al mio tacer;

Il vasto fiume egizio
turgido allor ch'invade
il suol, che molte biade
dona a l'agricoltor.

Tutto così s'ascosero
le suore e l'alma Diva,
e nel lasciar la riva
de l'eco il suon s'udì;

Ma l'ali indissolubili
porti virtù sì rare
la fe

U' Berecinzia estollesi
in mezzo a l'onde alter
E' questa imagin vera
del suo facondo dir.

la fama, e vivan chiare
in sen d'eternità.

Vaticinium
Divi Hermagorae
Ptetro Georgio
Cenetensem ecclesiam adeunte.

Epigramma
Petri Peruzzi

Viderat Hermagoras, Cenetae cum praesul ad urbem
perferet, aequoreas ingemuisse plagas.
Plaudite nunc fontes, formosi plaudite colles,
dum venit Adriacae gloria gentis, ait.
Urbs dilecta Deo, praesul tuus ecce propinquat
at simul ecce Fides, ecce propinquat amor.
Protinus occurrens felicibus excipe votis,
et frurere obtento, dum licet usque, bono.
Postquam etenim senos Titan impleverit orbes,
augure me, nostri pastor ovilis erit.

— Marte di nostra età.

Ex stemmate
amor religionis in praesule
Epigramma eiusdem

Stemmatis augusti priscum miramur honorem?
fascia cur circum sanguine tincta rubet?
Aeterna invicti sunt haec monumenta laboris,
inclita magnanimi sunt monumenta ducis.
Adriacas Petrum regere in certamine classes
adspicio, et toto ponere iura mari;

iamque excurrebat pelago, Gauloque repulso
phoebaeam valido vicerat ense Rhodum.
Mars iterum furit; at magni vexilla Leonis
Heu! rapta hostili disperiere manu.
Tum petrus ecce suo perfundit lina cruore,
tinctaque purpureo signa colore micant.
Quid tam antiqua monent? Fidei vexilla paratus
tingere nunc alter sanguine Petrus adest.

Nota: Petrus Georgius an. 1250 dum venetae clas-
sis postquam Rhodum insulam vectigalem fe-
cisset alio in certamine vexillum amisit; ideo
que linum proprio sanguine imbutum extulit,

...nte di nostra età.

quod deinde victor posteris suis pro familiae
stemmate reliquit.

Sonetto dello stes-

in cui si allude allo stemma medesimo.

Prode guerrier nel Ionio mar fremente
contra l'Odrisio Can le vele spinse.
Ma l'insegna dov'è? Colui repente
ne l'assalto primier ahime! la vinse.

Dunque? Ma Pietro immensa fiamma ardente
destando in cor un bianco lino tinse
nel proprio sangue, e tosto di lucente
alloro trionfal le tempia cinse.

De' fatti egregi ancor vermiglio il segno
splende tra noi. Ma s'è maggior vittoria
vincer i cor, che soggiogar un regno;

cedan Lampsaco e Rodi a le tue palme;
più nobil è il tio vanto e la tua gloria,
che sai benigno trionfar de l'alme.

---

morte di nostra età.

A Sua Eccellenza

Pietro Antonio Zorzi

nipote di S.E. Reverendissima

da lui ammaestrato nelle lettere

e dal N.H.

Angelo Emo nell'armi.

Canzone

del rettore del seminario

Antonio Valentinis

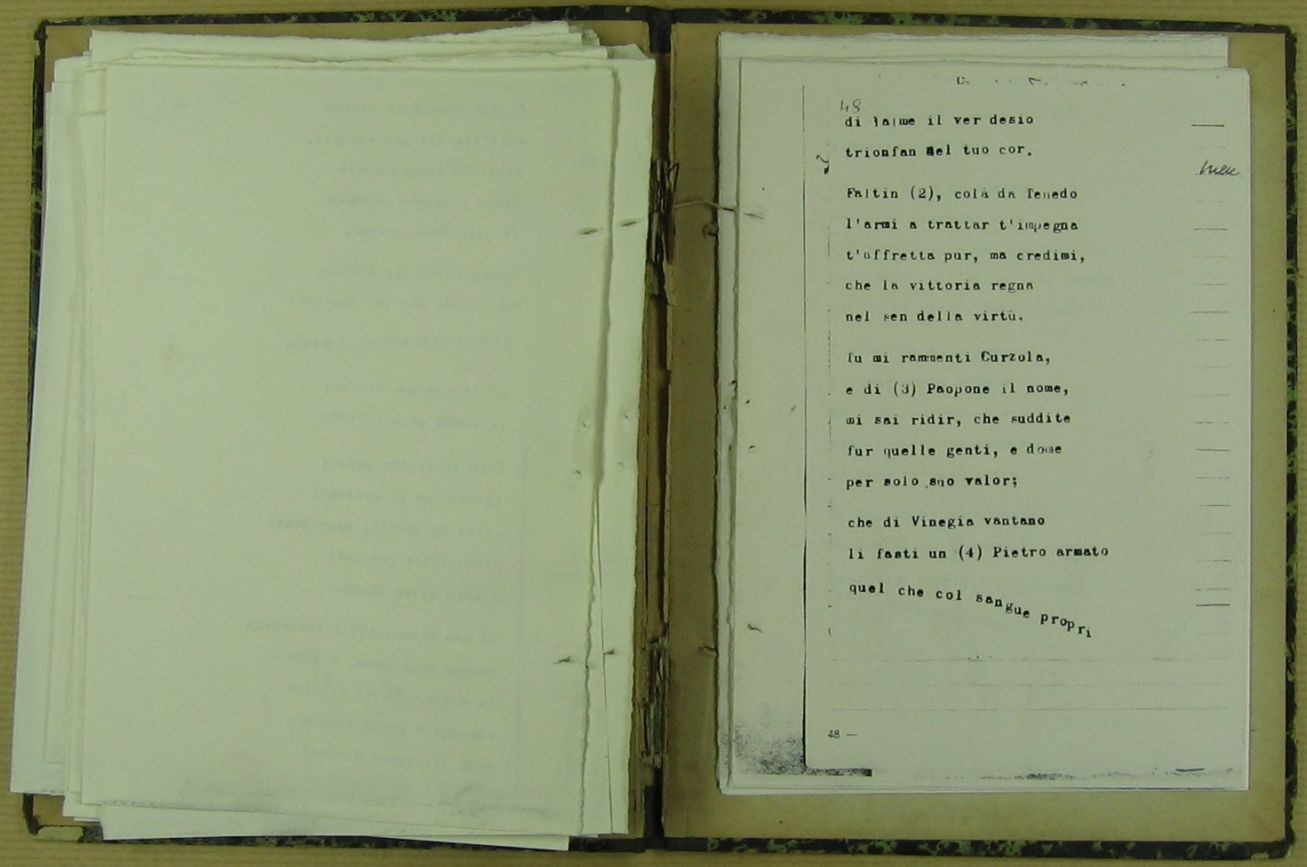
Nobil garzon magnanimo
non ri sgomenti e geli?
Non basta un petto ferreo
per ricompor dei cieli
le sconvolte region.
Gara possente e fervida
preme gli offesi numi
per dar corona al merito,
a cui sottrar presumi
il destinato crin.

Ti risovvenga il misero
dell'ira ultrice esempio,
allorché irreparabile
Giuno l'atroce scempio
fè dell'ideo pastor.

Arser le rocche d'Ilio
tu il sai per tal cagione;
frodi, discordie, i msidie
portò l'achea tenzone
la terra ad eclissar.

Ecco le fredde ceneri
ti mostran le nazioni;
città fu questa, specchiati
preda delle passioni
d'alto divin furor.

Tu non m'ascolti! e intrepido
sangue obbliando, e vita
in mezzo a furor bellico
esposto a gente ardita
sidi il crudel destin?



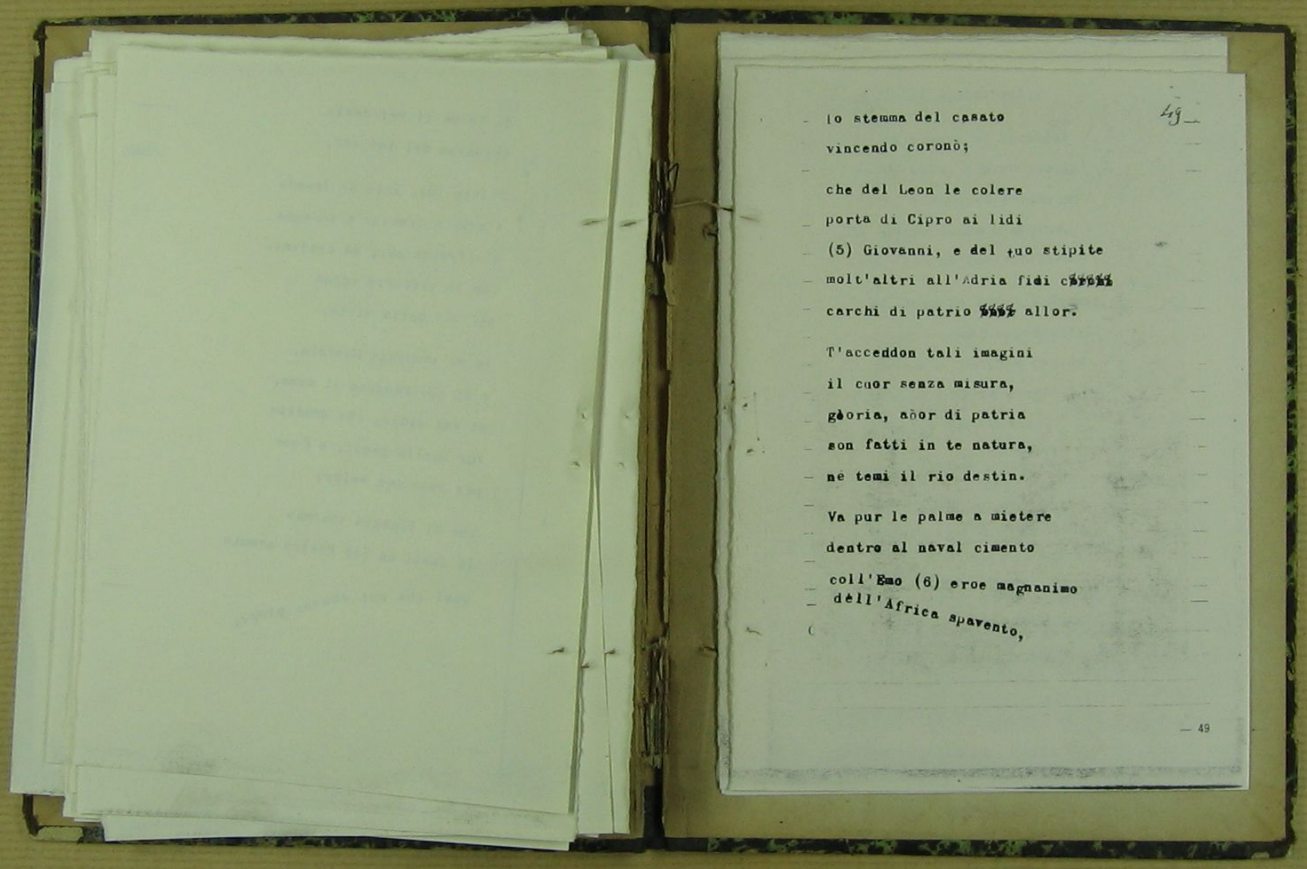
48

di laime il ver desio
trionfan nel tuo cor.

Faltin (2), colà da Tenedo
l'armi a trattar t'impegna
t'affretta pur, ma credimi,
che la vittoria regna
nel sen della virtù.

Tu mi rammenti Curzola,
e di (3) Paopone il nome,
mi sai ridir, che suddite
fur quelle genti, e dome
per solo suo valor;

che di Vinegia vantano
li fasti un (4) Pietro armato
quel che col sangue propri



lo stemma del casato
vincendo coronò;

che del Leon le colere
porta di Cipro ai lidi
(5) Giovanni, e del suo stipite
molt'altri all'Adria fidi
carchi di patrio allor.

T'acceddon tali imagini
il cuor senza misura,
gloria, amor di patria
son fatti in te natura,
nè temi il rio destin.

Va pur le palme a mietere
dentro al naval cimento
coll'Emo (6) eroe magnanimo
dell'Africa spavento,

Marte di nostra età.

Fabio Grida oramai ol barbaro:
o infausto, o nero giorno!
Susa, e Biserta avvampano
a nostro danno e scorno,
(7) opra di nuovo ardir.

Già spuma il dorso a Tetide
da nobil pondo oppressa;
poggian le antenne rapide
in quella parte stessa,
ov'è più fier Nettun.

Sotto sì belli auspizi
gelo, sudor, e stenti
consacra alla tua patria,

certo che al fin

li giorni tuoi saran.

Ma quando al nume tracio
tutto devoto sei;

come dinnanzi a Pallade
potrai li tuoi trofei
franco vantar un dì?

Essa t'accolse tenero
fanciul ne' bracci suoi,
col latte suo nettareo
ambrosia degli eroi
essa ti nutricò.

Questa d'ince si e vittime
ornò li templi, e l'are,
allor che alle Castalidi
con rito singolare
per sempre ti sacrò.

Rammenta che al tuo nascere
fé di Agonippe in riva
sorger dei lauri teneri,
per darti d'una diva
li segni d'amistà.

Chi n'ebbe cura vigile
di me, dei tuoi card'anni;
chi con consiglio provido

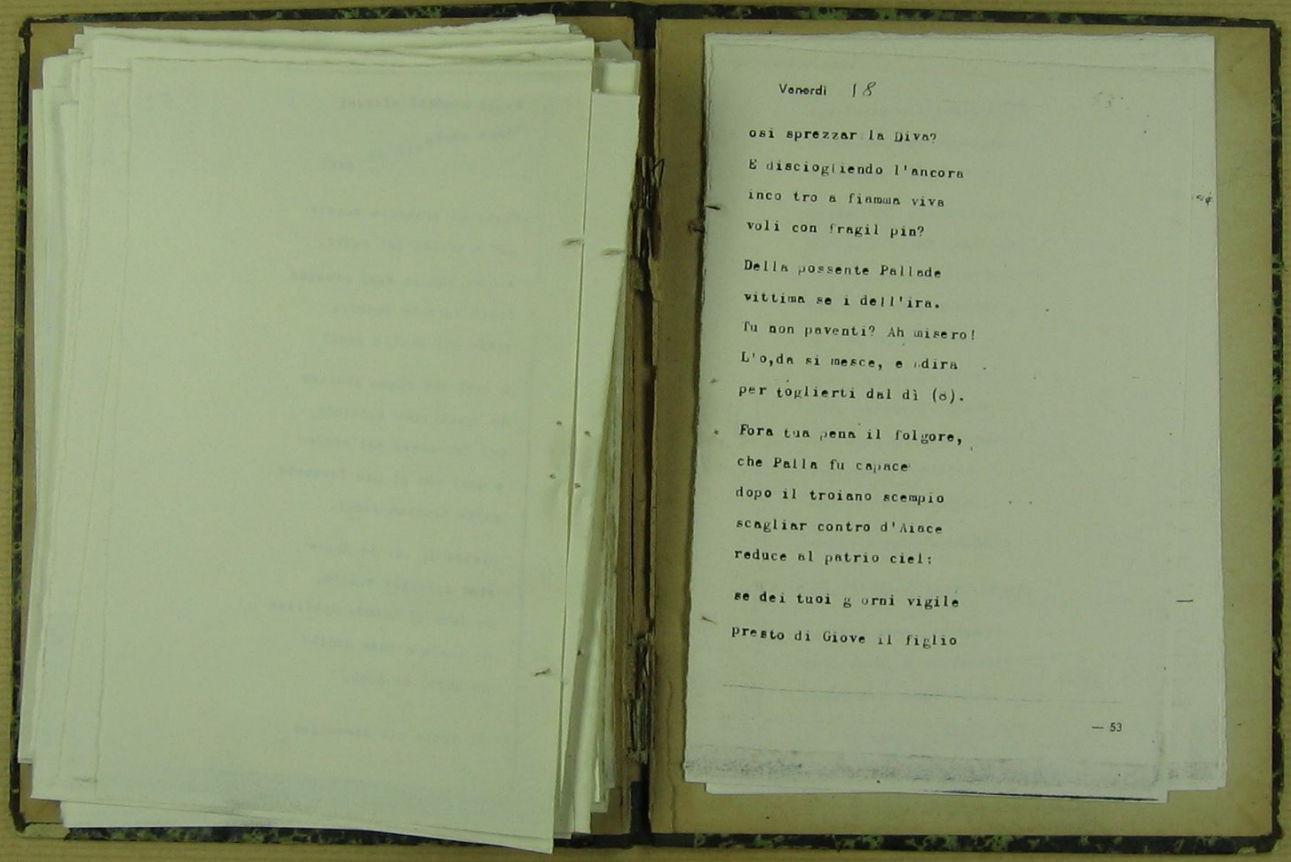
degli eruditi affanni
seppe condurti in sen?

Forse al fratello esimio
non t'affidò del padre;
a quel che in oggi presiede
delle sacrate squadre
siede nel Giulio suol?

A quel che cigno italico
da ognun vien coronato,
del ferrarese all'emulo;
a quel che al pio Torquato
copia troviam simil.

Dietro di lui le Aonie
cime calcasti ardito,
da dove il biondo Apolline
di luaro e rose ordito
un serto ti donò.

Di tutto ciò dimentico



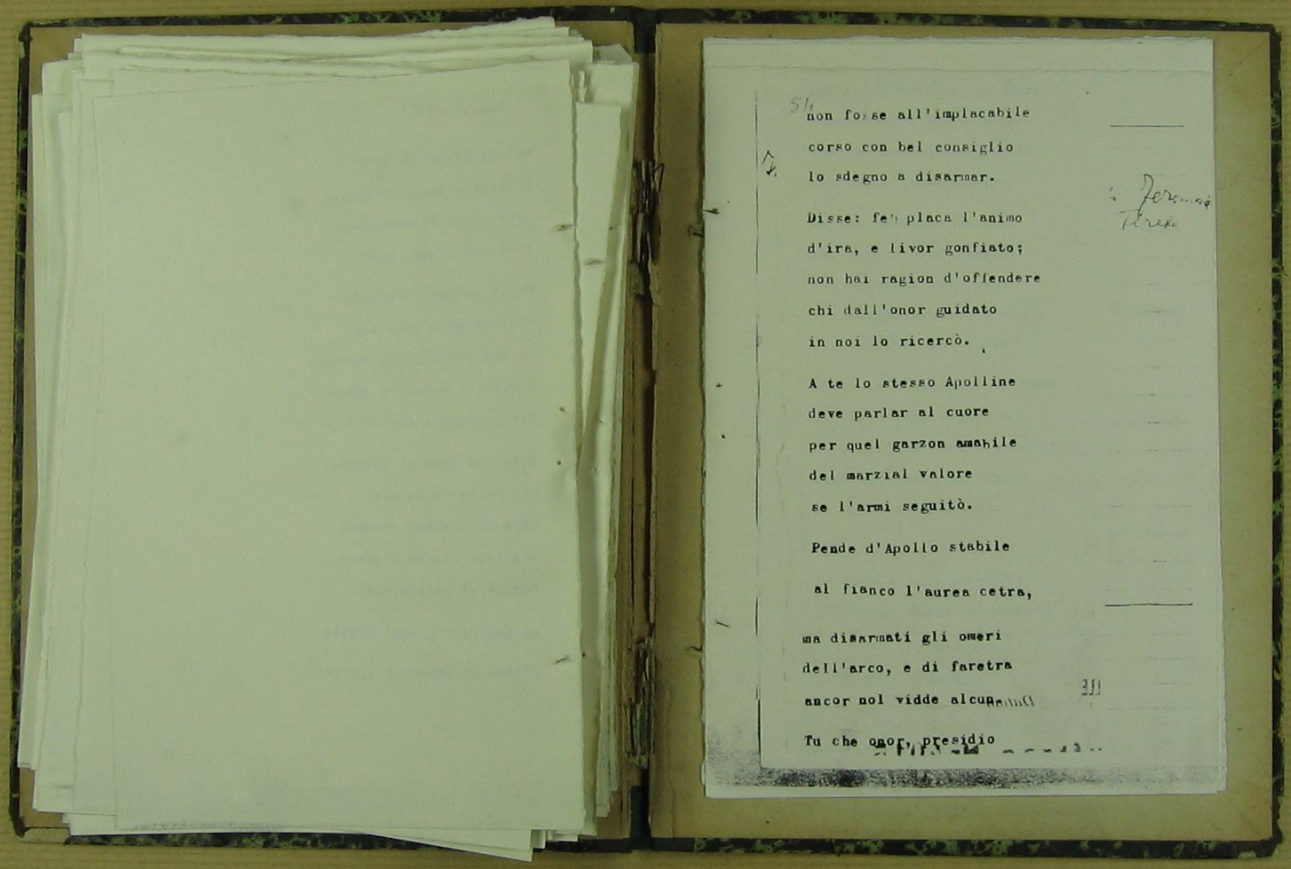
Venerdì 18

osi sprezzar la Diva?
E disciogliendo l'ancora
inco tro a fiamma viva
voli con fragil pin?

Della possente Pallade
vittima se i dell'ira.
Tu non paventi? Ah misero!
L'o,da si mesce, e udirà
per toglierti dal dì (8).

Fora tua pena il folgore,
che Palla fu capace
dopo il troiano scempio
scagliar contro d'Aiace
reduce al patrio ciel:

se dei tuoi g orni vigile
presto di Giove il figlio



non fosse all'implacabile
corso con bel consiglio
lo sdegno a disarmar.

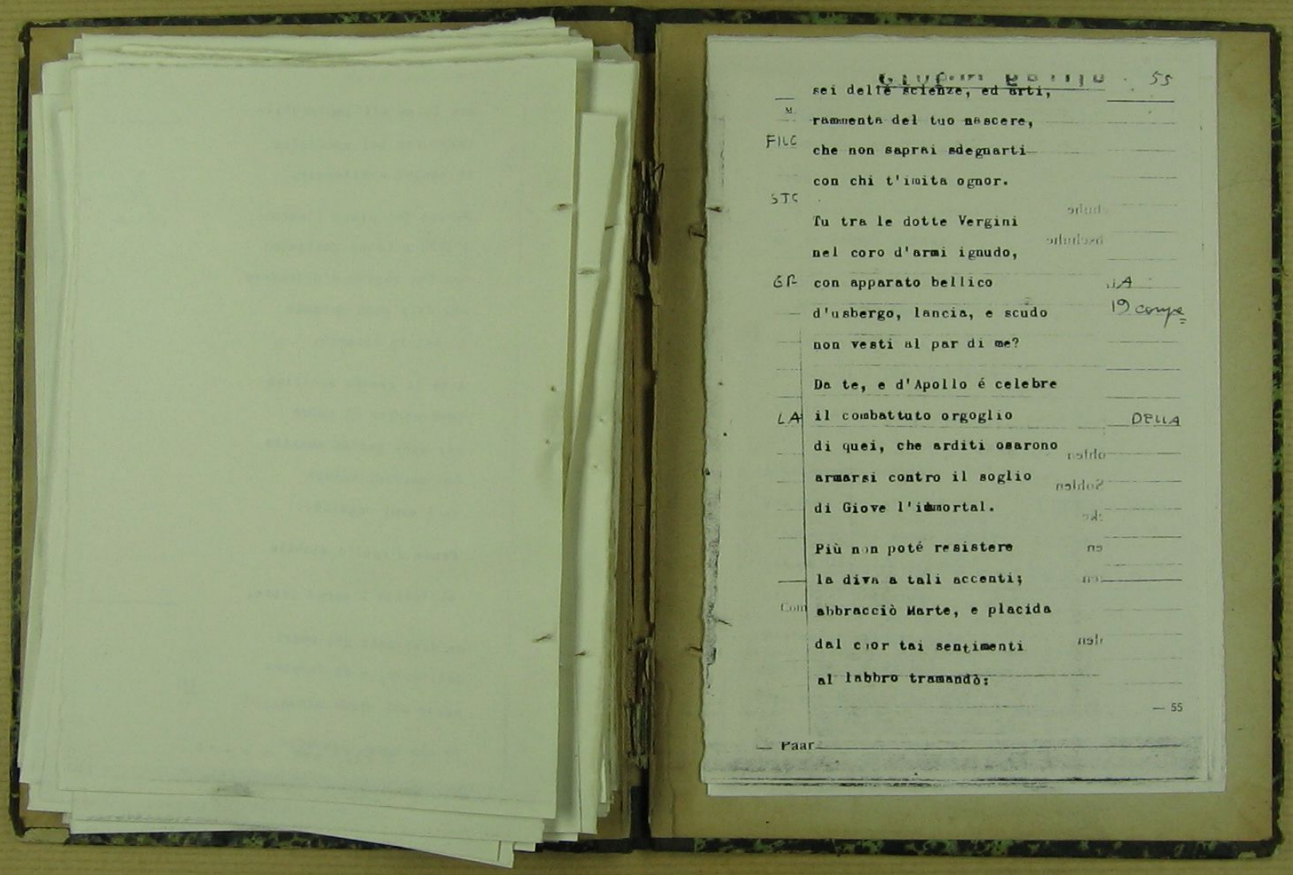
Disse: fe' placa l'animo
d'ira, e livor gonfiato;
non hai ragion d'offendere
chi dall'onor guidato
in noi lo ricercò.

A te lo stesso Apolline
deve parlar al cuore
per quel garzon amabile
del marzial valore
se l'armi seguitò.

Pende d'Apollo stabile
al fianco l'aurea cetra,

ma disarmati gli omeri
dell'arco, e di faretra
ancor nol vidde alcuno.

Tu che onor, presidio



sei delle scienze, ed arti,
rammenta del tuo nascere,
che non saprai sdegnarti
con chi t'imita ognor.

Fu tra le dotte Vergini
nel coro d'armi ignudo,
con apparato bellico
d'usbergo, lancia, e scudo
non vesti al par di me?

Da te, e d'Apollo é celebre
il combattuto orgoglio
di quei, che arditi osarono
armarsi contro il soglio
di Giove l'immortal.

Più non poté resistere
la diva a tali accenti;
abbracciò Marte, e placida
dal cor tai sentimenti
al labbro tramandò:

alle tue voci docile
nemmanator del vero
cedo alle ardite imagini,
che fuor del buon sentiero
mi ci volean guidar.

Svanisca l'atro fremito
della crudel tempesta,
torni la calma, e cessino
li sdegni a tua richiesta
ch'io son placata al fin.

A se dicato serbisi
non men, che al nume mio;
l'esempio del grand'Angelo
uniscasi quel delizio
per farsi imitator.

Polluce a lui propizio
io li darò conforto
ire non tema, o turbini,
che condurrollo in porto
la calma a respirar.

Colà tranquillo editi
l'alto cantor di Manto;
gli errori altrui coi propri
misuri, e dia (9) col canto
a casi suoi confin.

Note: 1) L'i roduzione della presente Canzone fa vedere la risoluzione del giovane di abbandonare gli studi, a cui era tutto dedicato per abvraccaiare lo stato militare. Si fa risaltare lo sdegno di Pallade contro il medesimo, e la gara tra la stessa e Marte.

2) Fantin Zorzi nel 1251 fu spedito a Tenedo e la domò, giusta la testimonianza del Sabellico.

3) Papone Zorzi col suo valore ed a proprie spese conquistò Curzola, che in benemerenza gli fu lasciata con titolo di Contea. La di lui famiglia coll'andar del tempo ebbe dal Senato in compensa la Contea del Mel tra Belluno e Feltre.

4) Pietro fu successore a Papone, ed essendo Genle della Rep. rese tributaria Rodi domi ata da Simeone Gaulo, indi ritornò all'obbedienza il proprio stato di Curzola, nel qual fatto perduta l'insegna nell'ardore della pugna inalzò un lino tinto del proprio sangue, che poi vincitore lo volle stemma della sua famiglia, che si rimarca in oggi nella fascia rossa che decora l'arma dei NN. HH. Zorzi.

5) Giovanni Zorzi nel 1745 fu spedito a difender Cipro " Ioannes ex patricia Georgiorum familia cum triremibus quinque, plutibus oneriis est in insulam missus.

6) Il N.H. Angelo Emo Genegale comandante della squadra veneta contro funisi, abbastanza noto per il suo valore.

7) Coll'invenzione delle galleggianti potè avvicinarsi a quelle rade di poco fondo, a segu

di danneggiare Susa, e Biserta colle bombe, 59
e col cannone.

8) Si descrive brevemente la fiera tempesta da lui sofferta, allorche fu comandato dal N.H. Mis. Angelo Emo di inseguire un legno sospetto, da lui stesso al vivo rappresentata in un poemetto.

9) Si allude al poema stesso da lui composto dopo la burrascasofferta, come di sopra si é accennato.

Ringraziamento

del sig. Serafini

Musa ferma, che fai?
Qual ti seduce mai
folle desir? Ei per alzarsi all'etra
uopo non ha d'armoniosa cetra.

Cessa omai dal canto,
in van coi versi tuoi
tenti la gloria e 'l vanto
ridire degli eroi.

Su le lor ali a Volo

sollevansi dal suolo,
e di verace gloria all'alte cime
ponno seco condur anco le rime;
e ben m'avveggo, che t'allegri, e godi
i tuoi carmi esaltar con l'altrui lodi.

Che se d'eccelso duce
la fiammeggiante luce
l'erto sentier non fia, che segni, e illustri
siccome augei palustri,
si vedrebbon girar scotendo in vano
le lor fiaccate penne,
o qual da vento insano
scossa nave senz'albero ed antenne.
Deponi or dunque l'arco,
e rendi grazie, o Clio,
all'inclito Pastor, ch'oggi t'aprio
all'alto onire il varco.